



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

giugno 2015

2015

12

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Roma

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma
telefono +39 06 47921

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	13
Gli investimenti nel corso della crisi	17
Recenti dinamiche della redditività e della situazione finanziaria delle imprese	19
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	21
L'occupazione e la Cassa integrazione	21
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
Le dinamiche migratorie nel Lazio	25
Le condizioni economiche delle famiglie nel corso della crisi	26
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
3. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
Il credito alle imprese	31
Il credito alle famiglie consumatrici	36
La qualità del credito	38
Il risparmio finanziario	40
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	41
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	44
4. La spesa pubblica locale	44
La composizione della spesa	44
La sanità	46
Gli investimenti pubblici e i fondi strutturali europei	48
5. Le principali modalità di finanziamento	50
Le entrate di natura tributaria	50
Il prelievo fiscale locale per famiglie "tipo" nel Lazio	51
Il debito	53
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	53
APPENDICE STATISTICA	55
NOTE METODOLOGICHE	98

INDICE DEI RIQUADRI

Gli investimenti diretti esteri	10
Prospettive degli scali aeroportuali di Roma	16
Il programma “Garanzia Giovani”	24
Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale	27
L’andamento della domanda e dell’offerta di credito	29
La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari	33
Il posizionamento delle banche sul territorio e i rapporti banca-impresa	42
Il personale degli enti locali nel Lazio	44

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell’ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel corso del 2014 la caduta dei livelli di attività, che ha caratterizzato il biennio precedente, si è arrestata. I segnali di una ripresa congiunturale sono tuttavia ancora deboli. Nel complesso permangono profonde eterogeneità tra i comparti produttivi e le tipologie di imprese; la fase congiunturale appare meno favorevole per le aziende di minori dimensioni. In prospettiva, l'economia della regione potrebbe beneficiare dell'aumento della capacità produttiva programmato, soprattutto da grandi imprese, in alcuni comparti.

Nell'industria la debolezza della domanda interna è stata solo in parte compensata dalla maggiore vivacità di quella estera, che ha interessato soprattutto le imprese di maggiori dimensioni e quelle dei settori a più elevata tecnologia. Il livello della produzione è lievemente calato e l'attività di accumulazione è rimasta contenuta.

È proseguita la fase ciclica negativa del settore delle costruzioni, nonostante il tenue recupero delle compravendite nel mercato immobiliare.

L'attività del comparto dei servizi è moderatamente cresciuta, grazie alla contenuta ripresa dei consumi, all'andamento del commercio e all'espansione del settore turistico.

Nella media del 2014 secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat il numero di occupati è cresciuto, soprattutto nel settore dei servizi; larga parte dell'aumento ha interessato gli ultracinquantenni. L'espansione del numero di occupati ha riflesso anche le modifiche normative sui requisiti previdenziali. Le condizioni del mercato del lavoro rimangono critiche. Dopo il calo dello scorso anno, il tasso di occupazione è aumentato tornando al livello di tre anni prima, ben al di sotto di quello registrato prima della crisi. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e il tasso di disoccupazione sono ulteriormente cresciuti. Oltre un giovane su quattro tra i 18 e i 29 anni in regione non studia, non lavora e non svolge alcuna attività formativa.

Durante la crisi è aumentata la propensione dei residenti a trasferirsi in altre regioni italiane o all'estero, in particolare per i giovani tra i 25 e i 34 anni e quelli più istruiti. Ciò nonostante, soprattutto grazie al contributo degli stranieri, il saldo migratorio è stato positivo. Nello stesso periodo il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie residenti in regione ha penalizzato in misura maggiore quelle meno abbienti; la disuguaglianza dei redditi è aumentata più che nella media nazionale.

La debolezza dell'attività economica ha continuato a influenzare l'andamento dei finanziamenti bancari alla clientela regionale che erano ancora in calo nei mesi autunnali. Dalla fine del 2014 i finanziamenti alle imprese hanno tuttavia ripreso a crescere, sospinti anche da operazioni straordinarie di alcune aziende di medio grandi dimensioni.

Nelle valutazioni delle banche la domanda di credito, pur rimanendo debole, ha interrotto la sua riduzione per la prima volta dall'inizio della crisi economica e finanziaria. Le richieste di finanziamenti delle imprese sono risultate connesse principalmente con il sostegno del circolante; quelle destinate al finanziamento degli investimenti, dopo una lunga serie di contrazioni, si sono stabilizzate. L'irrigidimento delle condizioni di offerta praticate alle imprese dagli intermediari si è arrestato. I risultati delle nostre indagini presso le imprese confermano tali indicazioni.

Nel corso della crisi è cresciuta l'incidenza delle garanzie pubbliche sui prestiti alle imprese che rimane tuttavia più contenuta rispetto alla media nazionale; si è ampliato il ricorso al Fondo centrale di garanzia per le piccole imprese.

Il credito alle famiglie ha ristagnato ma, in connessione con la moderata ripresa delle transazioni immobiliari, le concessioni di nuovi mutui sono tornate ad aumentare; l'ulteriore calo dei tassi sui mutui alle famiglie ha favorito anche le rinegoziazioni.

Dopo il forte peggioramento del 2013, la qualità del credito alle imprese ha mostrato un miglioramento. Il flusso di nuove sofferenze sui prestiti si è ridotto in misura consistente sebbene rimanga ancora superiore a quello del 2008. È rimasta stabile la rischiosità dei prestiti alle famiglie, su livelli contenuti e prossimi a quelli precedenti la crisi.

Nell'ultimo biennio per le imprese, soprattutto di maggiori dimensioni, è tornata ad aumentare la quota di debito bancario che viene riallocata tra i diversi intermediari. È proseguita la razionalizzazione della rete degli sportelli, che ha interessato prevalentemente le banche maggiori e indotto l'aumento dei volumi intermediati per dipendenza.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

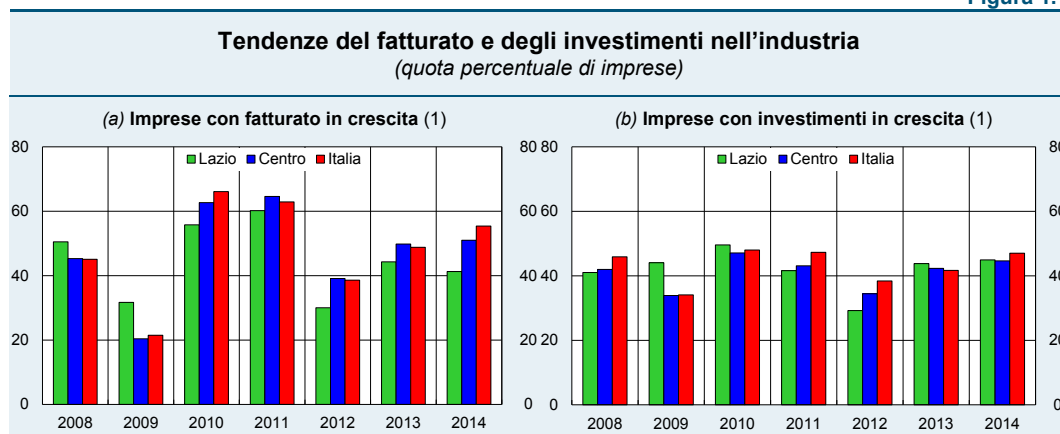
L'industria

Nel 2014 l'attività industriale nel Lazio è lievemente calata e gli investimenti sono rimasti contenuti; nel complesso permane elevata la capacità produttiva inutilizzata. Segnali di recupero sono concentrati in alcuni settori e nelle imprese più grandi, anche grazie alla domanda estera.

Sulla base delle stime di Prometeia, nella media del 2014 il valore aggiunto industriale nel Lazio è diminuito dell'1,4 per cento in termini reali, dopo la stazionarietà registrata dall'Istat in termini nominali nella media del biennio precedente (tav. a1).

Secondo l'Indagine della Banca d'Italia condotta presso un campione di imprese industriali della regione con oltre 20 addetti, circa il 40 per cento di esse ha registrato nel 2014 un fatturato nominale in crescita; una quota simile a quella dell'anno prima (fig. 1.1a). Per il 2015, circa due terzi delle aziende intervistate si attende di accrescere il valore delle vendite, in linea con la media nazionale.

Figura 1.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

Tra i 2007 e il 2013 il fatturato ha avuto andamenti differenziati tra imprese. In base ai dati di bilancio della Cerved Group disponibili fino al 2013 (cfr. il paragrafo: Recenti dinamiche della redditività e della situazione finanziaria delle imprese), oltre il 40 per cento delle imprese di maggiore dimensione nel 2013 aveva un fatturato non inferiore a quello del 2007; tale quota scendeva a meno del 33 per cento per quelle più piccole. Nel complesso solo poco più di un terzo delle imprese era tornata sui livelli pre-crisi (tav. a2). Tra i comparti di specializzazione della regione, hanno accresciuto le vendite quello chimico e farmaceutico e quello della moda. L'industria della trasformazione alimentare ha registrato un incremento

tra le piccole imprese, che tuttavia non è riuscito a compensare la perdita delle grandi. Negli altri settori il valore del fatturato si è attestato su livelli mediamente inferiori a quelli del 2007.

Nel 2014 poco meno della metà delle imprese intervistate dalla Banca d'Italia ha accresciuto gli investimenti rispetto all'anno precedente (fig. 1.1b), dopo un triennio in cui tale quota si era attestata su livelli inferiori. Per l'anno in corso si prevede una percentuale di imprese con investimenti in crescita simile a quella del 2014. La percentuale di aziende con un utile di bilancio è rimasta sostanzialmente stabile, su un livello inferiore a quello medio nazionale.

Per le piccole e le micro-imprese operanti in regione la congiuntura nel 2014 è stata più sfavorevole. In base all'indagine semestrale svolta da CER e CNA Lazio su oltre 500 imprese locali quasi esclusivamente con meno di 20 addetti, si è registrato un calo della produzione e del fatturato e una debole attività di investimento. Contrazioni maggiori della media si registrano tra le imprese artigiane, le ditte individuali e quelle di dimensione inferiore. L'unico settore a registrare un saldo positivo è stato quello dell'informatica e telecomunicazioni. Le previsioni per il 2015 indicano una prosecuzione delle debolezze congiunturali. Il sondaggio svolto semestralmente dalla Federlazio su un campione di circa 350 piccole e medie imprese locali rileva, per la seconda metà del 2014, un peggioramento degli ordinativi.

Nel 2014, l'evoluzione congiunturale dei principali settori di specializzazione regionale è stata differenziata; i comparti a tecnologia più elevata e, tra gli altri, quelli più aperti ai mercati internazionali hanno potuto beneficiare della dinamica positiva della domanda estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione*).

Nel comparto farmaceutico, concentrato nelle province di Latina e Frosinone, la domanda estera ha continuato a trainare la produzione. Sul territorio regionale sono presenti diversi stabilimenti produttivi di multinazionali del farmaco - alcune di esse con piani di espansione della capacità produttiva - insieme a un certo numero di imprese con dimensione media o piccola che operano anche in sub-fornitura. Nel corso del 2015 l'attività dello stabilimento del gruppo Fiat Chrysler Automobiles (FCA) di Cassino potrebbe essere rilanciata grazie alla riconversione degli impianti e all'avvio della produzione di un nuovo modello di auto del gruppo. Il livello della produzione nel distretto della ceramica sanitaria di Civita Castellana (Viterbo) è rimasto simile a quello del 2013; sono aumentate le vendite all'estero, mentre la domanda interna è rimasta debole. Nel settore della trasformazione alimentare, concentrato nelle province di Roma e Latina, dopo una fase di ristrutturazione di alcune grandi aziende, si è stabilizzata la produzione; per alcuni marchi di eccellenza le vendite sono cresciute.

L'andamento dell'attività si è riflessa sul numero di imprese attive del settore rimasto, secondo i dati dell'archivio InfoCamere-Movimprese, sui livelli dell'anno precedente (tav. a3).

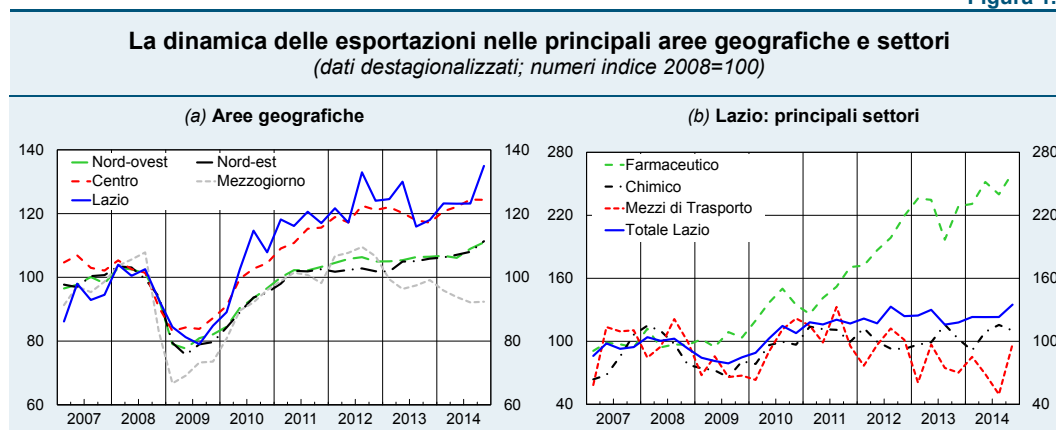
Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione

Il commercio estero di beni. – Nel 2014 le esportazioni di beni sono cresciute del 3,4 per cento a prezzi correnti, riprendendo il trend positivo iniziato nel 2010. L'aumento è stato in linea con quello del Centro Italia e superiore alla media nazionale (2,0 per cento; fig. 1.2a). L'incidenza delle esportazioni sul PIL, in crescita dal 2010, ha raggiunto quasi i 10 punti percentuali (è pari a oltre il 30 per cento nelle regioni del Nord).

L'aumento delle esportazioni regionali è stato trainato dal settore farmaceutico (9,7 per cento) e da quello della chimica (3,1 per cento), che insieme rappresentano oltre la metà del totale delle vendite all'estero (fig. 1.2b). Gli altri comparti più rappresentativi per l'export regionale hanno mostrato dinamiche diversificate.

Nel comparto farmaceutico le esportazioni hanno continuato a registrare una crescita significativa, seppure in rallentamento rispetto al 2013; dal 2010 il settore ha quasi raddoppiato il valore delle proprie esportazioni. Sono cresciute le vendite dei prodotti in metallo (27,5 per cento) e si è registrato un aumento delle esportazioni delle aziende della ceramica, che tuttavia hanno un peso limitato sul totale regionale. Nei mezzi di trasporto la contrazione del comparto dell'auto (-13,7 per cento) è stata in parte bilanciata dalle vendite degli altri mezzi di trasporto, dominate dal settore aeronautico (16,0 per cento). Si sono ridotte le vendite all'estero dei prodotti petroliferi (-27,8 per cento) e dell'elettronica (-11,2 per cento; tav. a4).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

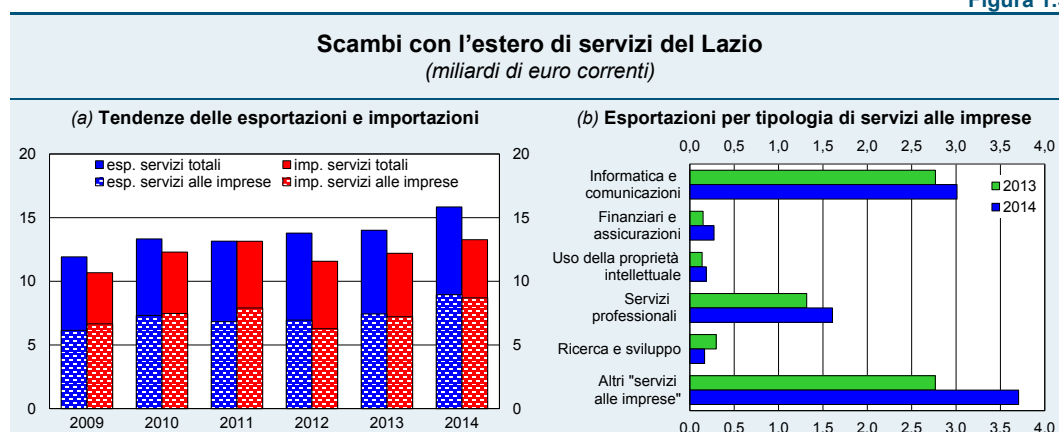
Le esportazioni regionali verso i paesi dell'Unione europea, che costituiscono oltre due terzi del totale, sono aumentate del 10,4 per cento. Le vendite verso i paesi asiatici si sono contratte del 14,4 per cento, mentre quelle verso gli Stati Uniti sono cresciute del 24,1 per cento.

Nel 2014 le esportazioni del Lazio verso i principali paesi dell'Area dell'euro sono cresciute in particolare in Germania (12,9 per cento), Spagna (6,8 per cento) e, soprattutto, in Belgio (45,4 per cento) dove sono situati i poli logistici di multinazionali farmaceutiche. Nei mercati europei si segnala una caduta delle vendite verso il Regno Unito (-9,6 per cento) e gli altri paesi extra Unione Europea dell'area centro orientale (-21,1). Tra i mercati di sbocco asiatici, le vendite si sono ridotte verso il Giappone (-65,1) mentre sono tornate ad espandersi quelle verso il Medio Oriente (11,9 per cento). Prosegue il calo delle esportazioni nel Nord Africa (tav. a5).

Il commercio estero di servizi. – Nel 2014 le esportazioni di servizi sono state pari a circa 16 miliardi di euro (poco meno di quelle di beni), il 22,1 per cento del totale nazionale (una quota inferiore solo a quella della Lombardia); rispetto al 2013 sono cresciute del 13 per cento.

Le vendite all'estero dei servizi alle imprese, oltre la metà del totale delle esportazioni regionali di servizi, sono aumentate del 20,4 per cento (fig. 1.3a).

Figura 1.3



Fonte: Banca d'Italia. A partire dalla fine del 2014, sono stati adottati i nuovi standard di redazione della bilancia dei pagamenti che ha innovato la definizione di scambi internazionali di servizi (VI Manuale dell'FMI). Gli scambi internazionali di servizi territoriali includono i servizi alle imprese, la spesa dei turisti stranieri (cfr. il sottoparagrafo *Il turismo*), i servizi governativi e quelli personali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

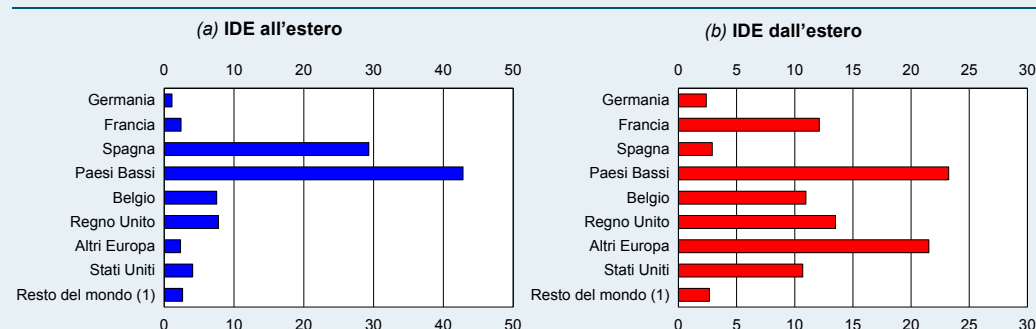
Nel 2014 gran parte delle esportazioni di servizi alle imprese erano concentrate nella categoria degli Altri servizi alle imprese (che comprende anche lo scambio di servizi intra gruppo e parte di quelli legati al commercio; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e dell'informatica e delle comunicazioni, cresciuti rispettivamente del 33,9 e dell'8,8 per cento (fig. 1.3b; tav. a6). La larga maggioranza dell'export si è indirizzata verso i Paesi dell'Unione Europea (58,3 per cento) e, tra i paesi extra UE, verso gli Stati Uniti (10,8 per cento; tav. a7).

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Nel 2013 il Lazio era la regione che deteneva lo stock più elevato di investimenti diretti esteri (IDE) verso e dall'estero, dopo la Lombardia. L'ammontare dello stock di IDE verso l'estero, circa 88 miliardi, rappresentava il 47,9 per cento del PIL regionale (più del doppio della media nazionale), mentre lo stock degli IDE dall'estero, circa 35 miliardi, era pari al 19,1 per cento (16,5 per cento nella media nazionale; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura r1

Distribuzione degli stock di Investimenti diretti esteri (IDE) per Paese (composizione percentuale)

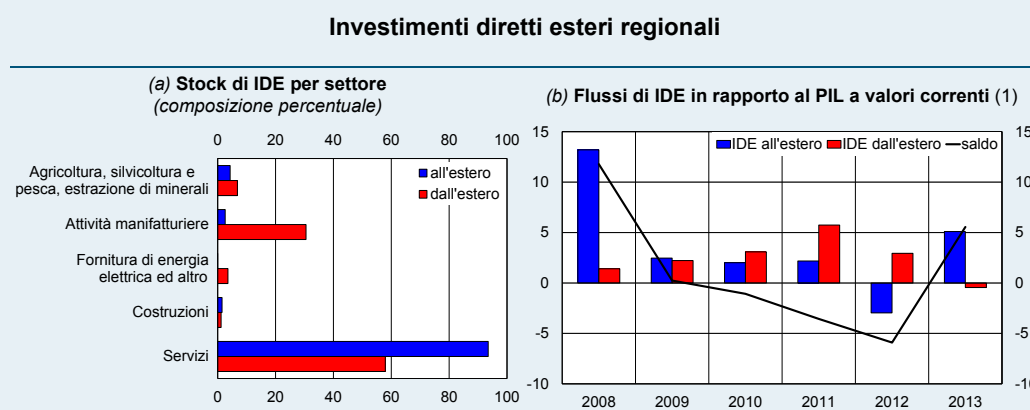


Fonte: Banca d'Italia, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Nella voce "Resto del mondo" sono comprese anche le quote non ripartibili.

Gli IDE all'estero sono concentrati nei Paesi Bassi, sede delle principali holding finan-

ziarie internazionali, con oltre il 40 per cento del totale, e in Spagna (quasi il 30 per cento), per un'importante partecipazione nel comparto energetico. Il continente americano accoglie il 5,4 per cento (fig. r1a e tav. a8). Gli investimenti verso l'estero sono stati realizzati per quasi la totalità dal settore dei servizi (pressoché per intero rappresentati dalla voce attività finanziarie e assicurative, che includono le *holding* finanziarie che controllano i gruppi di imprese), per circa 83 miliardi di euro (oltre il 90 per cento del totale; fig. r2a e tav. a9).

Figura r2



Fonte: Banca d'Italia, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il saldo è calcolato come differenza fra flussi netti di IDE all'estero e di IDE dall'estero.

Gli IDE dall'estero provengono soprattutto dai Paesi Bassi (23,2 per cento), Regno Unito (13,5), Francia (12,1) e altri paesi europei (21,5); la quota degli Stati Uniti è del 10,7 per cento (fig. r1b). Gli investimenti diretti dall'estero sono concentrati nei servizi, per circa 20 miliardi di euro (oltre il 50 per cento del totale); le attività finanziarie e assicurative rappresentano poco più di un terzo del totale degli investimenti nei servizi. Nell'industria gli stock maggiori sono concentrati nella fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici e nelle industrie alimentari.

Dopo un calo ininterrotto tra il 2008 e il 2012, i flussi di investimenti all'estero al netto di quelli dall'estero (entrambi depurati dai disinvestimenti) sono cresciuti nel 2013 riportandosi di nuovo su valori positivi (pari a circa 9 miliardi; fig. r2b). Durante tutto il periodo, sono stati effettuati investimenti all'estero prevalentemente sotto forma di utili reinvestiti e di prestiti o acquisizioni di titoli obbligazionari infragruppo. Gli investimenti provenienti dall'estero hanno riguardato per circa la metà l'acquisizione di quote di partecipazione (*equity*) e per il resto prestiti o sottoscrizioni di obbligazioni infragruppo.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

In base all'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), nel 2014 è proseguita la crisi del settore delle costruzioni. Gli indicatori relativi all'andamento degli investimenti in costruzioni in Italia hanno registrato segni negativi; le indicazioni provenienti dalle Casse Edili segnalano una riduzione delle ore lavorate, una dimi-

nuzione dei lavoratori e del numero di imprese iscritte. Nella regione, sulla base dei dati Prometeia, il valore aggiunto del settore è calato nel 2014 del 3,8 per cento in termini reali.

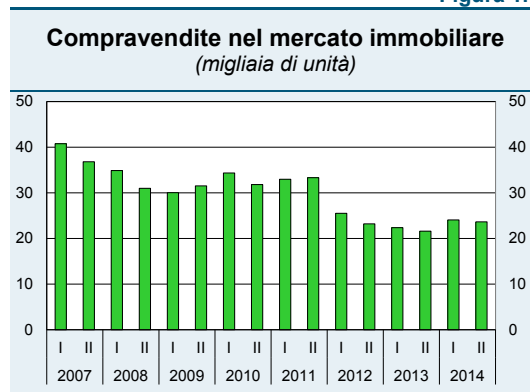
L'ANCE Lazio-Urcel conferma il calo occupazionale. Tra settembre 2013 e settembre 2014 le ore lavorate totali si sono ridotte di circa 3 milioni nel Lazio (del 15,2 per cento), gli operai e le imprese attive sono diminuiti, rispettivamente, del 10,5 e 7,6 per cento. Il calo del numero di imprese attive trova conferma nei dati regionali Infocamere-Movimprese (tav. a3).

Il mercato immobiliare. – In un contesto di generale debolezza del settore, segnali di una contenuta ripresa si riscontrano nel mercato immobiliare residenziale. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate il 2014 è stato un anno di moderata crescita dell'attività di compravendita. Nella regione l'incremento delle transazioni rispetto all'anno precedente si è attestato all'8,5 per cento (fig. 1.4); l'aumento delle transazioni è stato diffuso sul territorio nazionale.

In base a informazioni di fonte ANCE, l'andamento del comparto ha beneficiato della riduzione dei tassi di interesse applicati ai finanziamenti per l'acquisto di un'abitazione (cfr. il capitolo: L'intermediazione finanziaria).

Nonostante la ripresa, nel 2014 il numero di compravendite permane su livelli sostanzialmente inferiori a quelli registrati prima della crisi. Rispetto al 2006 il numero di transazioni in regione si è ridotto del 44 per cento (52 per cento in Italia). Le indicazioni disponibili sui prezzi delle abitazioni mostrano una prosecuzione del calo delle quotazioni nel 2014 per il complesso del territorio nazionale.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate e Istat.

In base al sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni, condotto dalla Banca d'Italia con Tecnoborsa e Agenzia delle Entrate (Osservatorio del mercato immobiliare), nel primo trimestre del 2015 è diminuita la quota di agenti immobiliari che segnala una riduzione dei prezzi di vendita nelle aree metropolitane del Centro (dal 66,7 per cento del precedente trimestre al 58,7 per cento); nello stesso tempo è aumentata la quota di coloro che indicano una stabilità delle quotazioni (dal 32,5 al 39,9 per cento). La quota di agenzie che hanno venduto almeno un'abitazione è rimasta relativamente stabile. I giudizi degli operatori intervistati confermano le indicazioni di condizioni del credito in miglioramento.

Le opere pubbliche. – In base all'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni della regione con almeno 10 addetti, i livelli di attività per la realizzazione di opere pubbliche nella media del 2014 sono diminuiti rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio semestrale sui lavori pubblici del CRESME, nel 2014 l'importo complessivo dei bandi pubblicati nel Lazio è più che raddoppiato rispetto all'anno prima; l'incremento è stato particolarmente sostenuto nella provincia di Roma, per effetto della crescita del valore medio dei bandi.

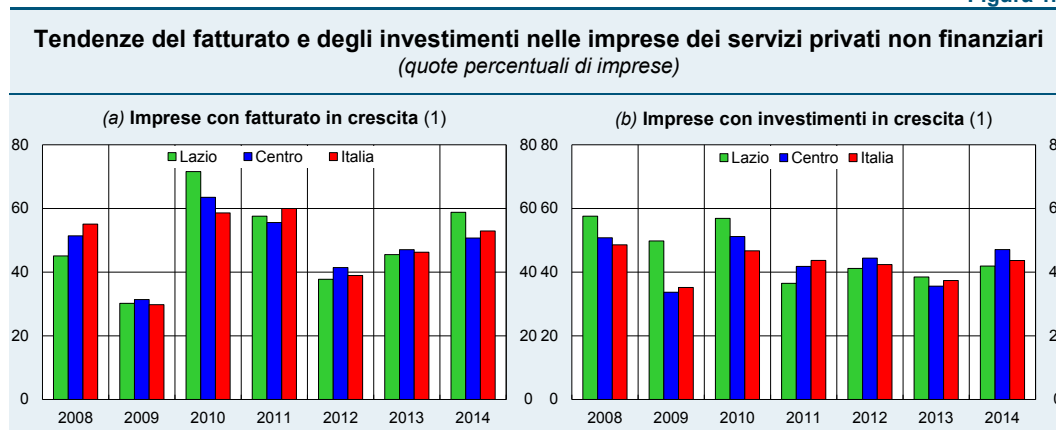
I servizi

Dopo il calo del 2013, nel 2014 l'attività economica nel settore dei servizi ha mostrato segnali di recupero. Sulla base delle stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti è lievemente aumentato (0,4 per cento), correlandosi al moderato incremento della spesa per i consumi delle famiglie (0,6 per cento). L'espansione del turismo è proseguita, soprattutto in seguito alla crescita dei visitatori stranieri; il recupero dei volumi di attività ha riguardato invece in misura più limitata i comparti dei trasporti e del commercio. È migliorato il clima di fiducia delle imprese e delle famiglie residenti nel Centro.

La regione si conferma fortemente specializzata nel settore dei servizi. Secondo il nuovo sistema europeo dei conti (SEC 2010) nel 2013 il valore aggiunto del comparto era pari a circa i tre quarti del PIL regionale (tav. a1).

Con il passaggio dei Conti nazionali al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC) 2010, i conti economici territoriali sono stati rivisti; la serie è attualmente disponibile dal 2011 al 2013 (cfr. la sezione: Note metodologiche). Secondo il nuovo sistema, il PIL del 2011 a valori correnti del Lazio è stato rivisto al rialzo del 10 per cento, a fronte del 5,5 per cento dell'intero Centro Italia. Sulla base dei nuovi conti economici territoriali, il peso del comparto dei servizi nel 2011 era pari all'85,1 per cento del valore aggiunto nominale regionale complessivo, contro il 73,7 per cento della media nazionale e il 78,8 per cento dell'intero Centro Italia. La quota del commercio sul valore aggiunto regionale a prezzi correnti era pari al 27,5 per cento in regione (a fronte di una media nazionale del 24,4 per cento).

Figura 1.5



Fonte: Indagine sulle imprese dei servizi privati non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

Nel 2014 il fatturato nominale è risultato in crescita per quasi il 60 per cento delle imprese del campione di aziende regionali dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti, intervistate dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*; fig. 1.5a); l'aumento ha riguardato prevalentemente le aziende di media e grande dimensione. La quota di imprese regionali che hanno accresciuto gli investimenti è rimasta stabile (intorno al 40 per cento; fig. 1.5b); poco più del 45 per cento ha registrato un utile.

Il commercio. – Il clima di fiducia dei consumatori del Centro Italia è migliorato; tale tendenza, in atto dalla seconda metà del 2013, è proseguita nei primi mesi del 2015 (fig. 1.6).

Secondo le stime di Prometeia, nel 2014 si è interrotta la flessione del reddito disponibile lordo e dei consumi delle famiglie, entrambi moderatamente cresciuti nel corso dell'anno (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*).

In base all'Osservatorio Findomestic la spesa media delle famiglie del Lazio destinata ai beni durevoli è aumentata dell'1,8 per cento (-6,9 per cento nel 2013). Si è lievemente accresciuta la spesa per il mobilio e per gli elettrodomestici; sono invece diminuiti gli acquisti dei prodotti dell'elettronica e dell'informatica.

I dati ANFLA segnalano un calo delle immatricolazioni di autoveicoli nella media del 2014 (del 6,8 per cento; -15,8 per cento nel 2013). Nello scorcio del 2014 si sono riavviate le vendite di nuove autovetture, proseguite nel primo trimestre del 2015.

Sulla base dei dati di Movimprese, nel 2014 il saldo tra natalità e mortalità delle imprese del commercio è stato ancora negativo, in particolare per il comparto delle vendite al dettaglio (tav. a3).

Secondo le indagini regionali svolte su base campionaria da Unioncamere e CNA, la maggioranza dei piccoli e medi punti vendita del commercio indica che, nel corso del 2014, gli andamenti degli ordinativi e del fatturato sono risultati prevalentemente stazionari o in diminuzione. Migliorano parzialmente le aspettative per il 2015 nel comparto del commercio all'ingrosso, mentre le attese sulla dinamica delle vendite degli esercenti al dettaglio rimangono sfavorevoli. La Confesercenti locale rileva un incremento del turnover presso i piccoli esercizi al dettaglio, persistenti difficoltà in corrispondenza dei passaggi generazionali tra i proprietari e l'avvio di alcuni contratti di rete.

Il turismo. – Secondo i dati rilevati su base campionaria dall'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio, nel 2014 le presenze complessive dei turisti nelle strutture alberghiere di Roma e provincia sono aumentate del 4,8 per cento (5,3 per cento nel 2013; tav. a10). La crescita dei turisti stranieri, la cui quota rappresenta i due terzi del totale, è stata pari al 5,6 per cento, quella dei visitatori italiani del 3,4 per cento (rispettivamente, 6,1 e 3,7 per cento nel 2013). Come negli anni precedenti, la permanenza media è rimasta nel complesso di poco superiore alle due giornate.

I turisti statunitensi, che rappresentano oltre un quinto del totale delle presenze estere, hanno aumentato le presenze del 5,1 per cento. Sono lievemente diminuite quelle dei turisti giapponesi (-0,4 per cento), mentre i visitatori europei sono complessivamente aumentati del 4,5 per cento. Il grado complessivo di occupazione delle camere d'albergo a Roma nel 2014 è stato pari al 73,2 per cento. Le presenze negli alberghi a cinque stelle sono aumentate dell'8,1 per cento, quelle nelle strutture a quattro e tre stelle, rispettivamente del 6,4 e 3,7 per cento. Le presenze nelle strutture di categoria inferiore (due e una stella), che hanno un ruolo più marginale, mostrano una crescita limitata (dell'1 per cento circa). Il trend positivo è proseguito anche nella prima parte

Figura 1.6

Clima di fiducia dei consumatori nel Centro Italia
(numeri indice e variazioni percentuali)

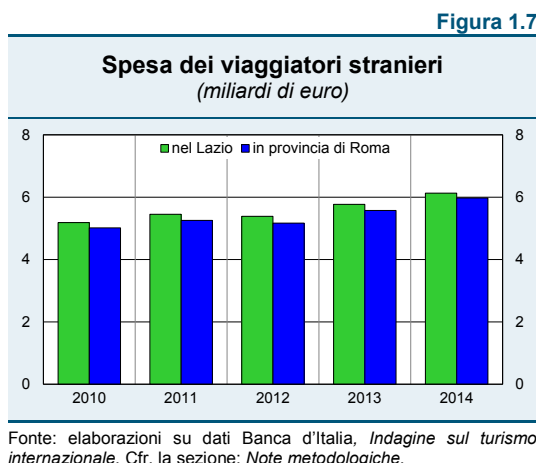


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati mensili destagionalizzati. Indici: 2010=100. Nel giugno 2013 sono state introdotte innovazioni metodologiche che rendono i dati non direttamente confrontabili con quelli precedenti.

del 2015, soprattutto per il contributo delle presenze degli stranieri; ad aprile si è registrato un aumento dell'affluenza di visitatori presso i siti archeologici e i musei della Capitale.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2014 la spesa a prezzi correnti dei visitatori stranieri nel Lazio è stata pari a circa 6 miliardi di euro (il 3 per cento del PIL regionale) e si è concentrata nella provincia di Roma (fig. 1.7); la spesa è aumentata del 6,2 per cento, più della media nazionale. Il Lazio presenta stabilmente un ampio saldo attivo della bilancia dei pagamenti turistica, pari a oltre un quinto di quello nazionale.



I trasporti. – Dopo il calo dell'anno precedente, nel corso del 2014 il traffico stradale e autostradale è tornato lievemente a crescere. Sulla base dei dati AISCAT, l'aumento del traffico lungo le direttrici autostradali in regione è stato pari allo 0,7 per cento (0,9 nella media nazionale). Le indagini su base campionaria svolte dalla Confindustria-CNA indicano che la contenuta dinamica del trasporto delle merci su strada si è riflessa nei bassi livelli del fatturato e ordinativi delle piccole imprese di trasporto e della logistica della regione.

Nel 2014 il trasporto di container nel sistema portuale regionale si è incrementato del 19,2 per cento, mentre il traffico merci è rimasto pressoché costante (tav. a11). Quello crocieristico ha mostrato, al contrario, un calo; vi ha influito la diversificazione degli itinerari offerti dalle principali compagnie di navigazione verso le aree esterne al Mediterraneo.

Nel 2014 gli aeroporti di Roma (Fiumicino e Ciampino) hanno registrato una crescita del traffico passeggeri del 6,4 per cento, recuperando solo in parte il gap accumulato nel precedente quinquennio rispetto alle maggiori città europee (tav. a12). Nel primo trimestre del 2015 i passeggeri sono cresciuti di oltre l'8 per cento. In prospettiva, il riposizionamento strategico operato da Aeroporti di Roma e la ristrutturazione della proprietà di Alitalia potrebbero favorire l'espansione del traffico degli scali della capitale (cfr. il riquadro: *Le prospettive degli scali aeroportuali di Roma*).

Nel biennio 2013-14, le difficoltà finanziarie di Alitalia si sono progressivamente aggravate e l'operatività dell'azienda si è conseguentemente ridimensionata. Nel dicembre 2014, la compagnia degli Emirati Arabi Uniti Etihad Airways ha investito 560 milioni di euro per acquisire il 49 per cento della nuova Alitalia, sostenendone la liquidità e le disponibilità finanziarie. Le complessive risorse finanziarie investite nella compagnia raggiungono i 1.758 milioni di euro considerando anche l'apporto di capitale operato dai vecchi azionisti, la ristrutturazione del debito finanziario e le nuove linee di credito accordate. Con questa operazione la compagnia è entrata a far parte degli Equity partner del Gruppo Etihad, che opera tramite partner internazionali i quali conservano il proprio marchio e l'autonomia di bilancio, ma condividono la strategia e le migliori pratiche gestionali.

Il piano industriale dell'azienda prevede il ritorno all'utile di bilancio in tre anni, con il rafforzamento dell'aeroporto di Fiumicino come hub intercontinentale, grazie all'apertura di nuove rotte sul lungo raggio e il contenimento di quelle a medio e corto raggio, più esposte alla concorrenza delle compagnie low cost.

La ristrutturazione ha comportato sino a circa duemila esuberi, in gran parte per gli addetti di terra. La compagnia si è impegnata a ricollocare circa la metà dei dipendenti coinvolti qualora le condizioni economiche finanziarie e di sviluppo dell'azienda saranno in linea con le attese, mentre le parti sociali e le Amministrazioni Pubbliche hanno favorito sia l'adesione incentivata alla mobilità, sia le nuove forme di "ricolloccamento" introdotte dalla normativa e l'allungamento selettivo di due anni del periodo di mobilità.

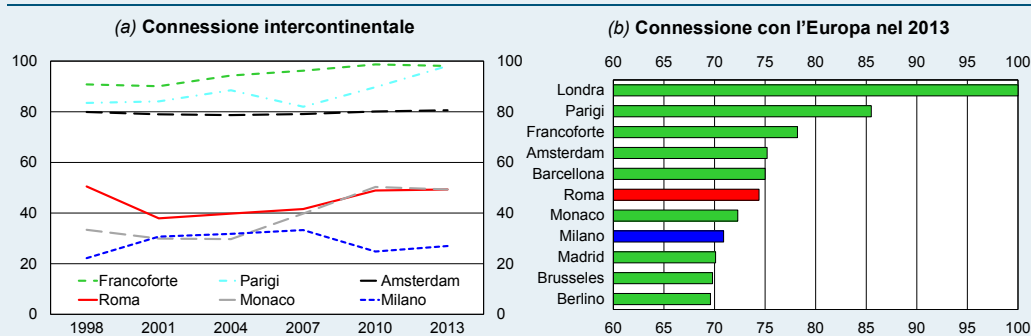
PROSPETTIVE DEGLI SCALI AEROPORTUALI DI ROMA

Tra il 2008 e il 2013, a fronte di una crescita complessiva del numero dei passeggeri aerei a livello europeo di oltre il 12 per cento, i viaggiatori che hanno utilizzato gli scali della capitale sono cresciuti del 2,5 per cento, con un calo particolarmente intenso per i voli nazionali (tav. a12). Vi hanno contribuito l'avvio delle tratte ferroviarie nazionali ad alta velocità e le prolungate difficoltà del gruppo Alitalia, la cui quota di passeggeri su Roma nel 2013-14 è scesa sotto al 45 per cento del totale, circa dieci punti in meno di sette anni prima.

Dal 2014 la società Aeroporti di Roma (ADR) ha accresciuto l'interconnessione degli scali romani, stringendo accordi con le principali compagnie *low cost* europee per aumentare i collegamenti e il traffico passeggeri verso una pluralità di destinazioni europee e nazionali. Nel 2014 la quota dei passeggeri su Roma che hanno utilizzato le compagnie *low cost* è salita al 32,8 per cento del totale, rispetto al 27,5 per cento di un anno prima. Indicatori di trasporto disponibili mostrano tuttavia ancora un significativo *gap*, in termini di connessioni intercontinentali, tra gli aeroporti romani e i principali scali europei.

Figura r3

Indicatori di interconnessione dei principali aeroporti europei (numeri indice Londra=100)



Fonte: CERTeT Bocconi e Clas. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli indici di interconnessione di un aeroporto sintetizzano il numero di scali raggiungibili con volo diretto, considerando la frequenza dei collegamenti nell'arco della settimana e la dimensione degli aeroporti raggiunti. Tra il 2010 e il 2013 la connessione degli scali di Roma con quelli intercontinentali è rimasta di circa 50 punti percentuali inferiore a quanto registrato da Londra (benchmark

dell'indicatore), Parigi e Francoforte; di 40 punti inferiore ad Amsterdam (fig. r3a). Dall'inizio del 2015 l'avvio operativo di Alitalia Etihad ha rafforzato il ruolo di Fiumicino come porta di ingresso da Abu Dhabi e dall'Oriente, oltre che la frequenza dei voli verso il continente americano.

Sino al 2013 la connessione degli aeroporti di Roma verso l'Europa è rimasta intorno ai 75 punti percentuali, in linea con la media delle maggiori città europee, grazie agli accordi commerciali con le compagnie basate negli *hub* intercontinentali di Parigi e Amsterdam (fig. r3b). Nel 2014, in base a dati provvisori, gli specifici accordi con le principali compagnie *low cost* continentali hanno fatto salire questo indicatore di oltre 5 punti percentuali. Dalla primavera 2015 sono stati inoltre attivati nuovi collegamenti diretti con grandi e medie città del centro e del nord Europa.

Per il prossimo quinquennio Aeroporti di Roma ha programmato investimenti infrastrutturali per complessivi 2,5 miliardi di euro; il piano di sviluppo prevede anche il completamento entro il 2016 di una nuova area d'imbarco nel Terminal 3, in grado di accogliere un flusso aggiuntivo di circa 5 milioni di passeggeri. Successivamente è programmata la realizzazione di un'analoga area presso il Terminal 1. Questi investimenti rafforzeranno le capacità dello scalo, già a partire dal prossimo Giubileo straordinario del 2016. Le risorse da investire sono in autofinanziamento e derivano dalla gestione aeronautica e commerciale dell'aeroporto.

Gli investimenti nel corso della crisi

La crisi economica e finanziaria ha generato un profondo e prolungato calo degli investimenti in Italia e in regione. Tra il 2008 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati regionali omogenei dell'Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), gli investimenti fissi lordi (IFL) regionali sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo del 3,3 per cento (tav. a13). Il calo è stato più contenuto rispetto a quello registrato dall'Italia e dal Centro (4,4 e 3,6 per cento all'anno, rispettivamente) grazie a quelli del comparto energetico, che in regione sono rapidamente cresciuti. Secondo i nuovi dati recentemente rilasciati dall'Istat, basati sul nuovo sistema dei conti SEC2010 ed espressi a valori correnti, nel periodo 2011-12 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 3,8 per cento; meno della media nazionale e del Centro (-5,7 per cento in entrambi), grazie al minore calo nel settore terziario.

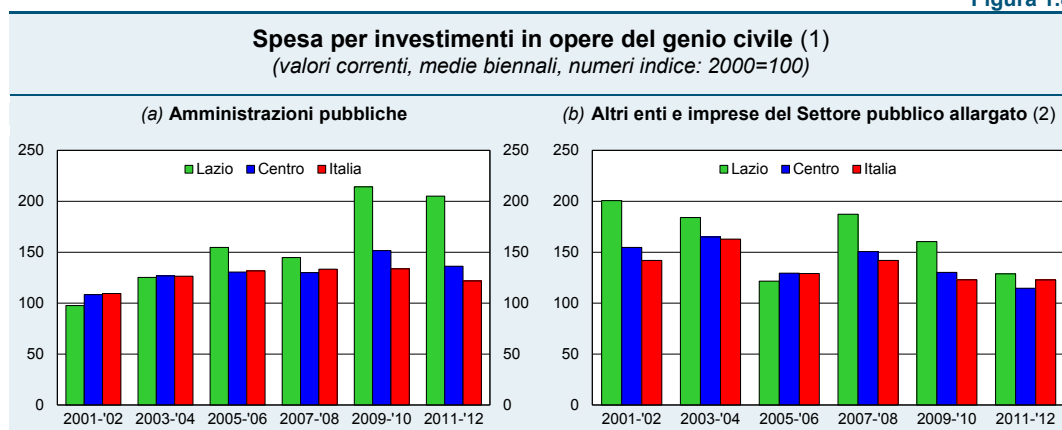
Nel periodo 2008-2011 il calo degli investimenti è stato più elevato della media regionale nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni (con una riduzione del 6,4 e del 9,2 per cento in media annua, rispettivamente); all'interno del manifatturiero la diminuzione è stata più ampia nei mezzi di trasporto, nel tessile e nell'abbigliamento. Alla riduzione nel terziario (-3,3 per cento) ha contribuito quella dei comparti dei servizi privati al netto dell'immobiliare (-5,0 per cento).

Tra il 2000 e il 2007 gli investimenti fissi lordi erano aumentati del 2,5 per cento in media annua, un valore superiore alla media del Paese e in linea con il Centro (rispettivamente 1,9 e 2,4 per cento). In questo periodo circa la metà del divario con l'andamento medio nazionale, a favore della regione, è attribuibile alla specializzazione produttiva del Lazio; tra il 2008 e il 2011 il minore calo degli investimenti regionali, rispetto alla media nazionale, era stato invece quasi interamente indotto dalla dinamica peculiare del Lazio, anche a parità di composizione settoriale con il complesso del Paese.

Gli investimenti in infrastrutture. – Secondo i dati Istat e una ricostruzione basata sui Conti Pubblici Territoriali (CPT; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Italia gli investimenti in infrastrutture rappresentavano nella media 2010-12 oltre il 12 per cento degli investimenti fissi lordi totali, con un'incidenza sul PIL pari al 2,5 per cento. Nel Lazio la percentuale si è attestata al 2,7 per cento, a fronte del 2,4 nel Centro (tav. a14).

Nel triennio 2010-12 circa il 64 per cento della spesa per infrastrutture in regione è stato effettuato dalle Amministrazioni pubbliche (in linea con la media italiana); quote analoghe alla media italiana si registrano sia per le opere del genio civile, sia per gli investimenti in fabbricati (residenziali e non residenziali). La parte rimanente degli investimenti in infrastrutture è stata effettuata da enti e imprese non classificabili tra le Amministrazioni pubbliche, appartenenti al Settore pubblico allargato (SPA), come ENEL, Ferrovie dello Stato o altre società di capitale a partecipazione pubblica. La spesa per investimenti in infrastrutture del Settore pubblico allargato nel Lazio è risultata nel periodo pari all'1 per cento del PIL, in linea con quanto registrato nel resto del Paese.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le infrastrutture del Genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione) si riferiscono ai seguenti settori di intervento nei *Conti pubblici territoriali*: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; sicurezza pubblica; altre opere pubbliche. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

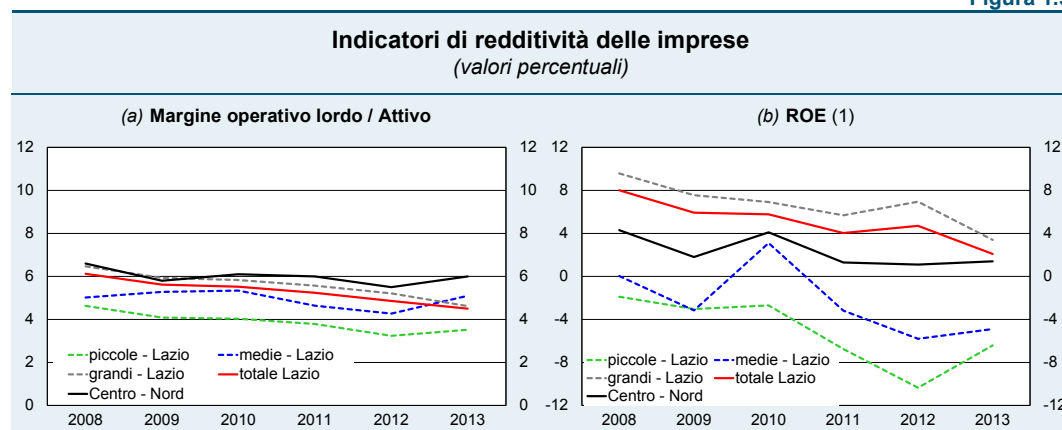
Con riferimento alle opere del genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte, linee elettriche e di comunicazione), che rappresentano una parte consistente delle infrastrutture, gli investimenti a valori correnti delle Amministrazioni pubbliche nel Lazio sono cresciuti dall'inizio degli anni 2000, in connessione con la spesa per le opere di ammodernamento del sistema dei trasporti (stazioni per le linee ad alta velocità, Metro C e altre reti di trasporto urbano ed extra-urbano). Tra il 2000 e il 2012 la spesa è più che raddoppiata, a fronte di un aumento di poco meno di un quarto in Italia (fig. 1.8a). Gli investimenti in opere del genio civile realizzati dagli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato nella regione, nell'arco del decennio, sono invece diminuiti (fig. 1.8b).

Recenti dinamiche della redditività e della situazione finanziaria delle imprese

Tra il 2008 e il 2013, ultimo anno per cui sono disponibili i dati di bilancio di fonte Cerved Group, la redditività delle imprese regionali è calata più che nella media delle regioni centro settentrionali. Permangono ampie differenze tra le imprese, con quelle di dimensione minore che rimangono in una posizione svantaggiata.

La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è diminuita nel quinquennio mostrando una ripresa nel 2013 solo per le imprese di dimensioni medie e, in parte, piccole; quest'ultime mostrano un indice inferiore alla media regionale (fig. 1.9a). Il calo della redditività del capitale proprio (ROE), influenzato dall'aumento degli oneri finanziari netti, è stato più marcato (fig. 1.9b; tav. a16). Il divario con la media delle imprese del Centro Nord, a favore delle aziende regionali, si è pressoché annullato.

Figura 1.9



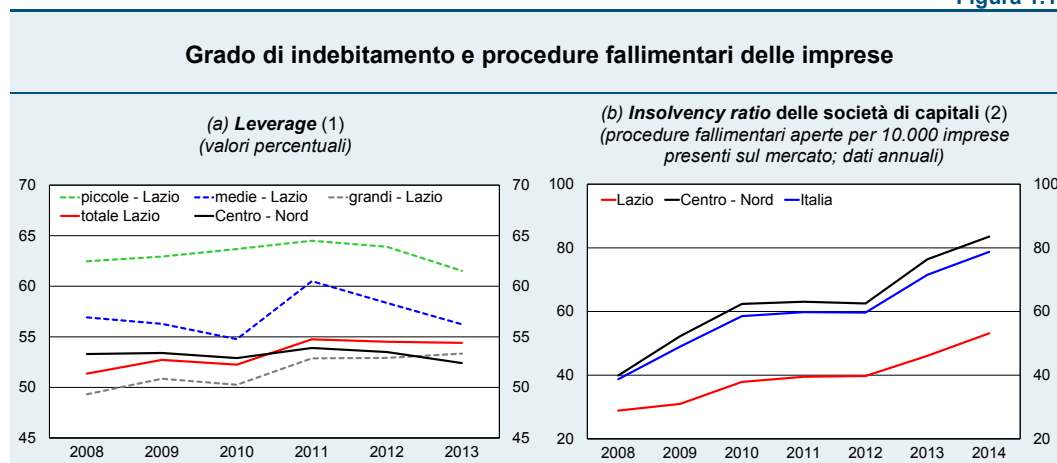
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Con la crisi, per effetto dell'indebolimento della redditività, si è ridotta la capacità di autofinanziamento delle imprese, che si è attestata al 5,2 per cento in rapporto al totale dell'attivo nella media del periodo 2009-2013 (dal 6,4 del periodo 2004-07). Il calo è stato frenato dalla modesta espansione delle immobilizzazioni e del capitale circolante. Nel 2013, in rapporto al fatturato il capitale circolante netto (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte, al netto dei debiti commerciali; tav. a16), dopo essere cresciuto nel biennio 2009-2010, si è riportato sui livelli più bassi del periodo pre-crisi. Sulla riduzione dell'indicatore ha influito il calo dei crediti commerciali.

Nel periodo 2008-2013 il *leverage*, dato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, è lievemente aumentato, mentre è rimasto stabile nella media delle imprese centro-settentrionali; per le aziende più piccole l'indicatore risulta più elevato, di circa 8 punti percentuali, di quello delle imprese più grandi (fig. 1.10a).

Nel 2013 la componente bancaria dei debiti finanziari è calata; vi ha corrisposto una crescita della componente obbligazionaria, presente quasi esclusivamente nelle imprese di grande dimensione, che ha raggiunto il 12,6 per cento.

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede nel Lazio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2014 sono state avviate nel Lazio oltre 1.600 procedure fallimentari, in aumento rispetto all'anno precedente (15,7 per cento). Tra il 2008, primo anno per cui sono disponibili dati omogenei sulla base della normativa vigente, e il 2014, il numero di fallimenti avviati è più che raddoppiato; circa il 90 per cento di questi ha riguardato le società di capitali, per le quali nel 2014 sono state avviate 53,2 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese (insolvency ratio). Seppure in aumento dal 2008 il dato regionale risulta ancora inferiore a quello medio nazionale (78,8) e del Centro (73,1; fig. 1.10b).

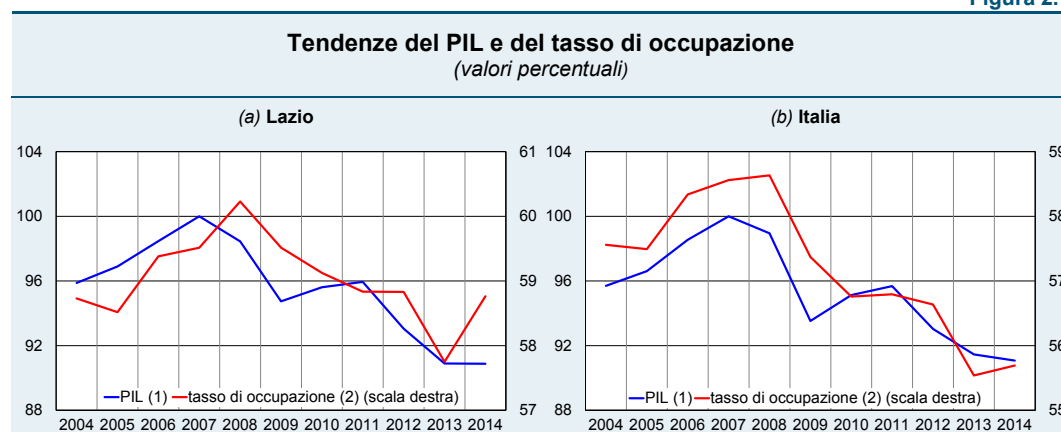
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione e la Cassa integrazione

In base alle nuove serie storiche della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il numero di persone occupate, che include il numero di lavoratori in Cassa integrazione guadagni, è aumentato nella media del 2014 di circa 77.000 unità (oltre il 3 per cento; tav. a17). Il tasso di occupazione, anche a seguito dell'aumento della popolazione, si è portato al 58,8 per cento (fig. 2.1), tornando sui livelli di tre anni prima, ben al disotto di quelli pre-crisi. L'incremento dell'occupazione è stato trainato da quello degli addetti con più di 55 anni (circa 57.000 unità), verosimilmente in conseguenza dell'allungamento della vita lavorativa indotto dai nuovi requisiti previdenziali. All'aumento dell'occupazione si è associato un calo delle ore medie per occupato (-1,6 per cento), anche per effetto dell'espansione della Cassa integrazione guadagni, attestatasi su livelli storicamente elevati, e dell'occupazione a tempo parziale, in regione pari al 20,1 per cento del totale degli addetti (a fronte di una media nazionale del 18,4).

Le revisioni anagrafiche effettuate dai Comuni a seguito del Censimento della popolazione hanno portato a una significativa revisione della popolazione residente nel Lazio. Secondo la ricostruzione statistica delle serie regionali di popolazione, effettuata dall'Istat per mitigare gli effetti di tali revisioni, il numero di residenti è cresciuto dell'1,8 per cento all'anno in media fra 2011 e 2014 (0,5 in Italia; cfr. Istat, Ricostruzione statistica delle serie regionali di popolazione del periodo 1/1/2002-1/1/2014). Ciò ha comportato una revisione verso l'alto della dinamica del numero di lavoratori che, secondo le nuove serie storiche della Rilevazione sulle forze di lavoro, sono cresciuti a un tasso dell'1,6 per cento annuo nello stesso periodo. Poiché questa nuova stima della variazione dell'occupazione si è accompagnata a un aumento della popolazione di analoga entità, il tasso di occupazione non mostra una crescita nel corso del triennio e si attesta, nel 2014, su livelli simili a quelli osservati nel 2011. Secondo stime basate sulla media dei primi tre trimestri del 2014, la revisione della popolazione ha inciso per circa il 45 per cento sull'incremento dell'occupazione registrato nel 2014.

Figura 2.1



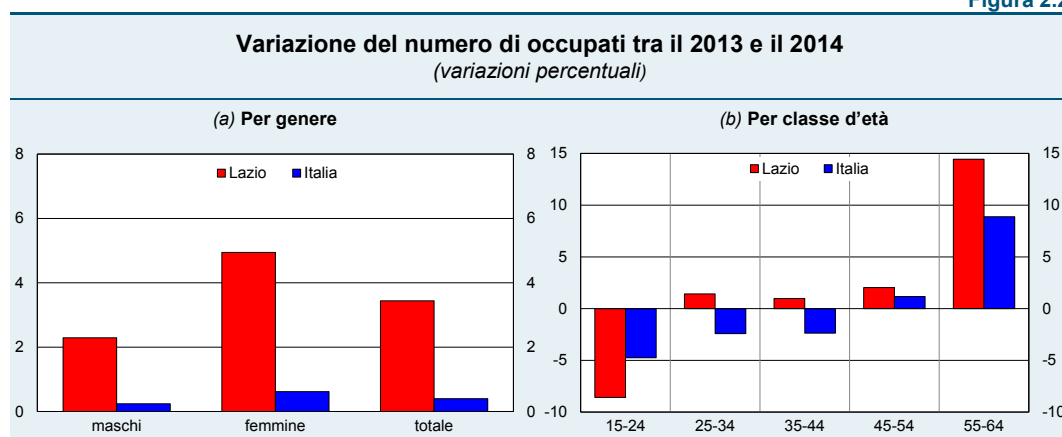
Fonte: Prometeia, *Banca dati regionale*; Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) PIL a valori concatenati anno di riferimento 2005; numeri indice: 2007=100. – (2) Valori percentuali. Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

L'occupazione per classe di età e genere. – Il numero degli occupati è cresciuto del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente (0,4 nella media nazionale; fig. 2.2a). Circa il 60 per cento dell'aumento è attribuibile alla classe d'età fra 55 e 64 anni, la cui occupazione è cresciuta del 14,4 per cento (8,9 in media nazionale; fig. 2.2b). La crescita è in parte riconducibile ai nuovi requisiti previdenziali che hanno favorito l'allungamento della vita lavorativa. L'occupazione dei più giovani (fra 15 e 24 anni) è calata dell'8,6 per cento, più della media nazionale; quella delle classi intermedie, fino a 54 anni, è aumentata dell'1,5 per cento, in misura significativamente più contenuta rispetto ai più anziani.

Nel complesso l'occupazione maschile è cresciuta meno di quella femminile (2,3 e 4,9 per cento, rispettivamente). Per i lavoratori con almeno 55 anni di età la variazione è stata simile fra uomini e donne (15,3 e 15,0 per cento, rispettivamente); mentre per quelli con meno di 55 anni l'occupazione è calata per gli uomini (-0,4) ed è cresciuta per le donne (3,0).

Figura 2.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'occupazione nei principali settori. – Sulla crescita dell'occupazione regionale del 2014 ha influito l'aumento nel comparto dei servizi, con circa 93.000 unità in più. I servizi relativi alle imprese e le attività immobiliari e professionali hanno contribuito per circa un quarto all'incremento degli occupati del comparto; quelli informatici e delle comunicazioni per circa un quinto; le amministrazioni pubbliche, l'istruzione e la sanità per poco più del 20 per cento.

L'aumento degli occupati nei servizi (5,1 per cento) è stato significativamente superiore a quello osservato nel complesso del paese (0,5 per cento) e ha riguardato sia i lavoratori dipendenti sia gli autonomi (rispettivamente, 4,9 e 5,9 per cento).

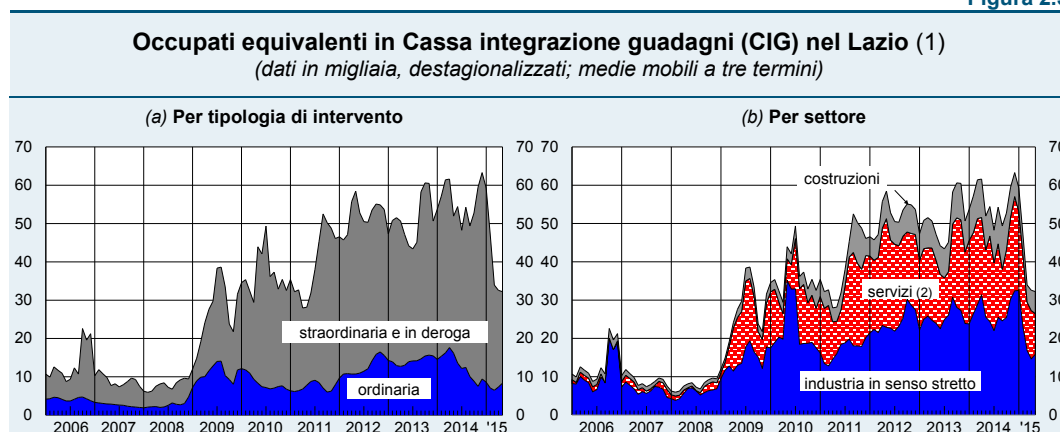
L'occupazione è calata di circa 11.000 unità sia nell'industria in senso stretto sia nelle costruzioni.

La Cassa Integrazione Guadagni. - Nel 2014 il ricorso alla Cassa integrazione nel Lazio è ulteriormente aumentato rispetto ai valori già storicamente elevati del biennio precedente. Le ore complessivamente autorizzate sono aumentate del 12,3 per cento rispetto al 2013, raggiungendo il nuovo picco del decennio (tav. a18). Nel 2014 le ore concesse di CIG sono passate da 85 a 96 milioni, corrispondenti a oltre

56 mila occupati equivalenti a tempo pieno (fig. 2.3a), più del 3 per cento dell'occupazione dipendente in regione. Alla variazione hanno contribuito soprattutto l'industria e, in modo più limitato, i settori delle costruzioni e dei trasporti e comunicazioni (fig. 2.3b).

L'aumento è stato trainato dalla Cassa integrazione straordinaria, cresciuta di circa 17 milioni di ore. Le ore autorizzate in base alla Cassa integrazione ordinaria, che riguarda prevalentemente le imprese in temporanea difficoltà, e la componente in deroga, già in calo nell'anno precedente, sono invece diminuite di 3 e 4 milioni, rispettivamente. Le ore complessive di CIG in deroga si sono attestate a circa la metà del picco raggiunto nel 2012.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

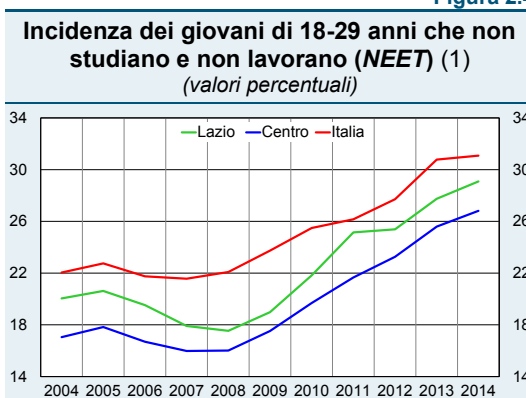
(1) Gli occupati equivalenti sono calcolati come rapporto tra le ore concesse di Cassa integrazione guadagni e le ore contrattuali standard, svolte da un lavoratore a tempo pieno nel settore privato. – (2) Nei servizi sono comprese voci residuali come agricoltura e tabacchicoltura, che hanno valori minimi, in molti casi nulli.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2014 è aumentata l'offerta di lavoro; vi hanno contribuito il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, legato al perdurare della crisi, e i più restrittivi nuovi requisiti previdenziali. Il tasso di attività è cresciuto di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente; in misura maggiore fra le donne e per i più anziani (55 e 64 anni).

La maggior offerta di lavoro si è riflessa solo in parte sul tasso di disoccupazione cresciuto al 12,5 per cento (di 0,5 punti, a fronte di un incremento di più di un punto nell'anno precedente). Per la classe di età 55-64, la rapida crescita del tasso di attività, ben superiore a quella registrata nelle altre classi, si è accompagnata a un aumento analogo del tasso di occupazione (coerentemente con una quota crescente di individui che accedono alla pensione più tardi). Tra i meno

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I giovani che frequentano corsi di formazioni vengono equiparati agli studenti.

anziani (nella classe 25-54 anni) l'aumento del tasso di occupazione è stato, invece, più contenuto di quello del tasso di attività; in questa classe il tasso di disoccupazione è aumentato dal 10,9 all'11,8 per cento.

Dal 2008 è cresciuta la quota di giovani tra i 18 e i 29 anni che non lavora, non studia né è coinvolta in attività formative (i cosiddetti *Neet*). Nel 2014 in regione i *Neet* hanno raggiunto il 29,1 per cento (fig. 2.4). Il valore è più elevato rispetto al complesso delle regioni del Centro (26,8 per cento), ma più contenuto nel confronto con l'Italia (31,1); a questa categoria di persone è indirizzato il programma Garanzia Giovani (cfr. il riquadro: *Il programma "Garanzia Giovani"*).

IL PROGRAMMA "GARANZIA GIOVANI"

Il programma "Garanzia Giovani" è un programma istituito da una Raccomandazione del Consiglio europeo con lo scopo di promuovere negli Stati membri l'adozione di politiche attive nei confronti di giovani *Neet* con età compresa tra i 15 e i 24 anni, garantendo loro un'offerta appropriata di lavoro o di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale. Il programma è finanziato prevalentemente con fondi europei e, in parte, con il cofinanziamento nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Lo Stato italiano ha aderito a Garanzia Giovani emanando, nel dicembre del 2013, un piano di attuazione che ha, tra l'altro, ampliato la platea di beneficiari ai giovani tra i 25 e i 29 anni. Il bacino dei beneficiari in Lazio è di circa 146.000 unità, l'8,5 per cento del totale nazionale (tav. a19). Secondo il Report di monitoraggio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 15 maggio, i residenti in regione che si sono registrati al programma sono circa 44.000, una quota del bacino potenziale in linea con la media nazionale. I registrati possono aderire al programma anche al di fuori della propria regione di residenza; le adesioni totali nel Lazio sono state oltre 57.000. Il Lazio ha attratto giovani provenienti da altre regioni, i quali rappresentano circa il 26 per cento del totale degli aderenti, un valore superiore a quello osservato per il complesso del paese (17,0 per cento). Vi hanno contribuito soprattutto quelli provenienti dal Mezzogiorno, in particolare dalla Campania.

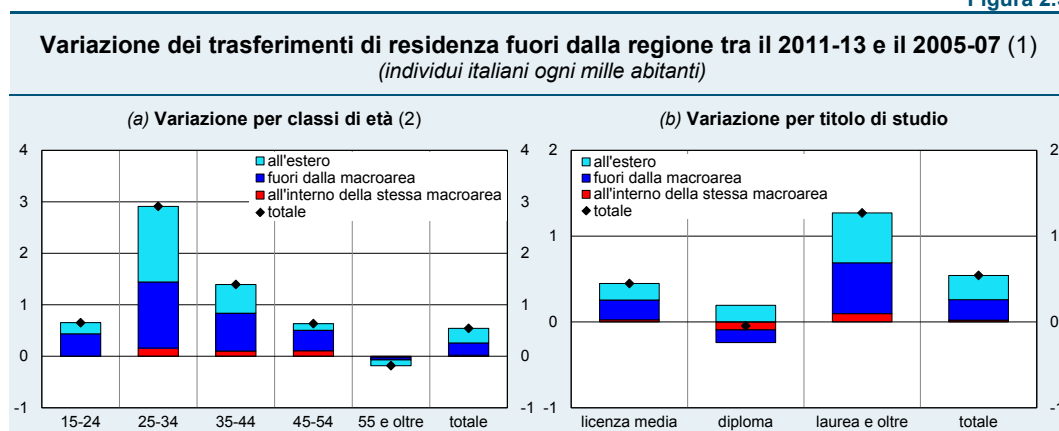
Il numero di giovani presi in carico, ossia coloro per i quali è stato effettuato il colloquio presso i Centri per l'impiego, identificato il "profilo" e firmato il Patto di servizio, è stato pari a circa 23.000 unità, il 53,8 per cento del complessivo numero di registrazioni, in linea con la media nazionale (52,6).

In base alla ripartizione dei fondi, al Lazio sono stati assegnati circa 137,2 milioni di euro, pari al 9,7 per cento dell'importo complessivo stanziato a livello nazionale al netto di quello attribuito alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In linea con la media nazionale, una quota significativa del finanziamento è stato destinato alle attività di accoglienza, orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani (27 per cento circa) e ai tirocini extracurricolari anche in mobilità geografica (22 per cento).

Le dinamiche migratorie nel Lazio

Negli anni più recenti le dinamiche migratorie si sono intensificate rispetto al periodo pre-crisi, soprattutto per i più giovani e i più istruiti. Sulla base dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, nella media del triennio 2011-13 circa 19,6 residenti italiani in regione ogni mille abitanti hanno trasferito la propria residenza fuori dal comune (22,3 nella media nazionale; tav. a20). Di questi, 13,7 si sono diretti in comuni appartenenti alla stessa regione (il 70 per cento circa dei trasferimenti) e 5,9 al di fuori della regione (di cui 1,2 all'estero). Con riferimento alle sole migrazioni al di fuori della regione, i giovani tra i 25 e i 34 anni e gli individui in possesso di una laurea hanno mostrato una maggiore propensione a trasferirsi (rispettivamente, 13,7 e 9,3 trasferimenti ogni mille abitanti nella media del triennio).

Figura 2.5



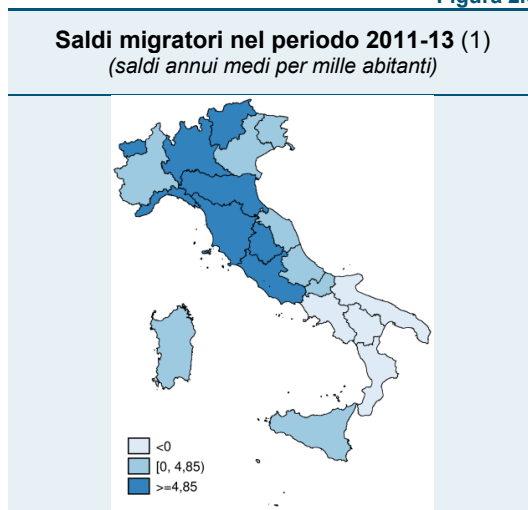
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo i trasferimenti al di fuori della regione. Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. – (2) La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

Nel raffronto con il triennio precedente la crisi economica (2005-07), l'incidenza dei trasferimenti di residenza degli italiani fuori dalla regione è aumentata di 0,5 unità ogni mille abitanti, una quota lievemente superiore al dato osservato a livello nazionale. L'incremento è ascrivibile quasi per intero ai trasferimenti verso l'estero e le altre macro aree (fig. 2.5a).

Rispetto al triennio 2005-07, l'incremento dei trasferimenti ha interessato con maggiore intensità i residenti italiani con età compresa tra i 25 e i 34 anni e quelli più istruiti. Per i primi la probabilità di trasferirsi al di fuori della regione è aumentata di 2,9 unità per mille abitanti, per i secondi di 1,3 (fig. 2.5b).

Figura 2.6



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche le cancellazioni e le iscrizioni da e per l'estero, sia per i cittadini italiani, sia per quelli stranieri. Il saldo è calcolato come la differenza della somma delle iscrizioni negli anni 2011-13 e la somma delle cancellazioni, normalizzato per la somma della popolazione nello stesso periodo.

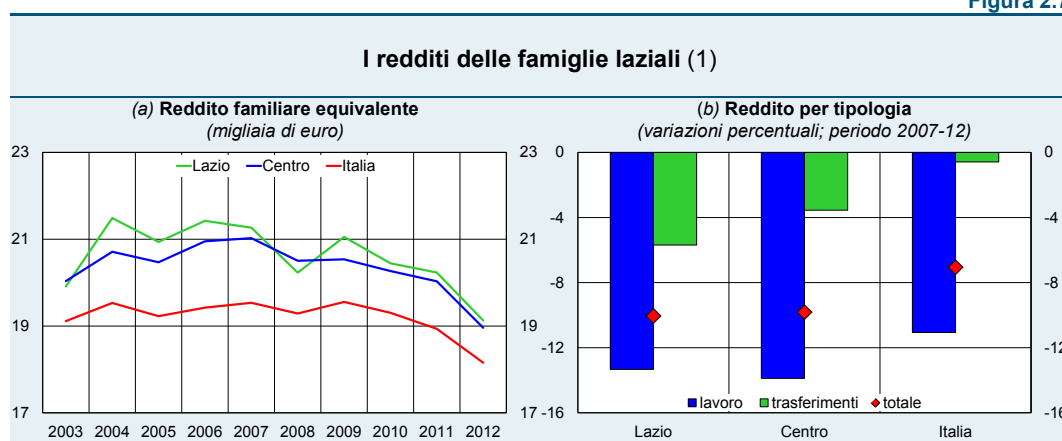
Gli stranieri residenti in regione (nel triennio 2011-13 più dell'8 per cento della popolazione) risultavano più mobili degli italiani: l'incidenza dei trasferimenti, al netto degli spostamenti all'interno della regione, era pari a più di 17 individui ogni mille abitanti; circa un quarto di questi aveva come destinazione uno stato estero.

Nel Lazio, nel periodo 2011-13, il saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni alle anagrafi comunali, considerando sia i flussi all'interno del paese sia quelli da e per l'estero, è risultato positivo e ha registrato il valore più elevato fra le regioni italiane (fig. 2.6). Il dato è principalmente dovuto al saldo positivo con l'estero. La regione continua ad attrarre in particolare i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, sia italiani sia stranieri, per i quali il saldo migratorio è risultato positivo.

Le condizioni economiche delle famiglie nel corso della crisi

La crisi economica e finanziaria ha generato un sensibile peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, soprattutto di quelle meno abbienti. All'interno della regione si è approfondita la disuguaglianza dei redditi e sono peggiorati gli indicatori di povertà, in entrambi i casi più della media nazionale.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

I redditi e i consumi. – In base ai dati dell'Indagine sulle condizioni di vita dell'Istat (Eu-Silc) nel 2012 il reddito disponibile equivalente delle famiglie laziali era pari a 19.128 euro, rispettivamente lo 0,9 e il 5,4 per cento in più rispetto alla media del Centro e dell'Italia (fig. 2.7a e tav. a21). Tra il 2007 e il 2012, i redditi familiari si sono ridotti nel Lazio del 10,1 per cento a prezzi costanti, più che nel complesso del Paese (7,1 per cento). Il calo è stato più intenso per le famiglie più povere (cfr. il riquadro: *Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale*).

Al calo dei redditi familiari hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro (-13,3 per cento; fig. 2.7b). A fronte di un contenuto calo nel tasso di occupazione (da 59,5 per cento nel 2007 a 58,8 nel 2012; cfr. fig. 2.1a), il reddito medio degli occupati è diminuito dell'11,8 per cento.

I trasferimenti, composti principalmente da pensioni, hanno mostrato una riduzione più contenuta (-5,7 per cento), ma più marcata rispetto al Centro e all'Italia nel suo complesso (rispettivamente, -3,6 e -0,6 per cento).

Secondo l'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, in regione nel 2013 la spesa media mensile di una famiglia di due persone era pari a 2.491 euro (in Italia era di 2.366 euro; cfr. la sezione: Note metodologiche). Rispetto al 2007 la spesa era diminuita del 5,3 per cento in termini reali, un valore inferiore al resto del Paese (-9,5 per cento) e al Centro nel suo complesso (-7,3 per cento).

Dal 2007 al 2013 la spesa connessa all'abitazione, all'energia elettrica e al riscaldamento è salita dal 35,0 al 37,0 per cento della spesa totale. Sono invece calati gli acquisti di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici (dal 11,0 al 9,0 per cento dei consumi totali). La spesa per generi alimentari è rimasta pari a circa il 20 per cento.

DISUGUAGLIANZA, POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

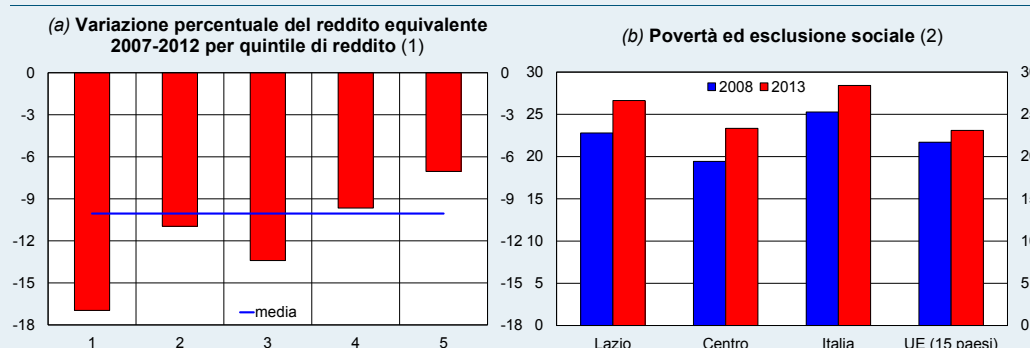
In base ai dati dell'Indagine sulle condizioni di vita dell'Istat, tra il 2007 e il 2012, la flessione del reddito disponibile è stata più intensa per i redditi delle famiglie più povere (collocate nei quintili più bassi della distribuzione; fig. r4a). Ciò ha portato a un aumento della disuguaglianza, così come rappresentata dal rapporto fra i redditi delle famiglie più abbienti (ultimo quintile) e quelli delle famiglie meno abbienti (primo quintile). Nel 2012, la disuguaglianza nel Lazio è risultata maggiore a quella rilevata per il Centro e l'Italia nel suo complesso.

La quota di persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea è salita, dal 22,8 del 2008, al 26,6 per cento della popolazione regionale nel 2013 (28,4 nella media nazionale; fig. r4b e tav. a22). L'incidenza della povertà, cresciuta più delle media nazionale, è significativamente superiore a quella del Centro (23,3) e dell'Unione europea a 15 paesi (23,1).

Nel complesso, le categorie di persone più deboli sono state i minori e i cittadini stranieri. Nell'indagine del 2013 la quota di minori poveri o esclusi socialmente era del 30,1 per cento (in Italia il 31,9 per cento), in aumento di 4,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2008. Tale quota era del 33,7 per cento per i cittadini stranieri, quasi 10 punti in più rispetto al 2008 (tav. a23).

Figura r4

Indicatori di disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle condizioni di vita ed Eurostat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Prezzi costanti – (2) Per convenzione l'anno è quello dell'indagine. Le informazioni sui redditi si riferiscono all'anno prima.

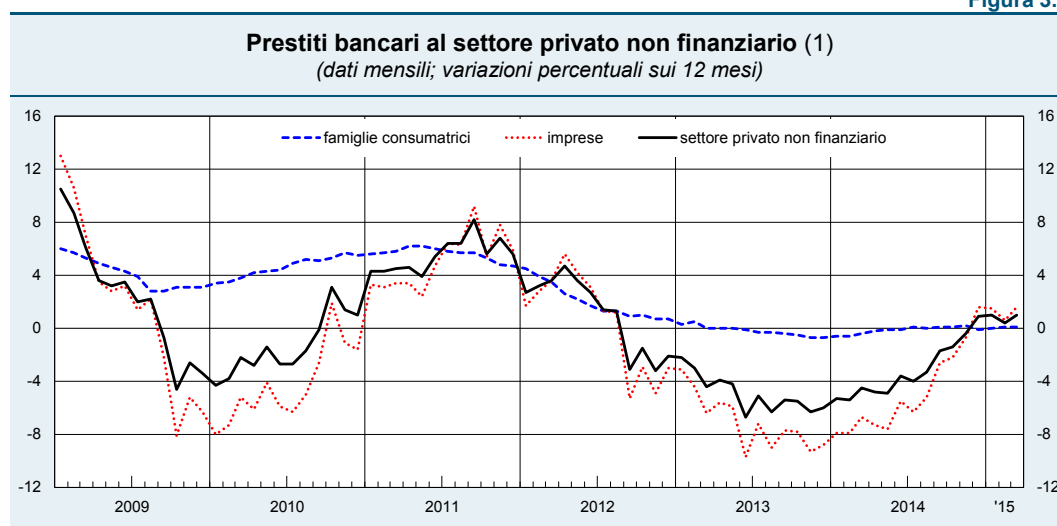
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Alla fine del 2014 i prestiti bancari al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) sono tornati a crescere (1,0 per cento; fig. 3.1). L'aumento è sostanzialmente riconducibile a quello dei finanziamenti alle imprese (1,6 per cento; tav. 3.1), che in parte hanno risentito di operazioni straordinarie di importanti aziende dei servizi; sino ai mesi autunnali i prestiti alle imprese si erano ancora ridotti, per effetto dell'incertezza sulla ripresa dell'attività economica. I crediti alle famiglie sono risultati sostanzialmente stazionari.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario include le imprese e le famiglie consumatrici.

Sulla base di dati preliminari, a marzo del 2015 l'aumento dei prestiti alle imprese sarebbe rimasto della stessa intensità mentre sarebbe proseguita la stagnazione del credito alle famiglie.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia presso i principali intermediari che operano in regione (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS; cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) nel 2014 la domanda di credito delle imprese ha lievemente recuperato, pur rimanendo debole per la fase congiunturale ancora incerta; è tornata ad aumentare quella delle famiglie, sostenuta dal basso livello dei tassi e dalle migliori prospettive del mercato immobiliare. Dall'inizio del 2014 i criteri di concessione dei mutui alle famiglie hanno registrato segnali di allentamento; nella seconda

parte dell'anno le politiche di offerta, improntate ancora a cautela, non hanno evidenziato ulteriori irrigidimenti delle condizioni praticate alle imprese.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consuma- trici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dicembre 2012	6,3	-2,1	-1,8	-3,0	-3,1	-1,7	-2,6	0,7	2,0
Dicembre 2013	-1,6	-6,0	-7,2	-8,8	-9,4	-2,5	-2,1	-0,7	-3,8
Marzo 2014	2,0	-4,5	-4,5	-6,7	-7,1	-1,8	-1,4	-0,4	-1,2
Giugno 2014	4,8	-3,1	4,6	-5,5	-5,9	-1,2	0,4	-0,1	0,9
Settembre 2014	4,2	-1,3	4,0	-2,6	-2,8	-1,0	1,5	0,1	1,5
Dicembre 2014	6,5	1,6	10,8	1,6	1,8	-0,5	2,7	-0,1	4,1
Marzo 2015 (4)	2,7	1,8	13,2	1,6	1,8	-0,4	2,5	0,1	2,3

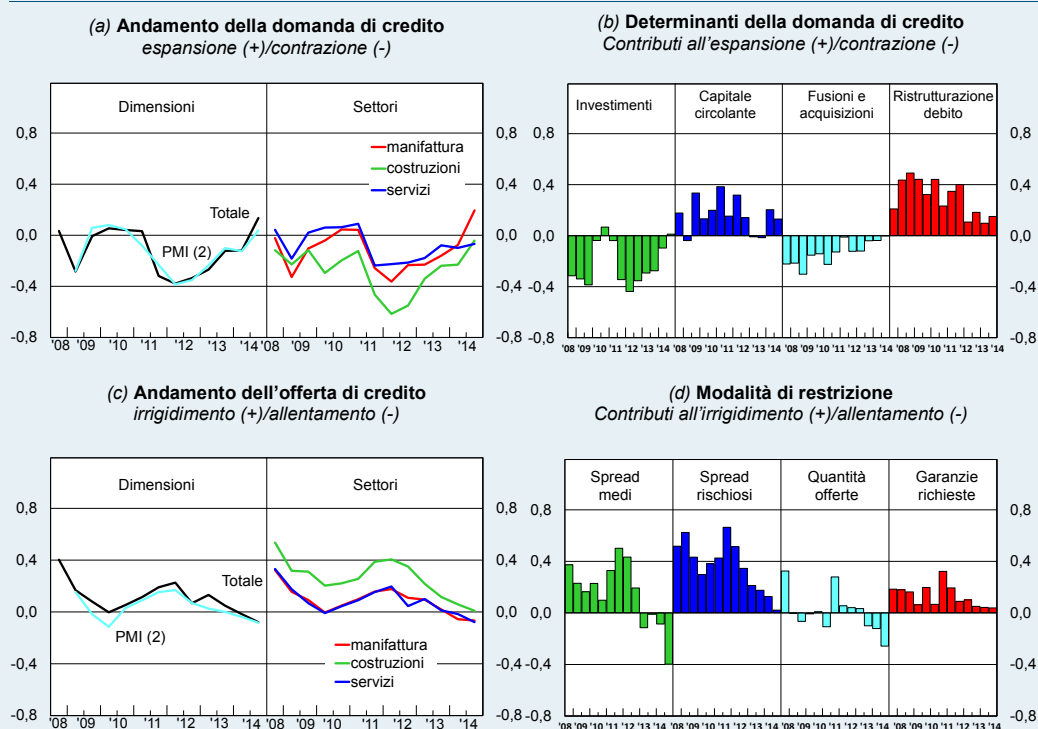
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito dell'indagine RBLS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), per la prima volta dall'inizio della crisi economico-finanziaria, nel secondo semestre del 2014 la domanda di credito delle imprese è tornata a crescere, pur rimanendo nel complesso debole (fig. r5a). Segnali di vivacità provengono dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle manifatturiere. La domanda di credito è stata indirizzata principalmente a soddisfare le esigenze di liquidità connesse al finanziamento del circolante e alla ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie. Nella seconda parte del 2014 si è interrotto il calo delle richieste per investimenti (fig. r5b). Nelle previsioni delle banche, formulate a marzo 2015, la domanda di credito dovrebbe ulteriormente espandersi nel primo semestre dell'anno in corso.

L'irrigidimento dell'offerta di credito si è arrestato nella seconda parte dell'anno (fig. r5c), anche grazie all'impulso delle recenti misure di politica monetaria adottate dalla BCE. Segnali di distensione si sono manifestati attraverso un calo degli spread applicati alla media dei finanziamenti e un aumento delle quantità offerte. I margini applicati alle posizioni maggiormente rischiose e le garanzie richieste si sono stabilizzati nella seconda parte del 2014 (fig. r5d). Per il primo semestre dell'anno in corso, gli intermediari hanno prefigurato un allentamento nelle condizioni di offerta.

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

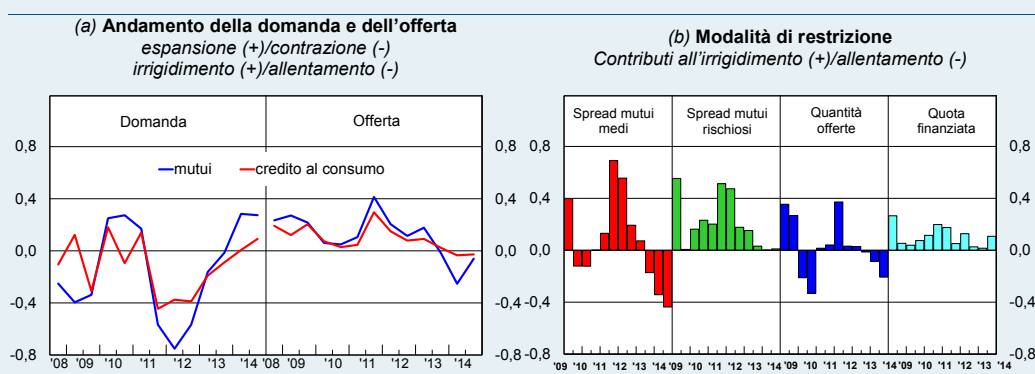
La stabilizzazione della domanda di credito delle imprese è stata rilevata sia dalle grandi sia dalle piccole banche; il moderato miglioramento delle condizioni praticate alle aziende nella seconda parte dell'anno è stato diffuso tra tutte le categorie di intermediari.

Dopo il forte ridimensionamento intervenuto nel triennio precedente, nel 2014 anche la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere. Le richieste di credito al consumo si sono stabilizzate, dopo le flessioni dei semestri precedenti (fig. r6a). Nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda di credito delle famiglie dovrebbe rafforzarsi.

Dal lato dell'offerta, nel 2014 l'inasprimento delle condizioni praticate sui prestiti alle famiglie si è interrotto. In particolare, per i mutui i segnali di distensione emersi nel corso della prima parte dell'anno, con la riduzione degli spread applicati alla media della clientela e l'ampliamento dell'importo del prestito concesso, si sono consolidati nel secondo semestre; le residue tensioni che permanevano sui margini applicati alla clientela più rischiosa si sono annullate (fig. r6b). Secondo le valutazioni delle banche le politiche di offerta non dovrebbero subire mutamenti nel primo semestre del 2015.

Figura r6

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

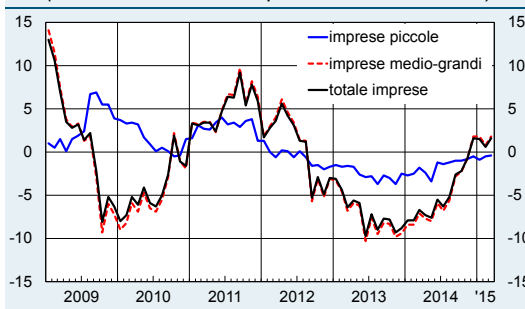
Il credito alle imprese

L'aumento dei finanziamenti bancari alle imprese alla fine del 2014 ha interessato solo quelle di dimensione medio-grande (1,8 per cento) mentre si è lievemente contratto il credito erogato alle piccole (-0,5 per cento). Dalla seconda metà del 2014, per le imprese medio-grandi il ricorso al credito bancario ha evidenziato una tendenza negativa meno accentuata; vi ha influito l'attenuarsi degli effetti della sostituzione di credito bancario con emissioni obbligazionarie che aveva caratterizzato il 2013. Secondo indicazioni preliminari nel primo trimestre del 2015 si confermerebbe l'aumento dei prestiti per le imprese di medio-grandi dimensioni e un moderato calo per le piccole (fig. 3.2).

Da un'analisi condotta su un campione di circa 54.000 società di capitale con sede nel Lazio, per le quali si dispone per il periodo 2010-2014 sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni della Centrale dei Rischi, è proseguita nel 2014 la contrazione dei prestiti erogati alle imprese rischiose (-7,2 per cento, fig. 3.3; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per le imprese considerate non rischiose il credito ha ripreso ad aumentare (4,5 per cento), dopo essersi ridotto nel biennio precedente, anche per effetto della sostituzione del credito con emissioni obbligazionarie. In un contesto di graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito, la contrazione dei prestiti alle imprese rischiose avrebbe risentito delle politiche di offerta, ancora selettive, nei loro confronti.

Figura 3.2

Prestiti bancari per dimensione di impresa (1) (dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

I risultati dell'indagine congiunturale condotta dalla Banca d'Italia tra marzo e aprile di quest'anno presso un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi privati non finanziari confermano l'interruzione del calo della domanda di credito delle imprese: circa i quattro quinti del campione intervistato hanno indicato di non aver modificato le proprie richieste di prestiti (nella rilevazione di settembre 2014 tale quota era di poco inferiore ai due terzi). Dal lato dell'offerta di credito l'irrigidimento delle condizioni applicate si sarebbe pressoché arrestato nella seconda parte dell'anno. La quota di imprese che segnalano un peggioramento delle condizioni applicate sui prestiti si è ridotta all'8 per cento, dal 21 per cento rilevato a marzo 2014.

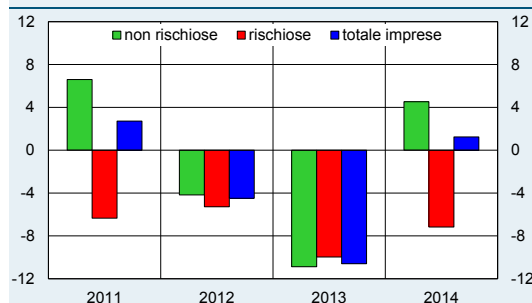
Sulla base delle informazioni della Centrale dei Rischi, i prestiti erogati alle imprese dalle banche e dalle società finanziarie si sono ridotti del 2,3 per cento nel 2014, un calo meno marcato rispetto all'anno precedente (tav. 3.2). La flessione è stata più ampia per le costruzioni (-5,8 per cento) e per i servizi (-2,2 per cento), mentre si è interrotta per l'industria manifatturiera (-0,1 per cento).

L'arresto del calo dei prestiti alla manifattura ha riflesso andamenti eterogenei nei diversi settori. Il persistere di riduzioni, anche progressivamente più intense in alcune branche produttive come la cartotecnica, è stato bilanciato dalla ripresa dei finanziamenti all'elettronica e ai mezzi di trasporto; il credito si è invece stabilizzato nel settore petrolifero e chimico, ridottosi marcatamente nel biennio precedente anche per il significativo ricorso a forme alternative di finanziamento da parte di alcuni grandi gruppi (tav. a26). Tra le imprese dei servizi il ridimensionamento dei prestiti è stato pressoché generalizzato, con l'eccezione dell'aumento dei finanziamenti rivolti ai servizi di trasporto e magazzinaggio e alle attività di direzione aziendale (che includono le holding), i cui livelli d'indebitamento sono tuttavia ancora inferiori a quelli della fine del 2012; riduzioni superiori alla media del comparto si registrano per il commercio e le attività immobiliari.

Analizzando la dinamica dei prestiti per forma tecnica, che non includono le sofferenze e i pronti contro termine, la contrazione è divenuta meno intensa per i mutui e gli altri rischi a scadenza (da -12,9 a -3,9 per cento; tav. 3.2), anche per il calo più contenuto degli investimenti in capitale fisso; vi ha contribuito, diversamente da quanto osservato nell'ultimo biennio, anche la maggiore stabilità del ricorso al credito delle imprese di dimensioni maggiori.

Figura 3.3

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) <i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
VOCI	Dicembre 2013	Giugno 2014	Dicembre 2014	Marzo 2015 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti auto liquidanti	-11,2	-7,3	-9,7	-5,6
di cui: <i>factoring</i>	-7,0	-2,3	-6,9	-2,7
Aperture di credito in conto corrente	-15,2	-6,6	-5,9	-10,9
Mutui e altri rischi a scadenza	-12,9	-12,0	-3,9	-0,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-7,5	-11,5	-11,8	-10,8
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-12,0	-6,2	-0,1	-2,7
Costruzioni	-5,5	-10,2	-5,8	-2,5
Servizi	-7,4	-3,5	-2,2	0,0
Altro (5)	-7,2	-8,5	2,5	5,1
Totale (4)	-7,5	-5,8	-2,3	-0,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

A tale dinamica si è associata la riduzione dei finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (come gli anticipi e le altre forme auto liquidanti) sia, soprattutto, degli utilizzi delle linee di credito in conto corrente (da -15,2 a -5,9 per cento).

Nell'ultimo biennio la dinamica dei finanziamenti alle imprese si è associata a una moderata ripresa dell'intensità con la quale le imprese riallocano il proprio indebitamento tra i diversi intermediari (cfr. il riquadro: *La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari*).

LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE SUL MERCATO DEI PRESTITI BANCARI

Le imprese possono modificare la distribuzione del proprio indebitamento tra diversi intermediari su propria iniziativa o come risposta a mutamenti nell'offerta dei singoli istituti. Nel Lazio la "mobilità del credito", definita come la percentuale di prestiti che in media le imprese riallocano tra banche diverse nel corso di un anno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è progressivamente diminuita dal 2006 e solo nell'ultimo biennio è tornata moderatamente a crescere.

In particolare tra il 2006 e il 2012 la mobilità del credito è scesa dal 6,7 al 3,3 per cento dei finanziamenti alle imprese, per poi risalire nel biennio 2013-2014 al 3,7 per cento (fig. r7), un andamento nel complesso simile a quello nazionale. Tra il 2010 e il 2011, la diminuzione si era temporaneamente interrotta a seguito di riorganizzazioni delle relazioni con il sistema bancario di grandi gruppi con sede in regione e operanti nel manifatturiero e nei servizi. Alla tendenziale diminuzione

della mobilità evidenziatasi dalla seconda metà dello scorso decennio possono avere contribuito il processo di concentrazione del sistema bancario, che in regione è risultato particolarmente significativo (cfr. il paragrafo: *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*), e la minore disponibilità di prestiti durante gli della restrizione creditizia. Nel periodo più recente, l'aumento dell'indice di mobilità ha in parte risentito di una maggiore concorrenza tra gli intermediari per acquisire clientela di migliore qualità.

Come per il contesto nazionale, l'analisi evidenzia un indice strutturalmente più contenuto per le piccole imprese, caratterizzate tipicamente da relazioni bancarie di lunga durata. La riallocazione dell'indebitamento riguarda in misura più marcata le imprese manifatturiere e quelle affidate dalle banche maggiori, in particolare quelle non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari (8,5 per cento; tav. a27); per i clienti delle BCC la mobilità dei prestiti è stata decisamente inferiore (3,7 per cento). Nel complesso la riallocazione dell'indebitamento dei finanziamenti alle imprese risulta circoscritta

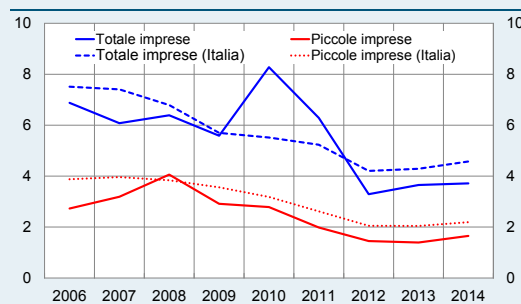
all'interno delle banche maggiori: nella media del periodo considerato solo l'8 per cento dei prestiti riallocati dalla clientela di questi intermediari è affluito a banche locali.

Nel periodo 2006-2014 circa 9.000 aziende laziali, cui faceva capo il 25 per cento del credito a imprese regionali (tav. a28), hanno riallocato in un anno più del cinque per cento dei loro prestiti. Il fenomeno ha coinvolto di più le imprese con oltre venti addetti, del manifatturiero, quelle presenti nel mercato del credito da oltre 10 anni e con una percentuale non elevata di credito garantito. La riallocazione del credito ha riguardato meno frequentemente la clientela che presentava anomalie nel rimborso del debito (solo il 3,3 per cento di quelle che a inizio anno erano in qualche forma di default, a fronte del 13,6 delle imprese *in bonis*).

Nel triennio 2006-2008 le imprese con sede nel Lazio che hanno spostato quote di credito bancario hanno sostenuto, rispetto a quelle che non l'hanno fatto, un minor costo dei prestiti pari a circa a 4 decimi di punto (fig. r8a; cfr. la sezione: *Note metodologiche* per le modalità di stima), un differenziale ampiamente superiore a quello medio rilevato in Italia. Negli anni successivi, caratterizzati dall'orientamento particolarmente selettivo delle politiche di offerta delle banche, la mobilità del credito si sarebbe associata a motivazioni diverse dalla ricerca di condizioni più favorevoli da parte delle imprese. Tra il 2009 e il 2014 il vantaggio di costo si è fortemente ridimensionato, diventando negativo prima per le piccole imprese e poi, nell'ultimo triennio, anche per quelle medio grandi (fig. r8b).

Figura r7

Indici di mobilità del credito alle imprese (1)
(valori percentuali)

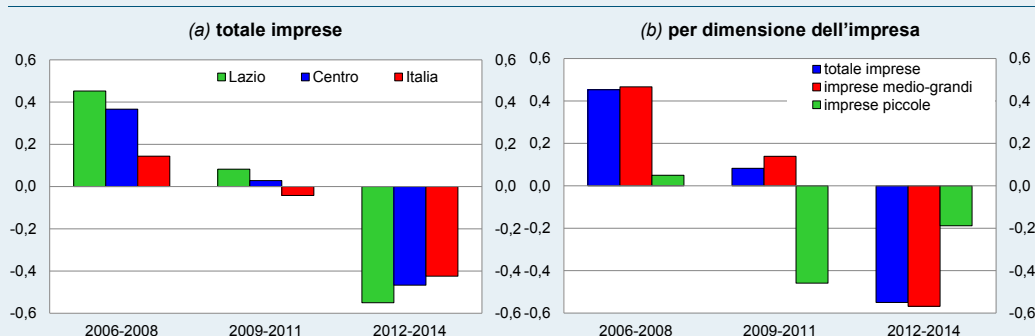


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è pari alla percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa che è stato trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

Figura r8

Mobilità del credito: vantaggio in termini di costo del credito (1)
(punti percentuali)



Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) L'indice è pari alla variazione dei tassi d'interesse bancari a breve termine (linee di credito a revoca) registrata dalle imprese mobili sul mercato del credito, al netto della variazione registrata dalle imprese non mobili. Un valore dell'indice positivo segnala un vantaggio di costo per le imprese che hanno riallocato il proprio credito bancario rispetto a quelle che non lo hanno fatto.

In base ai dati della Centrale dei Rischi, nel 2014 il grado di copertura delle garanzie (il rapporto tra valore delle garanzie e il totale dei prestiti) per le imprese del Lazio è lievemente aumentato (dal 55,2 al 56,2 per cento; tav. a29). Tale incremento è dovuto soprattutto all'aumento della quota dei crediti garantiti sul totale (dal 64,7 al 65,6 per cento) mentre è rimasta stabile l'incidenza della garanzia media (intorno all'85 per cento). Il ricorso alle garanzie risulta più ampio per gli intermediari di minori dimensioni, per i quali il valore delle garanzie supera in media i tre quarti dei prestiti concessi; nel complesso l'incremento del grado di copertura è riconducibile a quello delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi (dal 50,7 al 53,8 per cento). L'incidenza delle garanzie sui prestiti rimane più elevata per le imprese edili (68,3 per cento) e per quelle con meno di 20 addetti (76,0 per cento).

Tra le garanzie personali, negli ultimi anni hanno assunto un peso crescente quelle pubbliche e collettive, offerte da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI), divenuti un canale privilegiato per sostenere, anche tramite fondi pubblici, l'accesso al credito delle imprese negli anni di crisi. Tra il 2007 e il 2014, l'incidenza delle garanzie prestate da questi operatori sul totale delle garanzie personali è salita (dallo 0,7 al 2,6 per cento; tav. a29), rimanendo tuttavia più contenuta sia rispetto al Centro (dove si è portata dal 3,8 al 6,6) sia rispetto alla media nazionale (in aumento dal 5,0 all'8,3).

Il peso limitato delle garanzie pubbliche e collettive nella regione riflette la contenuta operatività dei confidi, un contesto frammentario in cui operavano diverse società a controllo regionale e la presenza di vincoli normativi regionali per l'offerta di garanzie dirette alle imprese con sede nel Lazio da parte del Fondo di garanzia per le PMI. In questo contesto, nel 2014 la Regione Lazio ha accorpato in un'unica società l'attività di tutte le finanziarie regionali controllate e rimosso i vincoli che limitavano l'operatività del Fondo che, rispetto al 2013, ha più che triplicato l'importo delle garanzie offerte a imprese regionali.

Nel corso del 2014 il costo dei prestiti alle imprese del Lazio è diminuito; vi hanno contribuito le recenti operazioni di politica monetaria della BCE. Tra il trimestre finale del 2013 e il quarto trimestre del 2014 i tassi sui prestiti a breve termine si

sono ridotti dal 7,0 al 6,3 per cento; per i nuovi prestiti a medio e lungo termine la riduzione è stata più ampia, dal 4,3 al 3,5 per cento (tav. a35).

Il credito alle famiglie consumatrici

Considerando non solo i prestiti bancari, ma anche quelli erogati dalle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici residenti in regione si è ridotto dello 0,4 per cento (-1,1 per cento a dicembre del 2013; tav. 3.3). Il calo è stato più ampio per i crediti al consumo, diminuiti dell'1,1 per cento, mentre i mutui in essere per l'acquisto di abitazioni si sono stabilizzati sui livelli della fine del 2013.

Tavola 3.3

Tavola 3. Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizio ne % di- cembre 2014 (3)
	Dicembre 2013	Giugno 2014	Dicembre 2014	Marzo 2015 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,5	-0,4	-0,1	0,0	65,0
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-3,0	-2,6	-1,1	-1,2	19,2
<i>Banche</i>	-2,3	-0,8	-0,2	4,5	10,3
<i>Società finanziarie</i>	-3,8	-4,5	-2,2	-7,9	8,9
Altri prestiti (4)					
Banche	-1,4	0,0	-0,8	0,1	15,8
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,1	-0,7	-0,4	-0,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il calo del credito al consumo è stato più contenuto rispetto al 2013 ma ha ancora risentito della moderata dinamica dei consumi, in particolare di beni durevoli (cfr. il paragrafo: *Il commercio*); la riduzione di questi prestiti è stata più ampia per le società finanziarie (-2,2 per cento alla fine del 2014; tav. 3.3).

Nel 2014 la ripresa delle transazioni sul mercato immobiliare si è riflessa sulla concessione di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni che, dopo il forte ridimensionamento nel precedente biennio, sono tornati a crescere (16,8 per cento); i nuovi mutui hanno raggiunto un ammontare pari a 3,1 miliardi di euro (fig. 3.4a), circa il 44 per cento di quelli erogati nel 2007. La crescita delle nuove erogazioni è stata favorita dall'ulteriore riduzione del tasso medio praticato alle famiglie che, tra dicembre 2013 e la fine del 2014, si è portato dal 3,9 al 3,2 per cento (fig. 3.4b; tav. a35).

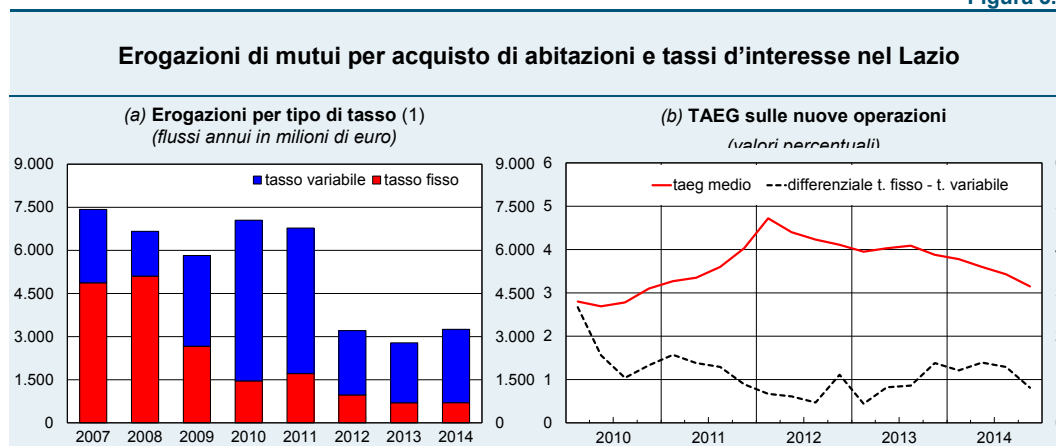
La sostanziale stabilità del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili nel corso di larga parte del 2014 ha continuato a favorire la diffusione dei contratti indicizzati (il 78 per cento delle nuove erogazioni, dal 75 del 2013); sul finire dell'anno il diffe-

renziale tra tassi si è tuttavia ridotto, per la riduzione più rapida dei tassi applicati sui contratti a costo fisso rispetto a quelli a costo variabile.

La possibilità di stipulare contratti più vantaggiosi per la clientela ha favorito non solo l'aumento di nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni ma anche l'incremento di rinegoziazioni, surroghe e sostituzioni dei mutui in essere: l'incidenza di queste forme sulle nuove erogazioni dell'anno, anche se in crescita, è rimasta nel complesso contenuta (dal 3,2 per cento del 2013 al 5,8 del 2014).

Nel 2014 è ripreso il processo di concentrazione delle nuove erogazioni di mutui alla clientela meno giovane (35 anni e oltre) che in parte si era arrestato tra il 2012 e il 2013 (tav. a30). L'incidenza dei finanziamenti immobiliari agli stranieri, dopo un prolungato calo dal 2007, è lievemente risalita al 5,8 per cento (6,7 per cento in Italia). È inoltre proseguito l'aumento delle erogazioni di importo inferiore alla media regionale (pari a circa 150 mila euro): dal minimo raggiunto nel 2011 (51,4 per cento) la quota dei contratti di mutuo di importo inferiore a tale soglia è ulteriormente risalita, superando il 63 per cento nel 2014 (tav. a30).

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione Note metodologiche.

(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato.

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2014 sono rimaste stabili sia la durata media dei nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazioni (pari a circa 22 anni) sia l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (loan to value), intorno al 57 per cento dal 2012. Rispetto al 2013, la quota di nuovi contratti di mutuo per cui è consentito estendere la durata o sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è diminuita al 13 per cento (era circa il 18 nel 2013; nel 2010 circa un terzo dei mutui concessi prevedeva tale possibilità).

In base all'indagine Eu-Silc condotta dall'Istat nel 2013 (cfr. la sezione: Note metodologiche), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, circa il 17 per cento delle famiglie laziali era indebitato per un mutuo e una quota analoga aveva in essere crediti al consumo. Nel complesso, oltre il 30 per cento delle famiglie risultava indebitato, una quota in deciso aumento rispetto alla precedente rilevazione (25,6 per cento nel 2012; tav. a31). Nel Lazio le situazioni di potenziale vulnerabilità finanziaria delle famiglie, pur rimanendo contenute, tendono ad essere più diffuse rispetto al passato. Nel 2012 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) le famiglie vulnerabili, con un reddito inferiore al valo-

re mediano la cui rata del mutuo assorbiva almeno il 30 per cento del reddito, avevano raggiunto il 2,6 per cento del totale (dall'1,9 per cento nella rilevazione relativa all'anno precedente; 2,1 per cento la media nazionale del 2012); la quota di debito riferibile a questi nuclei, circa il 15 per cento, è lievemente più contenuta della media italiana.

La qualità del credito

Dopo il forte peggioramento del 2013, la qualità del credito nel Lazio è migliorata. Nella media dei quattro trimestri del 2014, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi si è portato al 2,6 per cento, dal picco negativo del 3,5 raggiunto alla fine del 2013 (tav. a32).

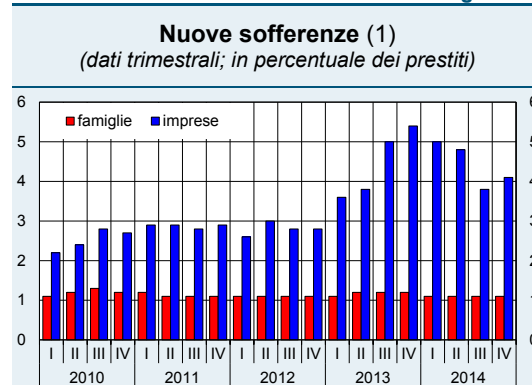
La diminuzione del tasso d'ingresso in sofferenza in regione ha riflesso il miglioramento della qualità del credito erogato alle imprese: tra dicembre 2013 e dicembre 2014 il flusso di nuove sofferenze sui prestiti è sceso dal 5,4 al 4,1 per cento, portandosi in linea con il dato medio nazionale. Rimane nel complesso stabile la rischiosità delle famiglie: il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti è rimasto su valori contenuti nel confronto storico (1,1 per cento a fine 2014; fig. 3.5 e tav. a32).

Il miglioramento della qualità del credito è da ricondursi alle imprese di dimensioni maggiori, il cui tasso d'insolvenza si è portato dal 5,6 al 4,1 per cento; continua invece a deteriorarsi il credito erogato alle piccole imprese (dal 3,4 al 3,9 per cento). L'indicatore è migliorato nei servizi (dal 5,1 al 4,3 per cento) e, in misura significativa, nel comparto delle costruzioni (dal 10 al 5 per cento); nel manifatturiero il tasso di ingresso in sofferenza è peggiorato (dal 2,7 al 3,6 per cento). Informazioni preliminari relative al trimestre iniziale di quest'anno indicano che le nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle imprese si sarebbero attestate sui livelli dell'ultima parte del 2014 (4,1 per cento; tav. a32).

Nel 2014 il miglioramento della qualità del credito erogato alle imprese ha interessato anche le banche locali attive nel Lazio (per la definizione adottata cfr. la sezione: Note metodologiche), il cui tasso d'ingresso in sofferenza rimane più elevato di quello degli intermediari non locali (di circa 0,7 punti percentuali; tav. a33). Secondo nostre elaborazioni, se applicassimo la composizione settoriale del portafoglio prestiti delle banche locali a quelle non locali, il tasso d'ingresso in sofferenza delle prime sarebbe inferiore di quello degli intermediari non locali di circa mezzo punto percentuale.

Indicazioni sulla possibile evoluzione futura della qualità del credito per le imprese possono inoltre ricavarsi dall'indice di deterioramento netto, basato sulle transizioni dei prestiti tra le diverse classificazioni qualitative del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in soffe-

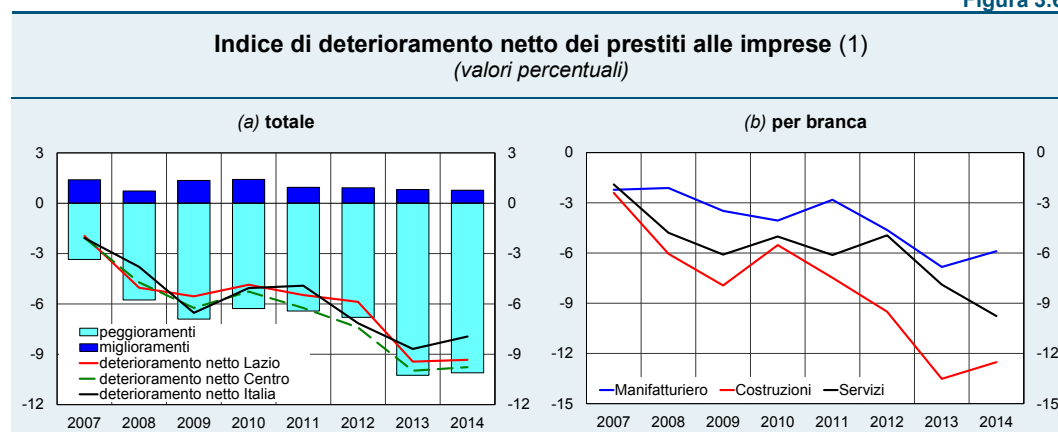
Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

renza). Alla fine del 2014 l'indicatore, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese, si è collocato su livelli in linea con quelli registrati un anno prima, ma peggiori rispetto alla media nazionale, prefigurando una sostanziale stabilità del profilo di rischio delle imprese nei prossimi mesi (fig. 3.6a). Pur in presenza di un indice di deterioramento netto stazionario, nel 2014 è aumentato il contributo dei prestiti classificati in precedenza *in bonis*. Tale andamento è in parte dovuto al recepimento nei bilanci bancari dei risultati della revisione della qualità degli attivi (*asset quality review*) condotto nel 2014 dalla BCE nell'ambito più generale dell'esercizio di valutazione approfondita (*comprehensive assessment*).

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

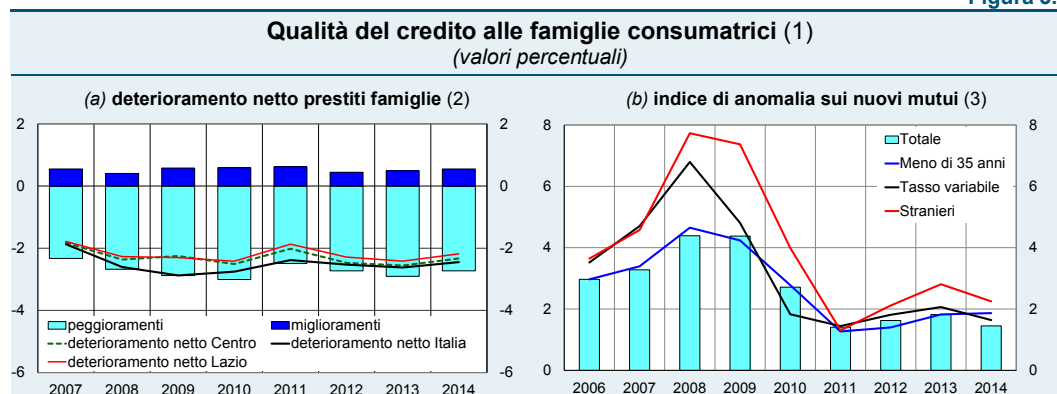
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

L'indice di deterioramento netto è migliorato per le imprese con più di venti addetti e per quelle operanti nel settore manifatturiero e nelle costruzioni, mentre è peggiorato per le imprese dei servizi e per quelle con meno di 20 addetti (fig. 3.6b).

Nel corso del 2014 l'indicatore per le famiglie ha ripreso a migliorare (-2,2 per cento; fig. 3.7a), in linea con il dato nazionale. I casi di anomalia sui mutui erogati nei 3 anni precedenti, che avevano raggiunto un massimo del 4,4 per cento nel biennio 2008-09, sono diminuiti su livelli storicamente bassi (1,4 per cento; fig. 3.7b), anche per le politiche di maggiore selettività delle banche nell'erogazione dei mutui abitativi. È migliorato, in particolare, l'indice di anomalia sui mutui concessi a cittadini stranieri, dopo il temporaneo peggioramento nel biennio 2012-13.

Al miglioramento dell'indice di deterioramento per le famiglie potrebbe aver contribuito, come nel resto del Paese, anche il ricorso da parte dei mutuatari al Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa; il programma del Fondo prevede la sospensione del pagamento delle rate per le famiglie a basso reddito al verificarsi di situazioni di temporanea difficoltà, per un massimo di 18 mesi. Dalla ripresa del programma (aprile 2013) sono state ammesse oltre 2.700 domande da parte di famiglie laziali.

Figura 3.7



Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione Note metodologiche.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito.

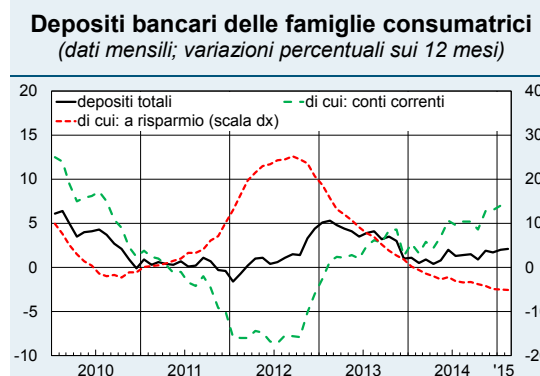
Resta elevato il volume di prestiti in sofferenza accumulato negli anni di crisi. Alla fine del 2014, secondo le segnalazioni fatte alla Centrale dei rischi dagli intermediari (banche, società finanziarie e società veicolo) l'incidenza delle sofferenze sui prestiti si è portata al 24,9 per cento per le imprese e al 10,1 per cento per le famiglie (rispettivamente dal 22,7 e dal 9,7 per cento della fine del 2013; tav. a32). Il peso ancora elevato di queste ultime riflette come nel resto del Paese, oltre la gravità e la lunghezza della recessione, anche tempi lunghi delle procedure di recupero dei crediti.

Il risparmio finanziario

Dopo il lieve calo registrato alla fine del 2013, i depositi delle famiglie consumatrici e delle imprese residenti in regione hanno ripreso a crescere, registrando sul finire dell'anno un'accelerazione (del 4 per cento a dicembre; tav. a34). L'aumento dei depositi ha interessato sia le famiglie sia, con intensità maggiore, le imprese (rispettivamente 1,7 e 9,9 per cento). Sull'incremento delle giacenze liquide delle imprese potrebbe anche aver influito l'incertezza sulle prospettive di ripresa economica. Informazioni preliminari sul primo trimestre di quest'anno indicano il proseguimento della tendenza espansiva dei depositi.

Per le famiglie consumatrici, cui si riconduce circa il 70 per cento del totale dei depositi, è proseguita la crescita dei conti correnti, in parte bilanciata dal calo dei depositi vincolati (6,5 e -4,9 per cento rispettivamente; fig. 3.8 e tav. a34). La quota di questi ultimi sul totale dei depositi si è ridotta per la prima volta dopo una lunga fase di sostenuta espansione iniziata nel 2011, portandosi al 39 per cento dal 41 della fine del 2013.

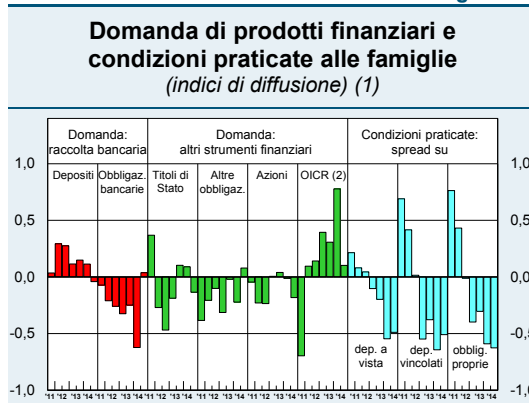
Figura 3.8



Il rendimento mediamente riconosciuto sui depositi in conto corrente è progressivamente diminuito nel corso del 2014, portandosi a dicembre allo 0,5 per cento (dallo 0,8 di un anno prima; tav. a35). Su tali andamenti potrebbero avere influito anche le minori tensioni dal lato della raccolta all'ingrosso per le banche.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLIS, nel 2014 è proseguita la preferenza delle famiglie a mantenere nella forma di deposito bancario parte dei propri risparmi finanziari mentre si sono fortemente ridotte le richieste di obbligazioni bancarie (fig. 3.9). L'investimento finanziario delle famiglie laziali si è rivolto prevalentemente alle quote di OICR. È proseguita la politica di contenimento delle remunerazioni offerte sui prodotti finanziari emessi dalle banche, sia sulle forme a breve termine (depositi a vista) sia su quelle a scadenza protratta (depositi vincolati e obbligazioni bancarie).

Figura 3.9



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. - (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

A fine 2014 il risparmio detenuto dalle famiglie nella forma di titoli a custodia presso le banche, che assieme ai depositi costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, è lievemente diminuito (-0,5 per cento a dicembre 2014; tav. a34). Rispetto alla fine del 2013, il portafoglio titoli detenuto dalle famiglie in regione mostra una maggiore allocazione verso quote di OICR; tra dicembre 2013 e la fine del 2014, l'incidenza di queste attività finanziarie sul totale è passata dal 26 al 33 per cento. È in lieve calo l'incidenza dei titoli di Stato e dei titoli emessi da altri emittenti privati mentre si è ridotta con maggiore intensità quella delle obbligazioni bancarie (dal 28 al 22 per cento). È rimasta pressoché stabile la quota di risparmio investita in azioni (al 10 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

A dicembre 2014 nel Lazio erano attive 147 banche, di cui 60 con sede in regione. Il numero di sportelli operativi era pari a 2.583 unità (tav. a36), in calo di 60 unità rispetto al 2013 anche a causa della razionalizzazione della rete di importanti intermediari.

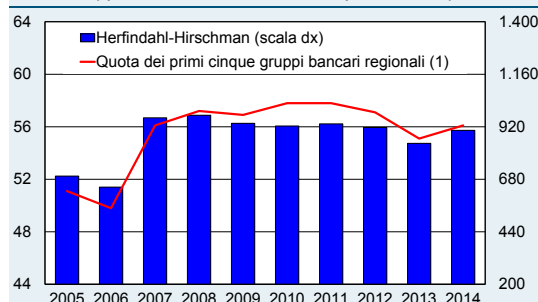
Tra il 2013 e il 2014, secondo la tendenza in atto da circa un decennio (cfr. il riquadro: *Il posizionamento delle banche sul territorio e i rapporti banca-impresa*), sono aumentati i rapporti di finanziamento e i conti di deposito gestiti in media presso ciascuno sportello (a 1.665 e 2.489 unità, rispettivamente; tav. a36). Nel 2014 la crescita dei POS, che prosegue da un decennio, è divenuta notevolmente più intensa. Il numero di terminali POS installati presso gli esercizi commerciali laziali è aumentato di oltre il 38 per cento rispetto alla fine del 2013 portandosi a quasi 230.000 unità, circa 39 ogni mille abitanti (da 20 del 2004). Sulla crescita dell'ultimo anno potrebbe avere influito l'estensione a un maggior numero di esercenti dell'obbligo di accettare pagamenti in formato elettronico per importi al di sopra di trenta euro.

Nel 2014, la numerosità degli intermediari finanziari non bancari (SIM, SGR, Sicav e Sicaf, Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario) è rimasta sostanzialmente stabile.

La concentrazione del sistema bancario su base regionale è tornata ad aumentare. Dopo una graduale attenuazione nel biennio 2012-13, dovuta al recupero di quote di mercato da parte degli istituti di media e piccola dimensione, nel 2014 sono cresciuti sia l'indice di Herfindahl-Hirschman sia la quota dei prestiti erogata dai primi 5 gruppi bancari operanti in regione (fig. 3.10). Gli indici di concentrazione continuano a mantenersi su valori più elevati rispetto a quelli osservati nella prima parte dello scorso decennio, prima delle operazioni di incorporazione che nel 2007 hanno coinvolto importanti intermediari con sede nella regione (cfr. anche il riquadro: *Il posizionamento delle banche sul territorio e i rapporti banca-impresa*).

Figura 3.10

Grado di concentrazione del sistema bancario regionale (1)
(quote di mercato in valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei prestiti dei primi 5 gruppi bancari operanti in regione. La definizione dei primi 5 gruppi bancari viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato.

IL POSIZIONAMENTO DELLE BANCHE SUL TERRITORIO E I RAPPORTI BANCA-IMPRESA

Dopo una fase di prolungata e ininterrotta espansione della rete degli sportelli bancari, tra il 2007 e il 2014 si è registrata in Italia una riduzione del numero delle dipendenze bancarie (-7,5 per cento; tav. a37). Nel Lazio, il calo è stato inferiore alla media nazionale (-4,1 per cento; pari a 110 sportelli).

In rapporto alla popolazione residente, il ridimensionamento della rete territoriale delle banche ha comportato un calo del numero di sportelli ogni 100.000 abitanti da 50,3 a 46,0; tale valore continua a collocarsi su livelli inferiori sia rispetto al Centro (55,2) sia alla media italiana (51,2).

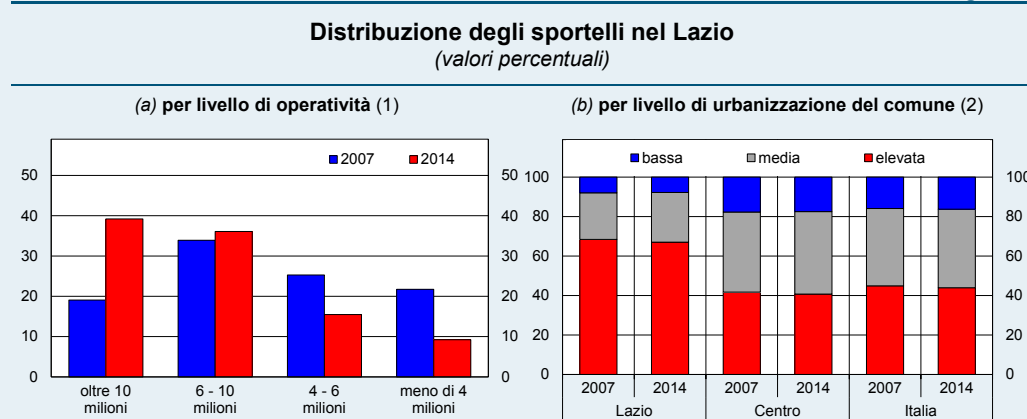
In linea con quanto osservato in Italia, la contrazione del numero di sportelli nel Lazio ha interessato esclusivamente le banche di maggiori dimensioni (-17,6 per cento) a cui è riconducibile il 54 per cento del totale delle dipendenze bancarie ubicate in regione. Per gli altri intermediari l'espansione della rete territoriale è proseguita anche nel periodo di crisi, come nel Centro e in Italia.

Il calo degli addetti presso gli sportelli (-19,9 per cento; tav. a37), più ampio di quello delle dipendenze, ha determinato una riduzione della dimensione media di queste ultime (da 8,9 a 7,5 addetti); il numero degli addetti per sportello in regione tende ad avvicinarsi a quello della media del Centro e dell'Italia (rispettivamente 6,8 e 6,7; tav. a37).

Il ridimensionamento della rete delle dipendenze bancarie ha avuto effetti non uniformi sui livelli di operatività e sulla distribuzione territoriale degli sportelli.

Dal punto di vista dei livelli di attività, le banche, nell'ottica del contenimento dei costi, hanno riorganizzato la rete territoriale privilegiando sportelli a più elevata operatività per addetto (fig. r9a): considerando gli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto, l'incidenza di questi sul totale è passata, tra il 2007 e il 2014, dal 19,1 al 39,2 per cento nel Lazio, un valore superiore al Centro (33,7) e alla media nazionale (35,3).

Figura r9



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza, censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, Istat; cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto - (2) Il grado di urbanizzazione del comune, calcolato nel 2001 in base alla classificazione Eurostat, tiene conto della densità di popolazione e dell'appartenenza ad aggregati territoriali contigui che superino livelli minimi di popolazione, cfr. la sezione: Note metodologiche

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, tra il 2007 e il 2014, la riduzione del numero di sportelli bancari ha determinato un aumento della quota di comuni non serviti da banche (dal 29,9 al 31,2 per cento; tav. a38).

Per la presenza della Capitale, il Lazio si colloca tra le regioni a più alta concentrazione di sportelli in comuni con un elevato grado di urbanizzazione (67,1 per cento contro 44,0 in Italia; fig. r9b).

In regione, nonostante la riduzione del numero di sportelli, le relazioni tra banche e imprese rimangono caratterizzate da prossimità geografica: la quota dei contratti di prestito erogati da sportelli ubicati nel comune dove ha sede l'impresa è al 58,8 per cento (48,0 in Italia), in aumento dal 57,6 del 2007. La crescita ha caratterizzato sia le imprese medio-grandi sia le piccole; per queste ultime tale quota rimane più elevata (64,7 per cento; tav. a39).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), nel triennio 2011-13 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Lazio è stata pari a 3.741 euro pro capite, contro i 3.404 euro della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a40). La spesa totale è rimasta invariata in media annua; nelle regioni di confronto è invece aumentata (0,9 per cento). Il 33 per cento della spesa pubblica locale è erogato dai Comuni, il 60 per cento circa dalla Regione e le Asl.

Nello stesso periodo la spesa in conto capitale si è ridotta in media del 10,1 per cento l'anno; il 60 per cento circa viene erogata dai Comuni, il 27,3 per cento dalla Regione (nella media delle RSO tali quote sono state pari al 27,7 e al 61,2 per cento, rispettivamente).

La spesa corrente, che rappresenta il 90 per cento del totale, è cresciuta in media dell'1,3 per cento all'anno; una quota significativa di tale spesa è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati più recenti elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), dall'Istat e dal Ministero della Salute, nel triennio 2010-12 la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Lazio, mediamente pari a 5,1 miliardi di euro, è diminuita dell'1,4 per cento in media annua; in termini pro capite essa ammonta a 930 euro, in linea con l'insieme delle RSO (928 euro; 983 la media nazionale; tav. a41). Il Lazio presenta valori più contenuti rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (175 unità per 10.000 abitanti, 191 nelle RSO; cfr. il riquadro: Il personale degli enti locali nel Lazio). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

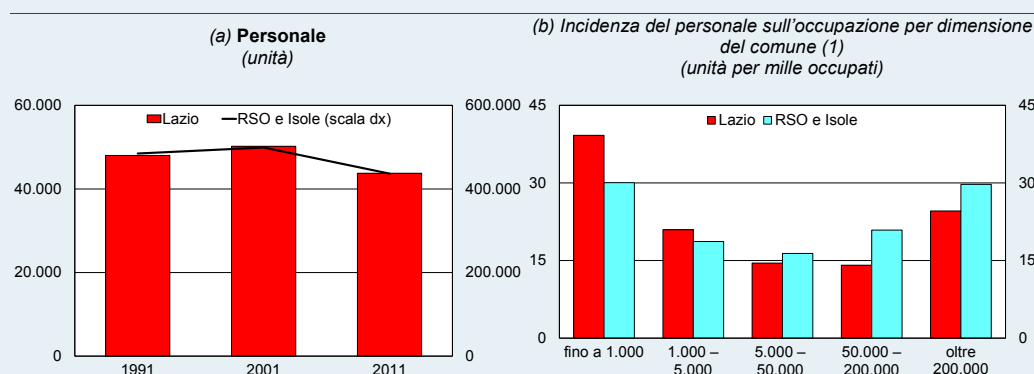
IL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI NEL LAZIO

Dagli anni novanta le politiche economiche nazionali hanno mirato a frenare la crescita della spesa degli Enti locali, anche attraverso la fissazione di tetti alla spesa per il personale, l'imposizione di vincoli al *turnover* e il divieto di assunzioni in caso di violazione del Patto di stabilità interno. Nello stesso periodo la dinamica del personale, soprattutto delle Province, ha risentito degli effetti del decentramento amministrativo di alcune funzioni dallo Stato e dalle Regioni agli altri Enti locali (come il trasferimento degli Uffici di Collocamento e dell'ANAS dallo Stato alle Province). Questo insieme di fattori ha generato una riduzione del personale dei Comuni, concentrata negli anni duemila, e un aumento di quello delle Province, con andamenti differenziati tra le regioni.

I Comuni. – Sulla base dei dati censuari dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) tra il 1991 e il 2011 il personale dei Comuni del Lazio è diminuito dell'8,9 per cento, in linea con il dato nazionale e con quello delle RSO (tav. a42). Il calo, concentrato nel secondo decennio (-13 per cento), ha portato il numero di addetti intorno alle 44.000 unità (fig. r10a), pari a circa 20 ogni mille occupati, in linea con la media delle RSO (fig. r10b e tav. a42). La contrazione, che potrebbe almeno in parte riflettere le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata, ha riguardato principalmente la componente indipendente del lavoro, scesa al 2,8 per cento nel 2011.

Figura r10

Personale in servizio presso i Comuni del Lazio nel 2011
(indici)



Fonte: elaborazioni su dati del Censimento 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le classi dimensionali sono calcolate sulla base del numero di abitanti nel comune.

In base ai dati della Ragioneria Generale dello Stato, nel 2012 la spesa per il personale dei Comuni laziali è stata pari a 308 euro per abitante, il 14 per cento in più rispetto alla media delle RSO (tav. a43), sia per una spesa unitaria per addetto superiore (39.867 euro contro 37.677 nelle RSO), anche a causa di una quota maggiore di personale inquadrato nelle fasce retributive più elevate, sia per il maggior numero di addetti per abitante (77,2 per ogni 10.000 residenti, a fronte di una media delle RSO di 71,4). Il personale dei Comuni laziali aveva un'anzianità di servizio sostanzialmente in linea con la media delle RSO; mentre la quota di laureati era superiore (tav. a44). Nei comuni del Lazio più grandi (con più di 5.000 abitanti) la spesa pro capite per il personale comunale risultava, al contrario, inferiore a quella media nelle RSO (tav. a43).

Le Province. - Tra il 1991 e il 2011 il personale delle Province del Lazio è raddoppiato (in Italia l'incremento è stato del 32,7 per cento; tav. a42), attestandosi a circa 5.000 unità nel 2011, pari a 2,3 occupati ogni mille nella regione (poco meno della media nazionale). La quota del personale indipendente era pari al 3,6 per cento del totale degli occupati della Provincia. Nel 2012 la spesa pro capite del personale era pari a 40 euro, in linea con la media italiana (tav. a45).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.996 euro, un valore superiore alla media delle RSO e a quella italiana (pari, rispettivamente, a 1.861 e 1.877 euro; tav. a46).

Nel periodo 2010-13 la spesa complessiva nel Lazio si è ridotta dello 0,8 per cento in media annua (tav. a47), in linea con le altre regioni sottoposte a un Piano di rientro (PdR; Piemonte, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia); nelle restanti regioni la spesa è rimasta pressoché invariata. I costi della gestione diretta sono aumentati dello 0,8 per cento in media all'anno (-0,7 nella media delle regioni non in PdR): l'incremento dell'acquisto di beni (2,5 per cento) è stato solo parzialmente bilanciato dal calo della spesa per il personale (-2,8 per cento), che incide per più di due quinti sui costi di gestione diretta. Sulla contrazione della spesa per il personale ha influito il blocco del *turnover* imposto alle Regioni in PdR e, dal 2010, il blocco del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono diminuiti del 2,4 per cento annuo; vi hanno contribuito quelli relativi alla spesa per medici di base (-8,8 per cento) e alle altre prestazioni (-0,7 per cento), mentre la spesa farmaceutica è aumentata dello 0,9 per cento. In base a dati ancora provvisori nel 2014 i costi totali sarebbero ulteriormente diminuiti (-0,6 per cento rispetto al 2013).

L'attuazione del Piano di rientro. – A luglio del 2014 la Regione ha adottato un nuovo Programma operativo (PO) 2013-15 per il rientro dal disavanzo sanitario, che ha fatto seguito al Piano di rientro (PdR) 2007-09 e ai PO 2010, 2011-12 e 2013. Tra il 2010 e il 2013 il disavanzo è progressivamente diminuito, grazie al contenimento dei costi totali, in linea con l'obiettivo stabilito dal primo PO 2013. Per il triennio 2013-15 il nuovo PO si pone come obiettivo una riduzione dei costi di quasi 400 milioni di euro grazie al riassetto della sanità regionale; in particolare è prevista la riorganizzazione dell'offerta assistenziale (anche attraverso la fusione di ASL e ospedali), l'efficientamento della gestione, la razionalizzazione della spesa, la ridefinizione dei rapporti con gli erogatori di servizi sanitari privati e gli accordi tra Regioni, volti al contenimento della mobilità dei pazienti residenti verso le altre regioni. Il documento delinea inoltre le iniziative da intraprendere per migliorare i Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. il paragrafo: *Indicatori strutturali del comparto ospedaliero*).

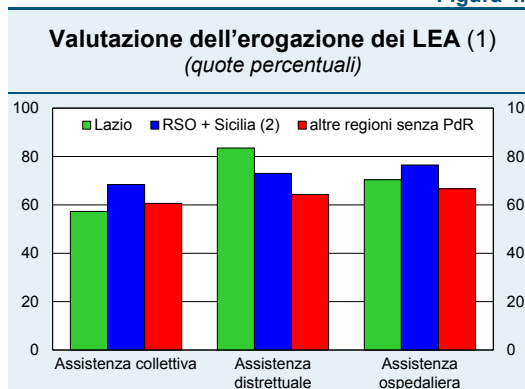
Secondo prime indicazioni, nel 2014 il deficit sanitario si sarebbe dimezzato rispetto all'anno precedente, attestandosi intorno ai 345 milioni. A marzo 2015 si è conclusa l'ultima riunione del Tavolo di monitoraggio sulla verifica trimestrale dello stato di attuazione del PO, che - tenuto conto dei recenti miglioramenti - ha attribuito alla Regione Lazio risorse per 740 milioni di euro (di cui 500 milioni per le mancate premialità del programma 2011-12).

La qualità delle prestazioni sanitarie. – I Sistemi sanitari regionali, oltre a rispettare l'equilibrio finanziario, sono chiamati a garantire ai cittadini i livelli di prestazione as-

sistenziale stabiliti su base nazionale. Nel rapporto relativo all'anno 2012 il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA ha certificato il rispetto, da parte della Regione, degli standard definiti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005; la valutazione della Regione per il 2012 è migliorata rispetto a quella dell'anno precedente, portandosi ad "adempiente", grazie al raggiungimento della soglia minima di adeguatezza richiesta nella fornitura dei LEA. In particolare, si è ridotta la quota di parti cesarei ed è cresciuta la disponibilità di posti letto nelle strutture per anziani (seppure permangano al di sotto della soglia di adeguatezza).

L'analisi per tipo di prestazione mostra che l'assistenza distrettuale (medicina di base, assistenza farmaceutica e ambulatoriale, servizi residenziali) riceve una valutazione superiore alla media delle RSO e a quella ottenuta lo scorso anno; nell'ambito dell'assistenza collettiva (prevenzione, vaccinazioni, tutela dagli infortuni e qualità degli alimenti) e di quella ospedaliera, l'erogazione dei LEA è invece valutata inferiore alla media delle RSO (tav. a48 e fig. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: Ministero della Salute; *Indicatori della griglia LEA*, luglio 2014.
(1) Ultimi dati disponibili riferiti al 2012. Il punteggio è espresso come percentuale del valore massimo conseguibile. Cfr. la sezione *Note metodologiche*. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

L'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas), che raccoglie da alcuni anni dati su oltre mille strutture pubbliche e private presenti sul territorio nazionale, pubblica un insieme di indicatori di esito sulle principali prestazioni ospedaliere, consentendo di individuare uno standard di riferimento per valutare il posizionamento relativo di ciascuna regione e la sua evoluzione nel tempo. Considerando quattro principali indicatori relativi ad aree cliniche diverse (area cardiovascolare, muscoloscheletrica, chirurgica-digerente e parti cesarei), aggiornati al 2012, emerge che nel Lazio esiste ancora una percentuale relativamente elevata di strutture con indicatori di esito che si collocano in una fascia "carente" e "scarsa", ad eccezione dell'area cardiovascolare. Nel biennio 2010-12 sono migliorati pressoché tutti gli indicatori di esito, in misura più intensa nelle aree muscoloscheletrica e chirurgica-digerente.

Indicatori strutturali del comparto ospedaliero. – Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori strutturali; tra questi riveste una particolare rilevanza la dotazione di posti letto e di personale.

Nel Lazio il numero di posti letto presso strutture ospedaliere pubbliche o enti accreditati nel 2014 era pari a 3,8 ogni 1.000 abitanti (4,7 nel 2010; fig. 4.2 e tav. a49); il livello regionale è sostanzialmente in linea con la media italiana (scesa a 3,6 da 4,1 nel 2010) e con gli standard di riferimento stabiliti a livello nazionale.

Il 10 luglio del 2014 la Conferenza Stato-Regioni ha definito il Patto per la salute 2014-16 e approvato il regolamento attuativo del DL 6 luglio 2012, n. 95 (cosiddetto decreto Balduzzi, convertito dalla L. 7 agosto 2012, n.135). Il regolamento ha stabilito gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera e ha individuato nel valore di 3,7 posti letto ogni mille abitanti la soglia massima di riferimento per il riassetto della rete ospedaliera pubblica e accreditata di ciascuna regione.

L'incidenza di posti letto presso strutture private accreditate risultava superiore rispetto al dato medio nazionale, mentre la quota presso strutture pubbliche, che

rappresentano poco meno dell'80 per cento dei posti letto totali in regione, era sostanzialmente allineata (tav. a49).

Nel triennio 2011-14 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto del 2,5 per cento medio annuo (tav. a50), anche per effetto del blocco del turnover imposto a dall'adozione del PdR.

Nel Lazio al calo dei posti letto si è associato un lieve aumento dei tempi di attesa. In base a nostre elaborazioni su dati del Ministero della Salute l'attesa media per ricoveri in regime ordinario (ad esclusione di quelli nei reparti riabilitativi o di lungodegenza), pari a 44 giorni nel 2013 (47 nella media nazionale), è cresciuta di circa tre giorni rispetto al 2011; in alcune aree cliniche (quella cardiovascolare e quella relativa ad alcuni tipi di tumori) si è invece registrato una riduzione dei tempi di attesa. Tra gli interventi in *day hospital* il peggioramento ha invece interessato quasi tutte le aree.

Il Lazio presenta un saldo positivo tra il numero di pazienti che sceglie di venire a curarsi al suo interno - in gran parte residenti nelle regioni del Mezzogiorno - rispetto al numero di residenti che decidono di curarsi al di fuori della regione (tav. a51). Tra il 2010 e il 2013 il saldo è tuttavia diminuito, all'1,9 per cento del totale dei ricoveri, sia per calo della capacità di attrazione sia per la perdita di pazienti residenti.

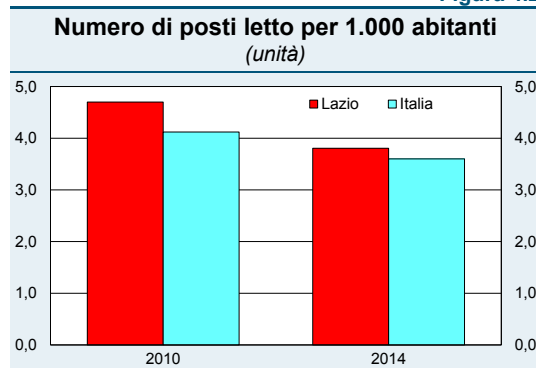
Gli investimenti pubblici e i fondi strutturali europei

In base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), nel 2013 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali, che costituiscono gran parte della spesa in conto capitale, sono scesi allo 0,8 per cento del PIL regionale (dallo 0,9 per cento nel 2011 e nel 2012), un valore inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (tav. a52). I Comuni sostenevano più del 70 per cento degli investimenti, la Regione e gli Enti sanitari il 13,2 per cento. Secondo i dati tratti da SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2014 gli investimenti delle Amministrazioni locali sono ulteriormente diminuiti, più della media delle RSO.

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali. – Per il ciclo di programmazione 2007-2013, il Lazio rientrava nell'Obiettivo Competitività (insieme a tutte le regioni del Centro - Nord, all'Abruzzo, Molise e Sardegna; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ed è stato destinatario di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE), che dovranno essere completati entro il 2015.

Alla fine dello scorso anno, la dotazione finanziaria complessiva dei POR laziali era pari a 1,5 miliardi di euro. In base ai dati del Dipartimento per le politiche di coesione, la spesa certificata era pari a 1,1 miliardi, il 77,1 per cento della dotazione disponibile. Il Lazio ha registrato una capacità di spesa lievemente inferiore rispetto alla me-

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

dia delle programmazioni regionali nell'obiettivo Competitività, ma superiore al livello medio nazionale (rispettivamente, 78,3 e 70,6 per cento; fig.4.3).

A dicembre 2014 entrambi i programmi hanno superato gli obiettivi previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. Le risorse residue utilizzabili nell'anno in corso ammontano a 178 e 159 milioni, rispettivamente, per i POR FESR e FSE.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali europei. - In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 i progetti co-finanziati dai due POR laziali erano poco più di 10.000, per un valore complessivo di 1,8 miliardi di euro (incluso anche tutti i finanziamenti pubblici che si sommano a quelli derivanti dai fondi strutturali europei). La dimensione dei progetti era generalmente contenuta (solo il 2,0 per cento degli interventi aveva un importo superiore a un milione di euro).

Classificando i progetti dei POR della regione in base alla natura degli interventi, il 45 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava l'acquisto o la realizzazione di servizi, il 20 per cento la realizzazione di opere pubbliche e il 13 per cento si riferiva a incentivi alle imprese (il corrispettivo nelle regioni dell'obiettivo Competitività era pari, rispettivamente, al 40, 22 e 21 per cento; tav. a53). Considerando invece il tema dell'intervento, la programmazione regionale destinava solo l'1 per cento delle risorse ai temi dei trasporti e delle infrastrutture di rete (contro il 4 per cento nelle regioni del gruppo di confronto), caratterizzandosi per un elevato impegno sui temi dell'occupazione, dell'inclusione sociale e dell'istruzione (43 per cento; tav. a54), in linea con le regioni dell'obiettivo Competitività.

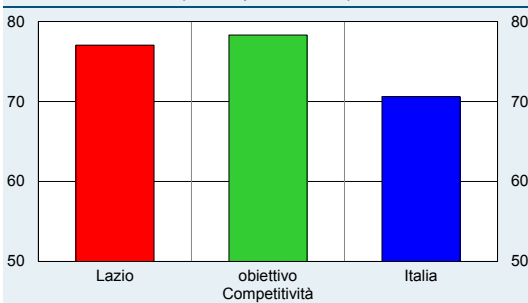
A fine 2014, i progetti conclusi dal punto di vista finanziario erano il 20 per cento del totale; oltre i due quinti delle risorse finanziarie ancora da erogare riguardavano la realizzazione di lavori pubblici.

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Il 2014 è stato il primo anno del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei, che ha visto i POR del Lazio destinatari di 908 milioni (21 miliardi è il totale per l'Italia), cui si aggiunge il co-finanziamento nazionale per il 50 per cento delle risorse complessive.

Il POR Lazio concentra il 43 per cento delle risorse sui primi quattro Obiettivi tematici (OT), che riguardano la ricerca e l'innovazione, le tecnologie dell'informazione, la competitività delle piccole e medie imprese e l'ambiente; un ulteriore 22 per cento dei fondi è dedicato alla promozione dell'occupazione sostenibile e di qualità e al sostegno della mobilità dei lavoratori. La tipologia di territorio destinataria della quota maggiore di risorse (24 per cento) è quella delle grandi aree urbane (con più di 50.000 abitanti), il 20 per cento è dedicato alle piccole aree urbane (fra i 5.000 e i 50.000 abitanti) e il 6 per cento alle aree rurali (con meno di 5.000 abitanti).

Figura 4.3

Grado di avanzamento dei POR 2007-2013 (1)
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati del Dipartimento per le politiche di coesione. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Rapporto tra spesa certificata e dotazione a fine 2014. I dati includono soltanto i POR.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Lazio sono state pari a 2.216 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,4 per cento l'anno (-0,5 per cento nelle RSO; tav. a55). Secondo le informazioni di bilancio più recenti, relative all'anno 2013, le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 42 e il 15 per cento delle risorse tributarie dell'ente (contro il 34 e il 10 per cento rispettivamente nella media delle RSO).

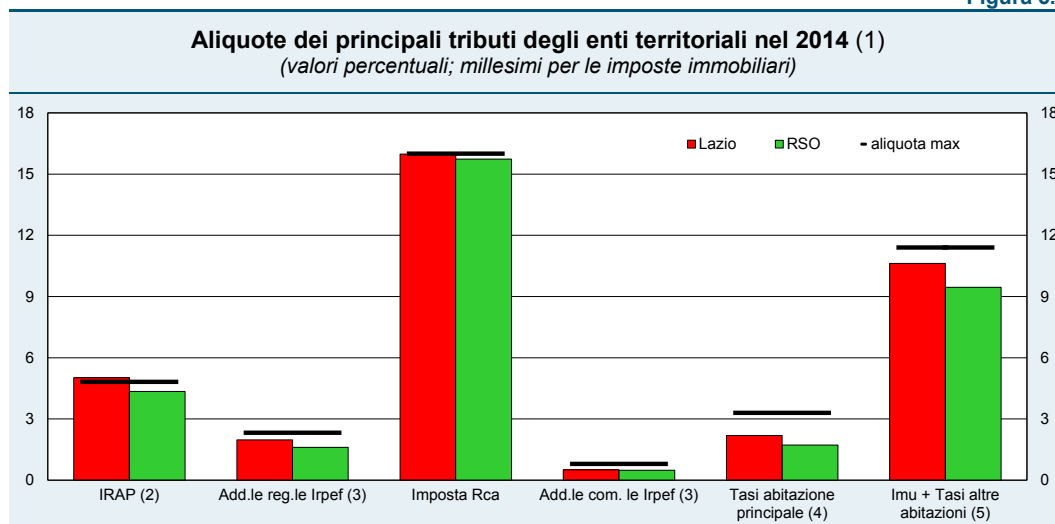
Le entrate tributarie delle Province, pari a 90 euro pro capite nel triennio in esame (86 euro nella media delle RSO), sono diminuite dell'1,1 per cento all'anno a fronte di una sostanziale stabilità nelle RSO. I principali tributi propri, l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente circa il 55 e il 30 per cento delle entrate tributarie provinciali, sono invece aumentati dell'8,3 e del 3,5 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 672 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO), in aumento del 18,8 per cento all'anno (11,1 per cento nelle RSO). La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare, la tassa sui rifiuti e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 42,1 il 23,5 e il 16 per cento del totale e sono aumentate del 6,9, 1,4 e 15,5 per cento, rispettivamente, nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. Nel Lazio l'aliquota ordinaria dell'IRAP, rimasta invariata dal 2011, è pari al 4,82 per cento, collocandosi sul livello massimo previsto dalla legge nazionale. Quella dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,98 per cento, lievemente al di sotto del livello massimo (fig. 5.1); per il 2015 l'aliquota è stata innalzata al 3,33 per cento, il livello massimo consentito (legge regionale n. 17 del 30-12-2014).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili tutte le Province del Lazio hanno aumentato l'imposta di trascrizione base nella misura massima del 30 per cento, con la sola eccezione di Latina che ha applicato una maggiorazione del 20. L'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata portata al massimo livello consentito dalla legge nazionale (fig. 5.1) in 4 delle 5 province (a Viterbo l'imposta è al di sotto del valore medio delle RSO).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La linea nera indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9). L'aliquota media regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile.

Nel caso dei Comuni l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Nel 2014 le aliquote sull'abitazione principale non di lusso deliberate dai Comuni del Lazio sono state in media superiori a quelle delle RSO (rispettivamente 2,19 contro 1,72 per mille); anche le aliquote medie sulle case a disposizione e gli immobili ad uso produttivo sono state più alte della media nazionale (10,62 contro 9,46 per mille nelle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota applicata mediamente dai Comuni laziali è stata lievemente superiore alla media delle RSO (0,51 contro 0,49 per cento), anche per una più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (96,8 per cento; 89,8 nelle RSO) e per l'ulteriore maggiorazione applicata per il risanamento della situazione finanziaria del Comune di Roma (la cui aliquota nel 2014 è stata pari allo 0,9 per cento).

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti).

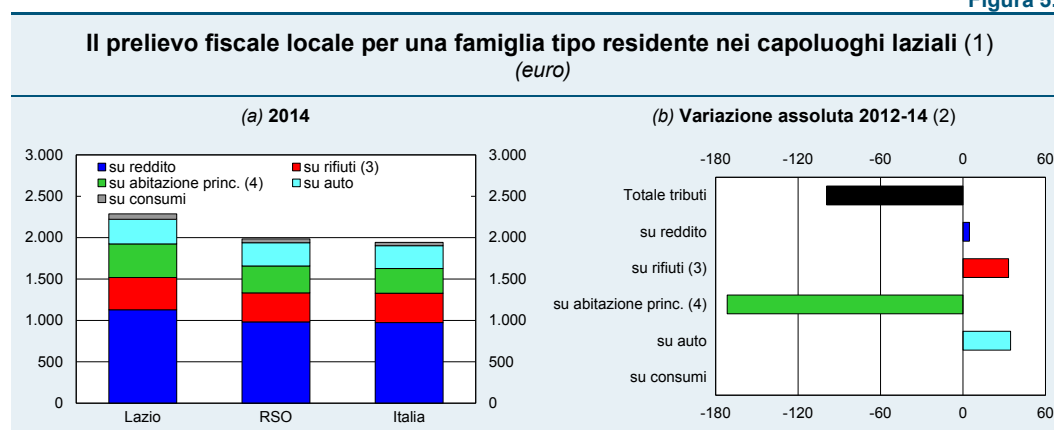
Il prelievo fiscale locale per famiglie “tipo” nel Lazio

Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata, dando luogo a un'estrema variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del Paese possono essere esplorate con l'ausilio di famiglie “tipo”, ossia nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state individuate tre figure tipo: la famiglia A, con un profilo simile alla media italiana; la famiglia B e quella C, con capacità contributiva rispettivamente superiore e inferiore alla media (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per ciascuna tipologia familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di

provincia in cui essa risiede; la ricostruzione tiene conto delle delibere effettivamente adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo) ed è presentata, per le famiglie del Lazio, nella tavola a56.

Nella media dei capoluoghi di provincia laziali, per tutte le tipologie familiari, il prelievo fiscale locale è stato superiore alla media nazionale e a quella delle RSO. La tipologia familiare media (di tipo A) ha sostenuto nel 2014 un esborso di circa 2.300 euro per la fiscalità locale (pari al 5,3 per cento del reddito imponibile); si tratta dell'importo più elevato tra le regioni italiane dopo la Campania, superiore alla media dell'Italia e delle RSO rispettivamente del 18 e del 15 per cento (fig. 5.2a). Nel Lazio i prelievi sono stati superiori alla media italiana e delle RSO per tutte le principali voci. Le addizionali sul reddito sono state pari a circa 1.100 euro (cfr. il paragrafo: *Le entrate tributarie*); i tributi per il servizio di smaltimento dei rifiuti a poco meno di 400 euro; le imposte per il possesso dell'automobile circa 300; l'imposta sull'abitazione principale di 407 euro. Per quest'ultima la differenza con la media nazionale è spiegata soprattutto dalla base imponibile (la rendita catastale) nel Comune di Roma che, a parità di dimensione dell'immobile, assume un valore del 50 per cento superiore a quello nazionale; le imposte sui consumi ammontano a 65 euro.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Per le altre tipologie di famiglia esaminate, con capacità contributiva maggiore e minore della media, il prelievo fiscale locale nel 2014 è stato nel Lazio pari, rispettivamente, a circa 9.000 euro e 1.210 euro (corrispondenti al 7,9 e al 6,6 per cento del reddito imponibile familiare).

Tra il 2012 e il 2014 l'importo complessivo delle imposte locali per le famiglie laziali simili alla media nazionale (tipo A) è diminuito di quasi 100 euro (fig. 5.2b), in controtendenza rispetto all'aumento nella media italiana e nelle RSO (100 euro circa). Il calo è dovuto alla riduzione di circa 170 euro dell'imposta sull'abitazione principale, anche per effetto delle modifiche deliberate dal Comune di Roma che, rispetto all'IMU per il 2012, hanno ridotto il prelievo su una abitazione di tipologia media di quasi 200 euro. L'esborso per l'addizionale comunale all'Irpef è lievemente aumenta-

ta; quello destinato al finanziamento del servizio di raccolta dei rifiuti è cresciuto in tutti i capoluoghi.

Per la famiglia con capacità contributiva superiore alla media (tipo B) l'onere è invece aumentato; l'incremento di 500 euro dell'addizionale comunale all'Irpef è stato solo in parte compensato dalla flessione di quasi 400 euro dell'imposta immobiliare. Il prelievo sulla famiglia con capacità contributiva minore (tipo C) si è ridotto più che nelle altre regioni di riferimento (circa 240 euro) grazie al calo dei tributi sugli immobili.

Il debito

Alla fine del 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale (cfr. il paragrafo: *I servizi*), il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto dall'11,0 al 9,9 per cento, rimanendo superiore alla media nazionale (6,6 per cento). Esso rappresentava il 16,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali del Lazio, pari a 16,6 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 9,4 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata rispetto alla media delle RSO e a quella nazionale (rispettivamente, -8,8 e -8,7 per cento; tav. a57). Tra le principali forme di indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è pari al 65,3 per cento del totale, un valore sostanzialmente in linea con quello medio nazionale. I titoli emessi all'estero incidevano per più del 15 per cento del totale; è rimasto marginale il peso dei titoli emessi in Italia.

Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione alla fine del 2014 sarebbe pari a 31 miliardi, in crescita dell'11,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Con riferimento al disavanzo di bilancio del Comune di Roma, il decreto legge 6 marzo 2014, n.16 (convertito nella legge n. 68 del 2 maggio 2014) aveva richiesto al Comune di identificare l'entità e le cause che hanno determinato la formazione del disavanzo strutturale di parte corrente nel periodo 2009-2013, di stilare un Piano di rientro, di stabilire l'entità del debito (ulteriore) da trasferire alla Gestione commissariale (istituita dalla legge 6 agosto 2008, n.133 e confermata dal decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2). Con la deliberazione n. 194 del 3 luglio 2014 la Giunta Capitolina ha ottemperato a tale richiesta, identificando un disavanzo strutturale di circa 440 milioni, generato da una spesa corrente annua (al netto delle erraticità di bilancio) di quasi 4,5 miliardi di euro e di entrate strutturali pari a circa 4 miliardi. Il Comune di Roma si è impegnato a coprire il disavanzo nell'arco del triennio 2014-2016 tramite risparmi strutturali di spesa (per fitti passivi, per illuminazione pubblica, per energia elettrica, ecc.), dismissioni di quote in società partecipate dal Comune ritenute non strumentali rispetto ai principali obiettivi dell'Ente (deliberazione del 23 marzo 2015, n. 13) e interventi per migliorare l'efficienza di quelle che non saranno dismesse (deliberazione del 6 marzo 2015, n. 58).

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

Le imprese che intrattengono rapporti di fornitura con il comparto delle Amministrazioni locali del Lazio rilevano ritardi nei tempi di pagamento degli enti commitenti. In base ai dati campionari raccolti da Assobiomedica, nel 2014 le imprese forni-

trici di apparecchiature biomedicali hanno registrato tempi medi di pagamento pari a 223 giorni, un numero inferiore a quello del 2013 (circa 90 giorni in meno), ma superiore alla media nazionale (28 giorni in più). Nel comparto farmaceutico, i tempi medi di pagamento rilevati da Farindustria sono calati a 171 giorni nel Lazio (149 in Italia), dai 359 del 2010.

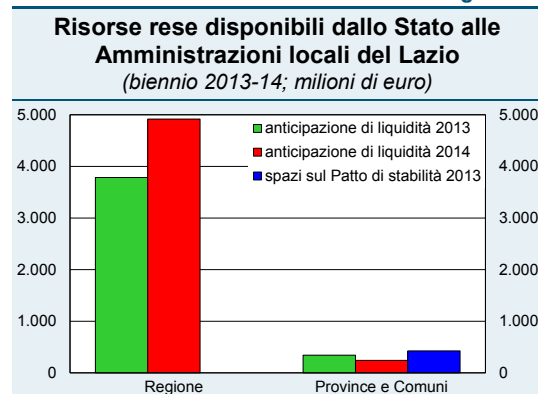
La tendenza alla riduzione dei tempi medi di pagamento si osserva per l'intero aggregato delle Amministrazioni pubbliche italiane; in particolare secondo l'indagine European Payment Index 2014, nei primi mesi del 2014 i tempi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche italiane, seppur superiori rispetto a quelli di tutti i paesi considerati, sono scesi da 170 giorni nel 2013 a 165 (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali). La riduzione dei tempi di pagamento è stata favorita dal decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192, che ha recepito la direttiva europea contro i ritardi di pagamento (2011/7/UE): il provvedimento ha posto, a decorrere dal gennaio del 2013, limiti contrattuali entro 30 giorni, elevabili a 60 solo in particolari circostanze. Nel biennio 2013-14 il Governo ha inoltre adottato alcuni provvedimenti volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi (certi, liquidi ed esigibili) delle Amministrazioni pubbliche; le risorse stanziare per tale finalità ammontano complessivamente a 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali. In relazione alle richieste pervenute dagli enti debitori, le risorse sono state rese disponibili sotto forma di anticipazioni di liquidità e per i soli debiti in conto capitale attraverso la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

In base al monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), nel biennio 2013-14 sono stati resi disponibili al complesso degli enti territoriali del Lazio 9,3 miliardi di euro (tav. a59), corrispondenti a 1.765,2 euro pro capite (circa il triplo della media italiana e delle RSO; tav. a58). L'82 per cento circa delle risorse disponibili è stato utilizzato per pagamenti ai creditori (in linea con la media nazionale).

Nel Lazio, cui è stato destinato più di un terzo dei fondi nazionali, il 93,7 per cento delle risorse è stato attribuito alla Regione (tav. a59 e fig. 5.3), che ha chiesto l'erogazione di anticipazioni di liquidità nel 2013 e nel 2014, ottenendo 8,7 miliardi (il 43,1 per cento delle anticipazioni concesse a tutte le Regioni italiane); il 44,3 di tali finanziamenti è stato destinato al rimborso di debiti sanitari.

Secondo i dati del MEF, le Province di Rieti e Viterbo e 247 Comuni (escluso il Comune di Roma) hanno ottenuto risorse per il biennio pari, rispettivamente, a 3,1 e 582,2 milioni di euro (in media l'11,8 per cento degli incassi da entrate proprie, contro il 13,4 per cento nella media dei Comuni italiani; tav. a58). Gli spazi finanziari a valere sul Patto concessi nel 2013 alle Province del Lazio sono stati pari a 89,6 milioni (interamente utilizzati per pagamenti ai fornitori), quelli concessi ai Comuni sono stati pari 336,5 milioni di euro (di cui un quarto al Comune di Roma), utilizzati quasi interamente per il pagamento di debiti (l'83,2 per cento, contro l'88,2 per cento nella media dei Comuni italiani).

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) del 30 gennaio 2015. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
” a2 Vendite delle imprese manifatturiere durante la crisi per classe dimensionale
” a3 Imprese attive, iscritte e cessate
” a4 Commercio estero cif-fob per settore
” a5 Commercio estero cif-fob per area geografica
” a6 Scambi internazionali di "servizi alle imprese" per tipologia di servizi
” a7 Scambi internazionali di "servizi alle imprese" per area geografica
” a8 Investimenti diretti in regione nel 2013 – per paese
” a9 Investimenti diretti in regione nel 2013 – composizione settoriale
” a10 Movimento turistico
” a11 Attività portuale
” a12 Traffico aeroportuale di passeggeri
” a13 Investimenti fissi lordi
” a14 Investimenti pubblici in infrastrutture
” a15 Composizione della spesa per opere del genio civile
” a16 Indicatori economici e finanziari delle imprese
” a17 Occupati e forza lavoro
” a18 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
” a19 Garanzia Giovani: registrazioni, adesioni e prese in carico
” a20 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013
” a21 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
” a22 Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
” a23 Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
” a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
” a26 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
” a27 Mobilità del credito delle imprese
” a28 Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
” a29 Garanzie sui prestiti alle imprese
” a30 Composizione nuovi mutui
” a31 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
” a32 Qualità del credito
” a33 Nuove sofferenze verso le imprese per tipologia di banca
” a34 Il risparmio finanziario
” a35 Tassi di interesse bancari
” a36 Struttura del sistema finanziario
” a37 Struttura degli sportelli bancari nel Lazio
” a38 Distribuzione dei comuni e degli sportelli per numero di gruppi/banche
” a39 Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a40 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a41 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
- ” a42 Personale in servizio presso gli enti locali
- ” a43 Spesa e composizione per categorie del personale dei Comuni nel 2012
- ” a44 Caratteristiche individuali del personale dei Comuni nel 2012
- ” a45 Il personale delle Province nel 2012
- ” a46 Costi del servizio sanitario
- ” a47 Dinamica dei costi del servizio sanitario
- ” a48 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza
- ” a49 Posti letto nel Lazio e in Italia nel 2014
- ” a50 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014
- ” a51 Mobilità ospedaliera da e verso il Lazio
- ” a52 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a53 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a54 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a55 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a56 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi del Lazio
- ” a57 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a58 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali
- ” a59 Risorse finanziarie a disposizione e pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote 2013 (2)	Var. sull'anno precedente (2)		Revisione rispetto al SEC 95 (3)	
	2011	2012	2013		2012	2013	Valori SEC 95 anno 2011	Revisione (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.691	1.749	1.858	1,1	3,4	6,2	1.617	4,6
Industria	23.533	22.464	22.807	13,7	-4,5	1,5	22.214	5,9
<i>Industria in senso stretto</i>	15.895	15.333	15.887	9,6	-3,5	3,6	13.227	20,2
<i>Costruzioni</i>	7.638	7.131	6.919	4,2	-6,6	-3,0	8.987	-15,0
Servizi	143.907	143.580	141.230	85,1	-0,2	-1,6	130.410	10,3
<i>Commercio (4)</i>	46.485	45.466	44.112	26,6	-2,2	-3,0	42.816	8,6
<i>Attività finanziarie e assicurative (5)</i>	54.354	55.347	54.974	33,1	1,8	-0,7	49.614	9,6
<i>Altre att. di servizi (6)</i>	43.068	42.766	42.143	25,4	-0,7	-1,5	37.980	13,4
Totale valore aggiunto	169.130	167.793	165.895	100,0	-0,8	-1,1	154.241	9,7
PIL	188.129	186.412	184.206	11,4	-0,9	-1,2	170.985	10,0
PIL pro capite (euro)	33.642	32.763	31.697	118,7	-2,6	-3,3	29.727	13,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. la Sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori percentuali. – (3) I conti territoriali sono stati recentemente oggetto di una revisione in occasione del passaggio dal Sistema europeo dei Conti versione 1995 (SEC 95) alla versione 2010 (SEC 2010). I dati territoriali sono al momento disponibili limitatamente al periodo 2011-13 e a prezzi correnti. Le principali innovazioni sono state l'inclusione delle spese per Ricerca & Sviluppo e di quelle militari del settore pubblico tra gli investimenti fissi lordi; la registrazione degli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazione in conto terzi tra le esportazioni e importazioni di servizi di trasformazione; l'inclusione di una stima del valore aggiunto delle attività economiche illegali. Per maggiori informazioni cfr. la Nota informativa dell'Istat *I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)*, 6 ottobre 2014. – (4) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (5) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (6) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Vendite delle imprese manifatturiere durante la crisi per classe dimensionale
(valori percentuali)

CLASSI DIMENSIONALI (1)	Lazio					Italia						
	imprese che hanno incrementato le vendite (2)				imprese con un fatturato 2013 non inferiore a quello 2007	imprese che hanno incrementato le vendite (2)				imprese con un fatturato 2013 non inferiore a quello 2007		
	2008-09	2010-11	2012-13	2008-09 e 2012-13		2008-09	2010-11	2012-13	2008-09 e 2012-13			
Imprese piccole	30,4	43,3	25,6	10,2	32,8	23,4	57,6	32,9	10,6	37,8		
Imprese medie	27,7	51,6	26,4	10,8	37,1	22,8	65,3	35,7	11,7	43,1		
Imprese grandi	34,4	63,2	22,0	13,5	41,4	23,7	68,7	34,2	11,8	40,2		
Totale imprese	30,2	45,4	25,5	10,5	34,0	23,3	59,4	33,5	10,9	39,0		

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr la Sezione: *Note Metodologiche*. Sono escluse le imprese che, nel 2007 o nel primo anno successivo in cui sono presenti nell'archivio, presentano un fatturato inferiore a un milione di euro. Per il calcolo della percentuale di imprese che nel 2013 avevano un fatturato non inferiore a quello pre-crisi sono state considerate solo quelle presenti nel campione negli anni 2007 e 2013.

(1) Le classi dimensionali si riferiscono al fatturato del 2007 o del primo anno successivo in cui l'azienda è presente nell'archivio; le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Le imprese che incrementano le vendite sono quelle che, nel periodo considerato, presentano una media positiva dei tassi annui di variazione dei ricavi e, contemporaneamente, una somma positiva delle variazioni (in valore) rispetto al fatturato rilevato nell'anno immediatamente precedente il periodo stesso. Per la prima crisi, tale indicatore considera l'insieme delle imprese presenti nel campione nel 2007 e con almeno un'osservazione nel biennio 2008-09, mentre per la seconda crisi è stato considerato l'insieme delle imprese presenti nel 2011 e con almeno un'osservazione nel biennio 2012-13; per entrambe le crisi, sono state considerate le imprese che soddisfano ambedue i requisiti sopra descritti. Analogamente, per il biennio 2010-11 la quota è stata calcolata con riferimento all'insieme delle imprese con almeno un'osservazione e presenti nel campione anche nell'anno 2009.

Tavola a3

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.222	2.824	43.903	1.182	1.963	43.189
Industria in senso stretto	998	1.865	31.836	761	1.625	31.574
Costruzioni	3.647	5.027	72.625	3.447	4.399	72.499
Commercio	6.955	9.248	140.919	6.401	8.751	141.888
di cui: <i>al dettaglio</i>	<i>4.509</i>	<i>5.873</i>	<i>84.924</i>	<i>3.893</i>	<i>5.506</i>	<i>85.335</i>
Trasporti e magazzinaggio	551	1.048	17.796	435	892	17.699
Servizi di alloggio e ristorazione	1.584	2.248	37.388	1.457	2.193	38.426
Finanza e servizi alle imprese	5.554	5.738	89.199	5.746	5.521	92.632
di cui: <i>attività immobiliari</i>	<i>516</i>	<i>858</i>	<i>19.134</i>	<i>359</i>	<i>769</i>	<i>19.358</i>
Altri servizi e altro n.c.a.	1.556	2.315	36.844	1.422	2.255	37.221
Imprese non classificate	19.996	3.165	339	20.960	3.037	361
Totale	42.063	33.478	470.849	41.811	30.636	475.489

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	232	2,0	5,7	483	-6,7	-4,8
Prodotti dell'estrazione di minerali	33	-33,2	-10,6	656	-87,4	11,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	579	-2,6	5,3	2.887	-5,0	-2,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	430	8,3	4,7	521	-8,1	16,1
Pelli, accessori e calzature	212	-4,7	11,2	219	1,4	14,0
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	394	5,5	20,3	398	-6,7	1,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	581	-50,4	-27,8	2.246	6,2	-15,9
Sostanze e prodotti chimici	2.047	3,7	3,1	2.714	19,9	-6,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	7.893	15,2	9,7	6.686	13,2	8,6
Gomma, plastica, minerali non metalliferi	555	-2,2	-11,0	615	10,7	-7,2
Metalli di base e prodotti in metallo	887	-20,3	27,5	1.270	-13,4	33,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	872	2,0	-11,3	1.424	-16,3	2,1
Apparecchi elettrici	562	-4,0	-1,7	505	-2,4	5,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	857	13,1	0,0	410	-6,6	-6,1
Mezzi di trasporto	1.390	-21,8	-0,5	4.518	-7,9	11,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	386	-3,3	-1,7	1.032	3,6	-0,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	81	60,0	28,4	114	-23,2	-7,9
Prodotti delle altre attività	308	3,7	-22,4	117	0,9	-4,2
Totale	18.299	-1,4	3,4	26.817	-12,5	3,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a5

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	12.535	1,9	10,4	16.939	3,3	1,1
Area dell'euro	10.312	3,3	14,1	13.507	5,0	0,1
di cui: <i>Francia</i>	1.837	-11,3	2,4	1.717	-11,3	24,9
<i>Germania</i>	2.458	-5,5	12,9	3.488	-13,4	7,1
<i>Spagna</i>	858	-2,1	6,8	1.818	2,1	0,4
Altri paesi UE	2.223	-3,0	-3,8	3.432	-3,3	5,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.066	10,1	-9,6	1.446	-7,7	-4,2
Paesi extra UE	5.764	-6,8	-9,3	9.879	-31,4	6,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	389	26,0	-21,1	1.100	-37,9	8,1
Altri paesi europei	583	-28,4	-11,9	1.705	16,4	2,5
America settentrionale	1.400	0,7	19,6	2.640	-3,8	23,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.297	-0,2	24,1	2.542	-2,6	23,6
America centro-meridionale	380	18,0	-17,4	607	-16,7	10,2
Asia	2.088	-6,2	-14,4	2.651	-35,8	-1,6
di cui: <i>Cina</i>	297	5,8	5,4	659	-22,7	8,1
<i>Giappone</i>	296	33,9	-65,1	268	-4,9	-16,3
<i>EDA (2)</i>	519	-18,0	17,5	313	-12,4	-23,9
Altri paesi extra UE	924	-16,3	-18,3	1.175	-64,1	-3,7
Totale	18.299	-1,4	3,4	26.817	-12,5	3,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a6

Scambi internazionali di "servizi alle imprese" per tipologia di servizi
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Informatica e comunicazioni	3.011	6,7	8,8	3.713	4,5	33,6
Finanziari e assicurazioni	273	-25,5	83,3	1.500	-2,0	136,4
Uso proprietà intellettuale	186	-41,7	34,4	302	-17,6	-8,1
Servizi professionali	1.608	27,7	22,1	964	19,8	3,7
Ricerca e sviluppo	166	-3,0	-44,0	92	154,8	-76,9
Altri "servizi alle imprese"	3.705	7,1	33,9	2.132	30,7	-0,6
Totale	8.949	7,0	20,4	8.703	14,9	20,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Scambi internazionali di "servizi alle imprese" per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	5.213	19,3	22,6	5.995	13,5	35,1
Area dell'euro	3.981	14,8	27,0	4.522	18,1	33,6
di cui: <i>Belgio</i>	1.014	8,8	-6,6	517	12,0	23,7
<i>Francia</i>	826	10,9	48,2	1.105	29,3	-21,1
<i>Germania</i>	971	34,3	86,2	636	4,1	48,1
<i>Irlanda</i>	152	-29,3	62,7	657	13,8	144,8
<i>Lussemburgo</i>	132	-15,1	46,6	740	15,7	344,4
<i>Paesi Bassi</i>	264	88,2	13,5	241	23,6	-2,0
<i>Spagna</i>	284	-3,2	12,2	319	20,9	45,9
Altri paesi UE	1.232	34,0	10,4	1.473	1,1	39,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	566	-4,9	67,7	808	-5,0	28,7
Paesi extra UE	3.696	-5,1	17,7	2.462	10,7	3,1
di cui: <i>Giappone</i>	21	-24,2	-85,3	23	68,2	-80,3
<i>Stati Uniti</i>	922	-4,9	13,7	760	27,2	-2,1
<i>Svizzera</i>	914	-4,0	1,6	306	-7,5	50,8
<i>BRIC (2)</i>	358	10,1	60,4	168	-8,8	9,6
Totale (3)	8.949	7,0	20,4	8.703	14,9	20,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 28. – (2) Brasile, Russia, India, Cina. – (3) Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti, per la presenza di valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti in regione nel 2013 – per paese (1)
(consistenze in milioni di euro e percentuali)

PAESI	Investimenti diretti all'estero		PAESI	Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota percentuale		Valori assoluti	Quota percentuale
Paesi Bassi	37.788	42,8	Paesi Bassi	8.154	23,2
Spagna	25.871	29,3	Regno Unito	4739	13,5
Regno Unito	6.866	7,8	Francia	4252	12,1
Belgio	6.634	7,5	Lussemburgo	4164	11,9
Stati Uniti	3.598	4,1	Belgio	3846	11,0
Slovacchia	2.755	3,1	Stati Uniti	3752	10,7
Francia	2.126	2,4	Svizzera	1.219	3,5
Portogallo	1.609	1,8	Spagna	1.020	2,9
Germania	982	1,1	Germania	842	2,4
Irlanda	505	0,6	Svezia	596	1,7
Polonia	246	0,3	Malta	417	1,2
Romania	205	0,2	Danimarca	55	0,2
Bulgaria	200	0,2	Cipro	33	0,1
Grecia	199	0,2	Austria	28	0,1
Austria	173	0,2	Brasile	27	0,1
Brasile	129	0,1	Lettonia	24	0,1
India	126	0,1	Romania	16	..
Ungheria	118	0,1	Croazia	12	..
Russia	86	0,1	Portogallo	8	..
Danimarca	52	0,1	Grecia	7	..
Slovenia	47	0,1	Slovenia	6	..
Repubblica Ceca	39	..	Polonia	6	..
Malta	10	..	Slovacchia	3	..
Croazia	4	..	Bulgaria	2	..
Finlandia	3	..	Ungheria	2	..
Lettonia	1	..	Finlandia	2	..
Lituania	1	..	Russia	1	..
Giappone	..	..	Lituania	1	..
Estonia	..	..	Estonia	1	..
Svezia	-2	..	Giappone	-9	..
Cina	-4	..	India	-33	-0,1
Cipro	-80	-0,1	Cina	-49	-0,1
Svizzera	-2.517	-2,9	Repubblica Ceca	-86	-0,2
Lussemburgo	-3.385	-3,8	Irlanda	-514	-1,5
Altri paesi (2)	3.872	4,4	Altri paesi (2)	2552	7,3
Totale	88.261	100,0	Totale	35.096	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La presenza di consistenze negative di investimenti diretti è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. Classificazione geografica prevista dall'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco. Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. - (2) Inclusi i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati.

Investimenti diretti in regione nel 2013 – composizione settoriale (1)
(consistenze in milioni di euro; percentuali)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero		Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1	0,0	481	1,4
Estrazione di minerali	3.790	4,3	1.911	5,4
Attività manifatturiere	2.282	2,6	10.710	30,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	259	0,3	3.018	8,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	0	0,0	0	0,0
<i>Industrie del legno, carta e stampa</i>	0	0,0	0	0,0
<i>Fabbr. di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	1.643	1,9	6.603	18,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	74	0,1	4	..
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo</i>	-20	..	939	2,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici</i>	733	0,8	5	0,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	0	0,0	35	0,1
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	-549	-0,6	-32	-0,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	141	0,2	137	0,4
Fornitura di en. el., ecc., attività di gest. rifiuti e risanamento	-1.683	-1,9	1.245	3,5
Costruzioni	1.332	1,5	416	1,2
Servizi	82.538	93,5	20.334	57,9
<i>Commercio e riparazioni</i>	1.976	2,2	997	2,8
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	315	0,4	157	0,4
<i>Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	32	0,0	262	0,7
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	-5.425	-6,1	1.149	3,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (2)</i>	80.781	91,5	8.669	24,7
<i>Attività immobiliari</i>	98	0,1	1.382	3,9
<i>Attività privata di acquisto e vendita di immobili</i>	2.331	2,6	2.866	8,2
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	-1.209	-1,4	2.392	6,8
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	-274	-0,3	2.398	6,8
<i>Altre attività terziarie</i>	3.912	4,4	62	0,2
Totale	88.261	100,0	35.096	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti diretti all'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore estero; quelli dall'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano. – (2) Incluse le *holding* finanziarie.

Tavola a10

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	-4,4	-5,7	-5,2	-5,9	-5,5	-5,6
2009	-2,2	-2,5	-2,4	-2,9	-3,0	-3,0
2010	8,1	10,4	9,4	7,5	9,7	8,9
2011	6,4	9,5	8,6	6,5	8,7	8,0
2012	5,5	5,8	5,3	3,6	4,7	4,3
2013	4,2	6,3	5,4	3,7	6,1	5,3
2014	4,6	6,3	5,6	3,4	5,6	4,8

Fonte: Ente Bilaterale del Turismo del Lazio.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi relativi agli esercizi alberghieri di Roma e provincia.

Tavola a11

Attività portuale
(unità, tonnellate e variazioni percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	Variazione 2012/13 (1)	Variazione 2013/14 (1)
Passeggeri totali:	4.040.111	4.035.083	3.614.464	-0,1	-10,4
<i>Passeggeri</i>	1.641.545	1.495.524	1.473.269	-8,9	-1,5
<i>Crocieristi</i>	2.398.566	2.539.559	2.141.195	5,9	-15,7
Merci (liquide e solide)	18.269.230	15.790.148	15.587.776	-13,6	-1,3
Containers (TEU) (2)	50.965	54.019	64.387	6,0	19,2

Fonte: Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta.

(1) Valori percentuali. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Traffico aeroportuale di passeggeri
(migliaia di passeggeri in arrivo e partenza e valori percentuali)

AEROPORTI	2008	2010	2012	2013	2014	Variazione 2008-2013 (1)	Variazione 2013-2014 (1)
Roma Fiumicino	35.227	36.338	37.063	36.268	38.623	3,0	6,5
Roma Ciampino	4.791	4.571	4.499	4.753	5.025	-0,8	5,7
Totale scali di Roma							
Voli nazionali	14.155	13.541	12.910	11.988	12.504	-15,3	4,3
di cui low cost (1)	11,7	22,6	22,6	20,0	27,4	::	::
Voli verso UE	17.054	17.266	18.403	18.913	21.226	10,9	12,2
di cui low cost (1)	38,2	42,8	45,5	43,9	49,2	::	::
Voli Extra UE	8.809	10.102	10.249	10.120	9.918	14,9	-2,0
di cui low cost (1)	3,4	5,2	6,7	5,6	4,4	::	::
Totale	40.018	40.909	41.562	41.021	43.648	2,5	6,4
di cui low cost (1)	21,2	26,8	28,8	27,5	32,8	::	::
Principali aeroporti europei							
Londra, Heathrow	66.908	65.747	69.985	72.332	73.371	8,1	1,4
Parigi, de Gaulle	60.875	58.164	61.612	62.290	63.814	2,3	2,4
Francoforte	53.467	53.009	57.527	58.042	59.566	8,6	2,6
Amsterdam	47.430	45.250	51.035	52.569	54.978	10,8	4,6
Istanbul	28.553	32.145	44.998	51.320	56.955	79,7	11,0
Madrid	50.846	49.863	45.195	39.729	41.833	-21,9	5,3
Monaco	34.531	34.722	38.361	38.673	39.717	12,0	2,7
Londra, Gatwick	34.552	31.347	34.220	35.433	38.094	2,5	7,5
Barcellona	30.208	29.209	35.145	35.210	37.599	16,6	6,8
Mosca, Domodedovo	20.438	22.253	28.200	30.760	33.039	50,5	7,4
Mosca, Seremetevo	15.214	19.329	26.188	29.256	31.568	92,3	7,9
Parigi, Orly	26.210	25.204	27.232	28.274	28.862	7,9	2,1

Fonte: Aeroporti di Roma, ENAC e ACI Europe.

(1) Valori percentuali.

Tavola a13

Investimenti fissi lordi (1) (valori percentuali)						
SETTORI	Lazio		Centro		Italia	
	2000-2007	2008-2011	2000-2007	2008-2011	2000-2007	2008-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-3,8	-13,5	-1,7	-10,7	0,6	-3,1
Industria estrattiva	21,0	-6,0	4,7	-12,7	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	0,5	-6,4	0,8	-5,7	0,1	-5,1
Energia	5,5	10,0	3,0	-1,3	2,7	-6,2
Costruzioni	4,9	-9,2	4,7	-11,6	1,8	-7,8
Servizi	2,6	-3,3	2,8	-2,7	2,4	-3,9
di cui: attività immobiliari	3,9	-0,7	3,7	-2,3	3,0	-3,9
AA. PP.	3,8	-2,6	0,1	-0,9	1,1	-1,9
privati al netto immobiliare	1,7	-5,0	2,9	-3,3	2,4	-4,6
Totale	2,5	-3,3	2,4	-3,6	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Tavola a14

Investimenti pubblici in infrastrutture (valori percentuali ed euro; medie del periodo 2010-12)						
VOCI	Lazio		Centro		Italia	
	% PIL	euro pro-capite (1)	% PIL	euro pro-capite (1)	% PIL	euro pro-capite (1)
Amministrazioni pubbliche						
Fabbricati (2)	0,7	207,7	0,7	199,5	0,8	198,4
Opere del Genio civile	1,0	322,0	0,8	238,1	0,9	233,8
Totale	1,7	529,7	1,5	437,6	1,6	432,3
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (3)						
Fabbricati (2)	0,1	33,4	0,1	28,4	0,1	32,3
Opere del Genio civile	0,8	263,3	0,8	245,5	0,7	196,1
Totale	1,0	296,6	0,9	273,9	0,9	228,4
Totale						
Fabbricati (2)	0,8	241,0	0,8	227,9	0,9	230,7
Opere del Genio civile	1,9	585,3	1,7	483,6	1,6	429,9
Totale	2,7	826,3	2,4	711,5	2,5	660,6

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori correnti. – (2) Residenziali e non residenziali. – (3) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Tavola a15

Composizione della spesa per opere del genio civile (1)
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12
Amministrazioni pubbliche									
Infrastrutture di trasporto	55,8	59,3	58,5	60,9	65,4	61,2	62,2	65,4	67,1
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	9,2	5,5	3,4	8,4	4,7	3,4	9,4	7,0	5,7
Altre opere del genio civile	35,0	35,2	38,1	30,7	30,0	35,4	28,5	27,6	27,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (2)									
Infrastrutture di trasporto	54,0	41,7	42,2	57,1	53,6	49,4	50,6	55,4	44,7
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	43,5	57,1	53,5	40,5	44,9	47,8	47,0	42,7	53,5
Altre opere del genio civile	2,5	1,3	4,4	2,4	1,5	2,8	2,3	1,9	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale									
Infrastrutture di trasporto	55,0	49,1	50,4	58,7	58,7	55,0	56,4	60,8	56,8
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	31,4	34,3	26,7	27,9	27,3	26,1	28,5	23,3	27,5
Altre opere del genio civile	13,6	16,7	23,0	13,4	14,0	18,9	15,2	15,9	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori medi annui. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Tavola a16

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	46,0	45,8	44,0	43,2	43,1	42,6	40,1
Margine operativo lordo / Attivo	6,4	6,1	5,6	5,5	5,2	4,9	4,5
ROA (1)	5,0	5,1	4,3	4,7	4,1	4,5	3,7
ROE (2)	7,6	8,0	5,9	5,8	4,0	4,7	2,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	21,1	25,2	20,2	20,3	23,4	26,8	28,4
Leverage (3)	52,8	51,4	52,7	52,3	54,8	54,5	54,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	49,7	48,7	50,1	49,7	52,5	51,4	51,6
Debiti finanziari / Fatturato	51,8	46,8	58,2	55,1	55,6	56,8	58,9
Debiti bancari / Debiti finanziari	33,0	35,2	34,0	32,4	33,4	31,1	26,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	4,4	4,8	7,3	8,9	9,1	10,4	12,4
Liquidità corrente (5)	103,9	109,9	109,3	106,3	93,9	99,6	97,3
Liquidità immediata (6)	86,6	91,6	91,3	89,2	78,7	84,8	82,9
Liquidità / Attivo	4,7	4,5	4,4	4,2	4,7	5,6	6,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	11,0	11,3	13,9	13,0	11,2	11,2	11,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: commercio, alberghi e ristoranti							
2012	8,6	-5,8	-4,7	2,1	6,3	0,9	25,1	3,0	58,8	10,6	65,9
2013	8,2	3,1	-7,1	0,7	4,5	0,5	15,2	2,1	57,7	12,0	65,7
2014	16,6	-4,9	-7,6	5,1	1,5	3,4	8,7	4,1	58,8	12,5	67,3
Dati trimestrali											
2013 - 1° trimestre	19,3	-0,9	-1,9	0,9	1,2	0,8	21,1	2,9	57,8	12,1	65,9
2° trimestre	19,8	0,6	-13,2	-0,1	1,5	-0,7	22,6	1,6	57,9	11,9	65,7
3° trimestre	5,2	6,0	-11,6	0,5	2,4	0,1	24,7	2,5	57,0	11,9	64,8
4° trimestre	-9,0	7,5	0,2	1,4	13,6	1,7	-2,3	1,2	58,4	12,0	66,4
2014 - 1° trimestre	4,1	-11,3	4,3	4,2	7,0	2,5	11,3	3,6	58,3	13,0	67,1
2° trimestre	20,8	1,2	-2,3	4,0	-2,4	3,6	2,0	3,4	58,8	11,7	66,8
3° trimestre	24,5	-0,9	-10,7	7,0	5,5	5,3	5,0	5,2	58,8	11,9	67,0
4° trimestre	18,5	-8,2	-21,2	5,3	-3,3	2,4	16,2	4,1	59,1	13,4	68,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a18

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	4	86,9	-77,7	32	-32,3	65,9	37	-1,1	-5,1
Industria in senso stretto	12.315	3,7	-14,7	38.813	3,3	42,3	51.128	3,5	22,6
<i>Estrattive</i>	110	27,5	224,5	165	::	151,2	274	256,8	176,1
<i>Legno</i>	318	26,2	-30,2	1.150	-43,6	47,4	1.468	-29,2	18,8
<i>Alimentari</i>	226	76,6	8,9	1.039	38,6	-21,1	1.266	42,8	-17,0
<i>Metallurgiche</i>	243	56,5	-35,3	225	304,0	-72,7	468	170,3	-61,0
<i>Meccaniche</i>	6.641	11,4	-21,6	24.081	-1,9	144,7	30.722	3,8	67,8
<i>Tessili</i>	262	-83,7	359,0	251	-28,1	-9,9	514	-54,6	52,9
<i>Abbigliamento</i>	276	-31,3	5,3	398	-45,4	23,6	674	-39,8	15,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	825	-18,0	-36,3	2.543	24,9	-54,5	3.368	13,7	-51,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	5	64,9	-50,2	29	-55,7	-75,0	34	-53,1	-73,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.034	-23,6	-29,5	3.355	34,4	-16,7	4.389	11,8	-20,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	403	23,8	3,8	1.954	7,4	18,4	2.357	10,2	15,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	1.632	44,3	32,9	3.060	-33,8	74,4	4.692	-14,8	57,3
<i>Energia elettrica e gas</i>	8	68,7	19,5	79	27,0	257,0	86	34,4	203,6
<i>Varie</i>	333	7,4	84,3	483	-24,0	-29,9	816	-19,1	-6,2
Edilizia	8.404	24,7	-5,4	5.723	-1,8	37,8	14.127	14,8	8,4
Trasporti e comunicazioni	459	79,2	-41,2	12.508	-5,9	8,3	12.967	-2,9	5,2
Tabacchicoltura	0	—	—	0	—	—	0	—	—
Commercio, servizi e settori vari	—	—	—	17.739	-21,8	-3,4	17.739	-21,8	-3,4
Totale	21.182	12,2	-12,2	74.815	-7,6	21,9	95.998	-2,7	12,3
di cui: <i>artigianato (1)</i>	965	7,6	-10,5	1.786	-5,7	-9,6	2.751	-1,4	-9,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Garanzia Giovani: registrazioni, adesioni e prese in carico (1)
(unità)

VOCI	Lazio	Regioni e Province Autonome
Bacino potenziale (2)	146.078	1.722.852
Registrazioni (3)	43.589	568.576
di cui: <i>15-18 anni</i>	1.849	44.119
<i>19-24 anni</i>	23.330	302.379
<i>25-29 anni</i>	18.410	222.078
Adesioni in regione (3)	57.404	656.387
di cui: <i>residenti nella stessa regione o provincia autonoma</i>	42.399	544.986
<i>residenti in altre regioni o province autonome</i>	15.005	111.401
Adesioni al netto delle cancellazioni (4)	41.241	522.628
Giovani presi in carico (3) (5)	23.461	299.063
di cui, con profilo: <i>basso</i>	2.473	30.160
<i>medio-basso</i>	920	21.489
<i>medio-alto</i>	11.816	121.579
<i>alto</i>	8.252	125.835

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati al 14 maggio 2015. – (2) Numero medio di giovani con 15-29 anni che sono disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro per il 2013 (cfr. Report di monitoraggio del 9 gennaio 2015). – (3) Le "registrazioni" indicano il numero di giovani con 15-29 anni, disoccupati o inattivi, disponibili a lavorare, che si iscrivono al programma Garanzia Giovani; ogni giovane registrato può aderire a iniziative di formazione o lavorative offerte in una pluralità di regioni o province autonome: pertanto per "adesioni" si intende il numero di offerte per le quali il giovane ha manifestato interesse, indipendentemente dalla localizzazione dell'iniziativa nella regione o provincia autonoma di residenza. Le "prese in carico" indicano il numero di giovani per i quali è stata concretamente avviata una delle iniziative formative o di inserimento al lavoro a cui ha aderito, con stipula di "patto di servizio"; tale presa in carico viene effettuata dal servizio per l'impiego della regione o provincia autonoma che ha offerto l'iniziativa a cui il giovane ha aderito. – (4) Le cancellazioni possono avvenire su iniziativa del giovane oppure d'ufficio, da parte dei servizi competenti, per le seguenti ragioni: per mancanza di requisiti del cittadino, per mancanza di rispetto dell'appuntamento per la presa in carico, per rifiuto della presa in carico o d'ufficio per avvenuta presa in carico presso altra Regione. – (5) Per ciascun giovane registrato viene definito un profilo che indica la sua difficoltà a essere inserito nel mercato del lavoro: tale difficoltà è minima per i giovani con profilo "basso"; massima, per quelli con profilo "alto".

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013 (1)
(persone per mille abitanti)

VOCI	All'interno della stessa regione	Fuori dalla regione e all'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
Lazio					
Totale italiani	13,7	1,0	3,7	1,2	19,6
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	13,5	0,8	3,3	1,0	18,5
<i>Diploma</i>	13,1	1,0	3,5	1,1	18,6
<i>Laurea e oltre</i>	14,7	1,5	5,5	2,3	24,0
Classe di età					
15-24	12,7	0,9	3,8	0,9	18,3
25-34	27,4	1,9	8,4	3,3	41,1
Totale stranieri	32,0	2,9	9,6	4,8	49,4
Centro					
Totale italiani	14,2	1,1	3,6	1,1	19,9
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	13,1	0,9	3,1	0,9	18,0
<i>Diploma</i>	14,4	1,1	3,5	1,0	20,1
<i>Laurea e oltre</i>	16,9	1,7	5,7	2,1	26,5
Classe di età					
15-24	13,9	1,0	4,1	0,9	19,9
25-34	31,8	2,3	8,8	3,1	46,0
Totale stranieri	40,1	3,9	10,8	8,2	63,0
Italia					
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
<i>Diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
<i>Laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	1,1	23,6
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio.

Tavola a21

Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Reddito disponibile equivalente (1)	21.266	19.128	-10,1	21.025	18.960	-9,8	19.534	18.156	-7,1
di cui: <i>da lavoro</i>	13.802	11.961	-13,3	13.278	11.435	-13,9	12.176	10.829	-11,1
<i>da trasferimenti</i>	7.125	6.720	-5,7	7.219	6.962	-3,6	6.820	6.780	-0,6
per quintile									
primo	7.601	6.311	-17,0	8.019	6.985	-12,9	7.117	6.180	-13,2
secondo	13.453	11.978	-11,0	13.882	12.426	-10,5	12.712	11.683	-8,1
terzo	18.478	16.002	-13,4	18.470	16.433	-11,0	17.132	15.863	-7,4
quarto	24.105	21.777	-9,7	23.844	21.667	-9,1	22.530	20.841	-7,5
quinto	42.718	39.709	-7,0	40.923	37.325	-8,8	38.185	36.217	-5,2
Rapporto 5°/1° quintile	5,6	6,3		5,1	5,3		5,4	5,9	
Redditi individuali da lavoro	22.815	20.114	-11,8	21.740	19.170	-11,8	20.933	19.099	-8,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita*. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Tavola a22

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(in percentuale della popolazione)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Indicatore di povertà ed esclusione sociale						
Lazio	22,8	22,8	22,5	24,2	27,1	26,6
Centro	19,4	19,3	20,0	22,7	24,8	23,3
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4
UE (15 paesi)	21,7	21,4	21,8	22,6	23,1	23,1
di cui: <i>a rischio di povertà</i>						
<i>Lazio</i>	15,6	16,7	15,7	17,6	18,3	18,5
<i>Centro</i>	13,2	13,7	13,6	15,0	15,5	15,3
<i>Italia</i>	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4	19,1
<i>UE (15 paesi)</i>	16,4	16,2	16,3	16,6	16,6	16,4
<i>in stato di grave deprivazione materiale</i>						
<i>Lazio</i>	7,1	6,3	6,1	6,0	9,9	7,8
<i>Centro</i>	5,6	5,1	5,4	7,4	10,1	7,6
<i>Italia</i>	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5	12,4
<i>UE (15 paesi)</i>	5,4	5,1	5,3	6,2	7,3	7,3
<i>in famiglie a intensità di lavoro molto bassa</i>						
<i>Lazio</i>	10,4	8,7	9,4	8,0	8,8	8,5
<i>Centro</i>	8,5	7,3	8,7	8,3	8,5	8,2
<i>Italia</i>	9,8	8,8	10,2	10,4	10,4	11,1
<i>UE (15 paesi)</i>	9,4	9,6	10,8	11,0	11,0	11,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita* ed Eurostat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza (1)
(percentuale rispetto alla popolazione)

ANNO	Minori	Giovani	Anziani	Stranieri	Totale
Lazio					
2008	25,5	22,2	23,3	24,2	22,8
2013	30,1	25,9	24,8	33,7	26,6
Centro					
2008	21,7	19,0	19,5	23,4	19,4
2013	26,4	22,7	19,4	32,1	23,3
Italia					
2008	29,1	24,4	24,4	29,7	25,3
2013	31,9	27,7	22,6	35,2	28,4
UE (15 paesi)					
2008	24,4	26,7	21,0	(2) 35,1	21,7
2013	26,0	31,1	16,5	(2) 40,0	23,1

Fonte elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita* ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 anni o più. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni e più.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
Prestiti (2)			
Frosinone	6.893	6.727	6.644
Latina	8.670	8.552	8.452
Rieti	1.953	1.926	1.855
Roma	428.317	424.474	456.341
Viterbo	5.183	5.056	5.002
Depositi (3)			
Frosinone	7.088	7.332	7.567
Latina	7.317	7.614	7.800
Rieti	2.035	2.071	2.084
Roma	106.545	105.138	109.206
Viterbo	4.205	4.366	4.460

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	198.834	196.235	208.590	20	16	22
Settore privato	252.183	250.499	269.704	15.377	19.582	22.225
Società finanziarie e assicurative	78.782	87.771	104.523	187	219	429
Imprese	110.840	100.627	103.497	11.812	15.452	17.814
Imprese medio-grandi	101.293	91.249	94.307	10.406	13.890	16.080
Imprese piccole (3)	9.548	9.378	9.190	1.405	1.562	1.734
di cui: famiglie produttrici (4)	5.725	5.676	5.670	717	809	902
Famiglie consumatrici	60.496	60.168	59.865	3.153	3.591	3.672
Totale	451.017	446.734	478.294	15.397	19.597	22.247

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.103	0,0	-0,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	146	-4,1	-10,0
Attività manifatturiere			
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.545	-5,5	-3,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	519	-3,8	1,2
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	603	-1,8	-2,8
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	780	-6,8	-21,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	4.157	-27,8	0,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	559	-2,1	-1,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	2.221	-5,6	-0,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	1.347	-2,2	13,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	386	-4,4	-5,0
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.962	3,0	7,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	588	-10,2	4,3
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	7.674	-10,4	4,5
Costruzioni	26.068	-5,5	-5,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	17.786	-0,9	-6,6
Trasporto e magazzinaggio	12.039	-13,4	8,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.916	-5,2	-2,8
Servizi di informazione e comunicazione	4.331	-12,1	-5,3
Attività immobiliari	20.695	-2,5	-3,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.072	-25,4	4,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.464	-4,4	-7,0
Altre attività terziarie	4.874	-17,0	-2,6
Totale	122.535	-7,5	-2,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Mobilità del credito delle imprese (1)
(valori percentuali; medie annue del periodo 2006-2014)

CATEGORIA DI BANCA ALL'INIZIO DELL'ANNO	(a) Credito non riallocato (percentuali)	(b) Credito riallocato (percentuali) (2)				
		Totale	Di cui verso:			
			Primi 5 gruppi	Altre banche non locali	Banche locali non BCC	BCC
Primi 5 gruppi	49,8	2,8	1,1	1,4	0,2	0,1
(percentuale per riga)	(94,6)	(5,4)	(2,2)	(2,7)	(0,3)	(0,2)
Altre banche non locali	34,7	3,2	1,4	1,6	0,1	0,1
(percentuale per riga)	(91,5)	(8,5)	(3,8)	(4,3)	(0,3)	(0,2)
Banche locali non BCC	5,4	0,3	0,1	0,1	..	..
(percentuale per riga)	(94,3)	(5,7)	(2,6)	(2,2)	(0,6)	(0,3)
BCC	3, 6	0,1	0,1	..	..	..
(percentuale per riga)	(96,3)	(3,7)	(1,8)	(1,2)	(0,4)	(0,3)
Totale	93,5	6,5	2,8	3,2	0,4	0,2
(percentuale per riga)	(93,5)	(6,5)	(2,8)	(3,2)	(0,4)	(0,2)

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuali del credito bancario complessivo verso imprese regionali che sono rimaste stabili o che sono state riallocate tra categorie di banche nel corso di ciascun anno. Le colonne successive alla seconda indicano verso quale categoria di intermediario è avvenuto lo spostamento. (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
(quote percentuali e migliaia; medie del periodo 2006-2014)

Grado di mobilità delle imprese sul mercato del credito (1):				
VOCI	(a) Imprese che non hanno riallocato il credito (2)	(b) Imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del credito		Totale
		di cui: imprese che hanno anche interrotto e/o acquisito nuove relazioni bancarie		
Numero di imprese (migliaia)	73,5	9,3	6,1	82,8
Quota sul totale delle imprese	88,8	11,2	7,4	100,0
Quota sul totale del credito utilizzato	74,6	25,4	21,1	100,0
Numero medio di banche finanziatrici	1,5	2,8	2,7	1,8
Quota della banca principale	68,6	44,6	42,9	62,5
Percentuale di imprese che cambia la banca principale nell'anno	3,9	43,0	46,4	8,2
Quota di imprese mobili sul mercato del credito				
Branca di attività economica				
Manifattura	84,2	15,8	9,8	100,0
Costruzioni	88,8	11,2	7,2	100,0
Servizi	89,4	10,6	7,1	100,0
Altro	90,4	9,6	7,1	100,0
Percentuale di credito garantito				
fino al 33 per cento	85,1	14,9	9,6	100,0
oltre il 33 per cento	93,0	7,0	4,9	100,0
Dimensione				
20 addetti e oltre	85,3	14,7	9,5	100,0
meno di 20 addetti	93,6	6,4	4,5	100,0
Storia creditizia				
Meno di 10 anni	90,6	9,4	6,6	100,0
Oltre 10 anni	85,7	14,3	8,8	100,0
Status impresa all'inizio dell'anno				
In default rettificato	96,7	3,3	2,4	100,0
In bonis	86,4	13,6	8,9	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un'impresa può essere assegnata a uno dei tre gruppi in alcuni anni e a un altro gruppo in altri anni. – (2) Includono quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota dei prestiti garantiti (a)	60,5	64,7	65,6	64,1	68,7	69,2	63,5	68,8	69,3
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	37,6	42,0	42,0	40,4	45,2	44,9	39,6	44,2	44,0
<i>parzialmente garantiti</i>	23,0	22,7	23,6	23,7	23,5	24,3	23,9	24,7	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	81,2	85,3	85,6	84,2	86,2	86,4	85,1	85,7	86,0
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	50,5	58,1	59,9	57,2	59,8	61,4	60,5	60,2	61,7
Grado di copertura (a*b) (1)	49,2	55,2	56,2	53,9	59,2	59,8	54,0	59,0	59,6
di cui: <i>garanzie reali</i>	29,4	33,4	32,5	32,7	37,5	37,0	32,5	37,6	37,4
<i>garanzie personali</i>	29,8	33,9	35,7	32,8	35,7	36,7	32,2	34,3	35,1
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	69,9	75,7	76,0	72,0	77,0	77,1	69,2	74,7	75,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	29,9	38,7	40,4	39,3	44,2	44,5	39,8	43,3	43,5
<i>costruzioni</i>	69,7	67,1	68,3	73,3	72,0	73,1	73,4	74,5	74,7
<i>servizi</i>	48,9	57,1	58,2	54,1	61,6	62,5	55,9	62,1	63,6
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	0,7	2,2	2,6	3,8	6,4	6,6	5,0	7,4	8,3
di cui: <i>confidi</i>	0,6	1,8	1,7	3,1	4,4	4,2	4,8	5,5	5,3
<i>finanziarie regionali</i>	0,1	0,2	0,3	0,7	1,5	1,5	0,2	0,5	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	0,0	0,2	0,6	0,0	0,4	0,9	0,0	1,5	2,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a30

Composizione nuovi mutui (quote percentuali)									
	Lazio			Centro			Italia		
	Per memo- ria: 2007	2013	2014	Per memo- ria: 2007	2013	2014	Per memo- ria: 2007	2013	2014
Età									
Fino a 34 anni	33,1	28,8	25,9	36,2	31,2	29,3	39,8	34,8	33,6
35-45	37,1	35,6	36,3	36,0	35,6	36,7	35,7	35,5	36,5
oltre 45 anni	29,9	35,7	37,8	27,8	33,1	34,0	24,5	29,7	29,8
Nazionalità									
Italiani	90,1	94,7	94,2	89,1	94,5	93,7	86,9	93,2	92,6
Stranieri	9,8	5,2	5,8	10,8	5,4	6,2	12,2	6,0	6,7
Sesso									
Maschi	55,8	53,7	54,5	56,0	54,4	55,3	56,7	55,8	55,7
Femmine	44,2	46,3	45,5	44,0	45,6	44,7	43,3	44,2	44,3
Importo (in euro)									
meno di 95.000	17,6	17,1	18,6	19,7	21,2	22,5	22,2	25,3	25,8
95.000 -120.000	22,9	22,7	24,2	24,7	24,7	25,8	27,2	27,3	27,7
120.000 -150.000	20,5	21,5	20,5	21,7	21,3	20,5	22,9	20,4	20,2
oltre 150.000	39,0	38,8	36,8	33,9	32,9	31,1	27,7	27,0	26,4

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Tavola a31

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1) (valori percentuali e migliaia di euro)									
	Lazio			Centro			Italia		
	2007	2012	2013	2007	2012	2013	2007	2012	2013
Quota famiglie indebitate	26,8	25,6	30,3	26,9	29,1	29,8	25,4	25,3	25,5
Quota famiglie con mutuo	13,5	14,9	16,9	14,0	14,2	16,5	13,1	13,8	14,8
Quota famiglie con credito al consumo	16,7	14,6	17,5	16,9	19,0	17,8	15,9	15,4	14,6
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	3,5	4,0	4,1	3,9	4,2	4,4	3,6	3,9	3,9
Durata residua del mutuo (numero di anni) (2)	12	13	15	12	13	15	11	14	13
Rata su reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	16,5	20,1	21,9	18,7	19,4	21,1	19,6	20,6	20,6
Mutuo residuo su reddito (4)	1,5	2,0	2,5	1,5	2,1	2,4	1,6	2,1	2,0
Quota famiglie vulnerabili (5)	1,3	1,9	2,6	1,3	1,9	2,4	1,4	2,0	2,1
Quota del debito delle famiglie detenuto dalle famiglie vulnerabili	8,6	13,8	14,9	11,3	17,5	14,9	13,3	17,3	15,8
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	2,9	4,4	5,5	3,1	5,3	6,3	4,9	7,6	6,0

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine – (2) Valore mediano del numero di anni residui per l'estinzione del debito. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dicembre 2013	0,8	5,4	2,7	10,0	5,1	3,4	1,2	3,5
Marzo 2014	0,9	5,0	3,0	7,3	5,3	3,4	1,1	3,2
Giugno 2014	0,6	4,8	2,8	6,1	5,2	3,3	1,1	2,9
Settembre 2014	1,0	3,8	2,8	4,9	4,0	3,7	1,1	2,4
Dicembre 2014	1,6	4,1	3,6	5,0	4,3	3,9	1,1	2,6
Marzo 2015 (5)	1,3	4,1	3,9	5,1	4,2	4,2	1,2	2,6
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dicembre 2013	5,4	11,8	12,2	13,0	11,4	8,0	3,9	8,7
Marzo 2014	4,6	11,7	10,6	12,9	11,3	9,1	4,0	8,4
Giugno 2014	4,3	12,7	10,7	15,2	12,1	9,4	4,2	9,0
Settembre 2014	5,4	13,6	11,4	17,2	12,8	9,9	4,4	10,0
Dicembre 2014	6,1	14,1	11,1	19,3	12,8	9,6	4,4	10,0
Marzo 2015 (5) (7)	5,6	14,2	10,3	19,3	13,0	9,6	4,5	10,1
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dicembre 2013	5,9	22,7	27,2	29,6	21,2	28,0	9,7	16,4
Dicembre 2014	5,8	24,9	27,4	33,3	23,7	29,9	10,1	17,7
Marzo 2015 (5)	6,4	25,4	29,2	33,7	24,0	30,6	10,4	18,1
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dicembre 2013	11,3	34,5	39,4	42,6	32,6	36,0	13,6	25,1
Dicembre 2014	11,9	39,0	38,5	52,6	36,5	39,5	14,5	27,7
Marzo 2015 (5) (7)	12,0	39,6	39,5	53,0	37,0	40,2	14,9	28,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Tavola a33

Nuove sofferenze verso le imprese per tipologia di banca (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Dicembre 2007		Dicembre 2013		Dicembre 2014	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Totale Imprese	1,8	2,0	7,3	5,5	4,8	4,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	2,3	1,6	3,9	2,6	5,1	3,9
<i>costruzioni</i>	1,0	2,5	12,3	10,4	6,4	4,8
<i>servizi</i>	2,0	1,5	6,2	5,2	4,5	4,5
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	1,2	2,1	3,7	3,6	3,5	4,3
Famiglie consumatrici	0,9	1,0	2,0	1,3	1,4	1,2
Totale settore privato non finanziario (3)	1,6	1,8	5,5	4,3	3,6	3,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. L'indicatore è calcolato come media dei quattro valori trimestrali, espressi in ragione d'anno, terminanti nel trimestre di riferimento. I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Imprese e famiglie consumatrici.

Tavola a34

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	92.071	1,0	1,7	39.045	-4,1	9,9	131.116	-0,5	4,0
di cui: <i>conti correnti</i>	56.239	1,3	6,5	31.989	3,6	8,6	88.228	2,1	7,3
<i>depositi a risparmio</i> (2)	35.612	1,8	-4,9	6.948	-29,5	15,5	42.560	-4,2	-2,0
<i>pronti contro termine</i>	219	-57,9	-31,2	108	-33,8	81,6	328	-55,3	-13,4
Titoli a custodia (3)	61.082	-0,5	-0,5	70.608	-5,3	-5,2	131.690	-3,2	-3,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	15.639	0,5	-3,4	36.966	10,3	-3,1	52.605	7,2	-3,2
<i>obbl. bancarie ital.</i>	13.199	-13,0	-23,0	5.909	-19,4	-37,9	19.107	-15,4	-28,3
<i>altre obbligazioni</i>	5.353	-19,1	-8,6	2.973	-40,0	-22,8	8.327	-28,9	-14,3
<i>azioni</i>	6.243	11,0	1,1	22.771	-13,2	7,8	29.014	-8,7	6,3
<i>quote di OICR</i> (4)	20.412	22,7	28,8	1.969	33,6	8,0	22.381	23,8	26,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dicembre 2012	Dicembre 2013	Dicembre 2014	Marzo 2015 (2)
Tassi attivi (3)				
Prestiti a breve termine (4)	6,0	6,2	5,6	5,4
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,9	6,9	6,1	5,9
<i>piccole imprese</i> (5)	8,5	8,5	8,1	9,2
<i>totale imprese</i>	7,0	7,0	6,3	6,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,2	6,5	5,9	6,2
<i>costruzioni</i>	7,3	7,2	6,7	9,6
<i>servizi</i>	7,2	7,2	6,2	5,3
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,6	4,2	3,4	2,3
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,1	3,9	3,2	3,0
<i>imprese</i>	5,0	4,3	3,5	2,2
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (7)	1,0	0,8	0,5	0,4

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo; unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	166	166	150	147
di cui: <i>con sede in regione</i>	65	64	59	60
<i>banche spa</i> (1)	27	27	20	20
<i>banche popolari</i>	6	5	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	24	24	25	25
<i>filiali di banche estere</i>	8	8	9	10
Sportelli operativi	2.464	2.792	2.643	2.583
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.088	1.335	773	753
Comuni serviti da banche	266	265	261	260
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.542	1.216	1.572	1.665
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.719	1.708	2.347	2.489
POS (2)	105.862	147.526	164.881	228.099
ATM	2.939	4.186	4.146	3.335
Società di intermediazione mobiliare	11	12	10	9
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	12	17	16	16
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	67	24	19	19
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	1	1	1
Istituti di pagamento	-	-	14	12

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari nel Lazio
(dati di fine periodo, quote percentuali, unità e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2007	2014	Variazione (1)	2007	2014	Variazione (1)	2007	2014	Variazione (1)
Numero Sportelli (2)	100	100	-4,1	100	100	-6,1	100	100	-7,5
Banche grandi e maggiori	63	54	-17,6	58	50	-20,0	58	52	-17,4
Banche medie	6	9	51,1	9	13	30,9	9	12	19,7
Banche piccole e minori	20	25	19,0	25	29	9,6	24	28	9,4
di cui: BCC	8	11	34,1	10	14	21,1	12	14	13,0
Filiali e Filiazioni estere	11	12	1,0	7	8	4,3	9	8	-15,2
Banche interessate da op. di M&A (3)	78	72	-12,0	77	72	-16,4	79	76	-11,7
Numero addetti presso sportelli	23.854	19.101	-19,9	52.668	44.006	-16,4	240.451	205.279	-14,6
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (4)	8,9	7,5	-	7,6	6,8	-	7,2	6,7	-
Numero sportelli per 100 mila abitanti	50,3	46,0		60,8	55,2		56,7	51,2	
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	15,6	14,8		11,8	11,1		11,0	10,1	

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione percentuale calcolata sul numero degli sportelli nel periodo 2014-2007. – (2) Composizione percentuale degli sportelli; il numero di sportelli di banche grandi, maggiori, medie, piccole e minori è depurato da quelli delle filiazioni estere, classificati nell'aggregato omonimo. – (3) Numero di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (4) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

Distribuzione dei comuni e degli sportelli del Lazio per numero di gruppi/banche
(dati di fine periodo, unità, quote percentuali)

VOCI	Lazio		Centro		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Numero di gruppi e banche indipendenti presenti con sportelli (1)	114	102	73	66	59	55
Distribuzione dei comuni per grado di bancarizzazione (2)						
Comuni non bancati	29,9	31,2	16,2	17,1	27,0	28,5
Comuni con 1 banca/gruppo	28,3	27,5	26,2	26,4	28,0	27,4
Comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 2 e 5	31,5	29,9	42,0	39,4	34,3	32,9
Comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 6 e 20	9,5	10,3	14,3	15,8	10,1	10,5
Comuni con un numero di banche/gruppi > 20	0,8	1,1	1,4	1,3	0,6	0,7
Distribuzione degli sportelli per grado di bancarizzazione del comune (2)						
In comuni con 1 banca/gruppo	4,0	4,1	4,1	4,3	7,1	7,5
In comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 2 e 5	14,1	13,7	21,5	20,2	27,1	27,1
In comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 6 e 20	20,2	20,1	33,6	36,2	38,4	38,0
In comuni con un numero di banche/gruppi > 20	61,7	62,1	40,8	39,3	27,3	27,4

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Per la macroarea di appartenenza e per l'Italia è indicato il dato medio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (2) valori percentuali.

Tavola a39

Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello

dal comune di residenza dell'affidato (1)
(valori percentuali; distanze geodetiche in chilometri)

VOCI	Dicembre 2007					Dicembre 2014				
	Stesso Comune	Fuori dal comune			Stessa Regione	Stesso Comune	Fuori dal comune			Stessa Regione
		Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km			Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km	
Totale imprese	57,6	11,7	11,4	19,3	80,2	58,8	14,5	12,1	14,6	85,4
di cui: imprese medio-grandi	55,3	10,7	12,0	22,0	77,5	56,8	13,4	13,1	16,7	83,4
piccole imprese (2)	64,1	14,4	9,7	11,8	87,9	64,7	17,9	9,0	8,5	91,2
di cui: attività manifatturiere	41,5	18,1	14,9	25,5	74,0	46,1	21,2	16,2	16,4	84,2
costruzioni	58,1	12,0	12,3	17,6	82,2	57,9	15,4	13,6	13,1	86,8
servizi	62,5	9,3	9,9	18,3	81,2	63,4	11,9	10,4	14,3	85,7
Banche maggiori e grandi	57,3	11,1	12,2	19,4	79,9	56,1	12,6	13,1	18,2	81,8
Banche medie	58,8	5,9	7,7	27,5	72,5	65,2	10,6	10,1	14,0	86,5
Banche piccole e minori	57,9	16,5	10,5	15,2	84,8	60,4	19,7	11,4	8,5	91,7
di cui BCC	59,0	18,8	10,4	11,7	88,0	60,4	22,7	11,6	5,3	94,8
Filiali e filiazioni di banche estere	58,4	9,7	10,6	21,3	78,4	60,9	10,6	10,7	17,7	81,6
Contratti presenti in entrambi gli anni (3)	61,3	14,0	11,5	13,1	86,4	60,0	13,5	12,7	13,8	86,1
di cui: imprese medio-grandi	60,0	13,2	12,6	14,2	85,2	58,0	12,6	14,0	15,4	84,6
piccole imprese (2)	65,7	16,8	8,2	9,3	90,2	66,5	16,1	8,4	8,9	90,8

Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le sofferenze e i prestiti delle imprese oggetto di procedure concorsuali. Le distanze geodetiche sono calcolate come la lunghezza della curva più corta che collega le sedi dei Municipi dei rispettivi comuni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) I dati sono corretti per le fusioni e le incorporazioni tra banche.

Tavola a40

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2011-2013 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione percentuale				Var. annua (3)
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.359	61,2	2,6	29,9	6,3	1,3
Spesa c/capitale (4)	382	27,3	5,3	60,6	6,8	-10,1
Spesa totale	3.741	57,8	2,9	33,0	6,3	0,0
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
" RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
" RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti Pubblici Territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Valori percentuali. – (4) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a41

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. annua (2)	Unità per 10.000 abitanti	Var. annua (2)	
Regione ed Enti sanitari	3.231.989	-1,2	98	-0,6	586
Province	203.433	-4,5	8	-2,9	37
Comuni	1.693.682	-1,5	69	-1,6	307
Totale	5.129.104	-1,4	175	-1,1	930
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>58.472.842</i>	<i>-1,2</i>	<i>200</i>	<i>-1,1</i>	<i>983</i>
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. – (2) Valori percentuali.

Tavola a42

Personale in servizio presso gli enti locali
(unità, variazioni percentuali e quote)

AREA	Personale nel 2011	Variazione (1)		Indipendenti / personale (1)		Personale / occupati (2)
		1991-2011	2001-2011	2001	2011	
Comuni						
Lazio	43.756	-8,9	-12,8	10,8	2,8	20,1
RSO + Isole	436.636	-10,0	-12,5	9,0	7,0	19,9
Italia	460.469	-8,9	-12,4	9,1	7,0	20,0
Province						
Lazio	5.054	104,4	53,7	1,7	3,6	2,3
Italia	58.970	32,7	6,7	7,5	3,8	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 1991, 2001 e 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. (2) – Per mille occupati residenti nel 2011.

Spesa e composizione per categorie del personale dei Comuni nel 2012
(euro, unità e valori percentuali)

VOCI	Fino a 1.000	1.000–5.000	5.000-50.000	50.000-200.000	Oltre 200.000	Totale
Lazio						
Spesa per il personale – euro per abitante	434	243	198	216	413	308
Personale – unità per 10.000 abitanti	132,7	80,2	51,0	53,5	99,6	77,2
Spesa per addetto	32.680	30.248	38.891	40.430	41.493	39.867
Composizione (in percentuale del totale)						
- Categoria A	7,5	8,7	4,4	4,3	0,0	2,1
- Categoria B	37,0	32,7	29,2	21,1	6,4	14,9
- Categoria C	24,9	20,5	37,4	44,5	61,5	51,3
- Categoria D	16,3	15,5	20,2	17,8	22,6	21,1
- Dirigenti	3,1	2,5	2,2	2,8	1,1	1,6
- Altro Personale	11,2	20,1	6,6	9,6	8,3	9,0
RSO + Isole						
Spesa per il personale – euro per abitante	372,5	245,7	214,2	277,6	438,4	269,2
Personale – unità per 10.000 abitanti	102,0	68,8	58,8	71,9	108,8	71,4
Spesa per addetto	36.519	35.699	36.430	38.615	40.291	37.677
Composizione (in percentuale del totale)						
- Categoria A	5,7	6,1	5,1	4,9	3,0	4,7
- Categoria B	23,9	25,5	25,4	23,7	19,8	23,7
- Categoria C	26,7	29,7	37,4	42,5	47,4	39,5
- Categoria D	21,7	18,9	19,7	20,3	21,5	20,2
- Dirigenti	3,4	2,4	1,9	2,0	1,2	1,9
- Altro Personale	18,6	17,3	10,5	6,5	7,1	10,1
Italia						
Spesa per il personale – euro per abitante	394,5	253,6	219,0	284,6	440,5	274,3
Personale – unità per 10.000 abitanti	105,1	69,9	59,7	73,3	109,3	72,4
Spesa per addetto	37 547	36 275	36 664	38 813	40 293	37 889
Composizione (in percentuale del totale)						
- Categoria A	5,6	6,3	5,1	5,1	3,1	4,8
- Categoria B	24,8	25,7	25,7	24,2	20,0	24,0
- Categoria C	28,4	30,6	37,4	42,1	47,3	39,4
- Categoria D	20,2	18,1	19,5	20,1	21,3	19,8
- Dirigenti	3,7	2,5	1,9	2,0	1,2	1,9
- Altro Personale	17,4	16,8	10,4	6,5	7,1	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Caratteristiche individuali del personale dei Comuni nel 2012
(numero di anni e valori percentuali)

VOCI	Fino a 1.000	1.000–5.000	5.000–50.000	50.000-200.000	Oltre 200.000	Totale
Lazio						
Età media (anni)	50,9	51,0	50,3	50,0	50,5	50,8
Anzianità di servizio media (anni)	19,4	18,4	18,1	16,8	18,6	18,5
Titolo di studio (in percentuale sul totale):						
- fino alla scuola media	37,7	32,9	25,1	21,1	31,4	29,4
- scuola superiore	53,5	55,3	56,7	59,7	42,3	47,9
- laurea e successivi	8,9	11,8	18,2	19,2	26,3	22,7
RSO + Isole						
Età media (anni)	48,7	49,5	49,7	51,0	51,1	49,4
Anzianità di servizio media (anni)	19,3	19,5	19,5	20,0	20,1	19,5
Titolo di studio (in percentuale sul totale):						
- fino alla scuola media	30,1	28,3	25,7	23,8	28,0	26,4
- scuola superiore	55,3	55,3	53,9	55,0	52,6	54,0
- laurea e successivi	14,6	16,4	20,5	21,2	19,4	19,7
Italia						
Età media (anni)	48,4	49,3	49,6	50,9	51,0	49,2
Anzianità di servizio media (anni)	19,1	19,3	19,5	19,9	20,3	19,3
Titolo di studio (in percentuale sul totale):						
- fino alla scuola media	30,8	28,8	25,9	24,2	28,3	26,7
- scuola superiore	54,8	55,1	53,7	54,7	52,4	53,8
- laurea e successivi	14,4	16,1	20,4	21,1	19,4	19,5

Fonte: elaborazioni su dati RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il personale delle Province nel 2012
(euro, unità, numero di anni e valori percentuali)

VOCI	Lazio	Italia
Spesa per il personale – euro per abitante	40,0	41
Personale – unità per 10.000 abitanti	8,4	9,6
Spesa per addetto	47.409	42.928
Composizione (in percentuale del totale)		
- Categoria A	0,4	1,5
- Categoria B	29,1	28,6
- Categoria C	39,6	32,2
- Categoria D	26,1	29,3
- Dirigenti	2,0	2,5
- Altro Personale	2,7	6,0
Caratteristiche individuali		
- Età media (anni)	50,4	49,8
- Anzianità di servizio media (anni)	15,2	17,6
- Titolo di studio (in percentuale sul totale):		
- fino alla scuola media	20,0	23,4
- scuola superiore	57,2	48,6
- laurea e successivi	22,9	27,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Lazio			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi delle strutture ubi- cate in regione	11.309	11.304	11.150	104.597	104.239	103.525	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.562	6.751	6.676	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui:									
<i>beni</i>	1.342	1.361	1.404	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	2.989	2.902	2.814	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accre- ditati (2)	4.706	4.515	4.474	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	1.094	934	901	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	609	615	607	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	3.002	2.967	2.966	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	32	20	-47	59	53	47	0	0	0
Costi sostenuti per i resi- denti (euro pro capite)	2.050	2.031	1.907	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambino Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a47

Dinamica dei costi del servizio sanitario
(variazioni percentuali)

VOCI	Variazione 2007-2010 (1)	Variazione 2010-2013 (1)	Scostamento % del 2013 rispetto all'obiettivo del PO 2013	Altre regioni con piano di rientro: variazione 2010- 2013 (1)(2)	Regioni senza piano di rientro: variazione 2010- 2013 (1)
Costi	0,4	-0,8	-1,7	-0,9	0,1
Gestione diretta	3,3	0,8	-3,4	-0,2	-0,7
di cui:					
<i>Beni</i>	7,6	2,5	3,2	2,5	-5,4
<i>Personale</i>	0,7	-2,8	-1,1	-2,4	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	-1,0	-2,4	0,8	-1,7	0,7
di cui:					
<i>medicina generale</i>	-5,9	-8,8	0,8	-7,8	7,8
<i>farmaceutica convenzionata</i>	3,8	0,9	-13,8	0,5	-2,4
<i>altre prestazioni convenzionate (4)</i>	0,1	-0,7	6,6	0,7	-1,9

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Variazione media annua. – (2) Le altre regioni con piano di rientro sono: Abruzzo, Puglia, Campania, Sicilia, Calabria, Molise e Piemonte. – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. Include inoltre i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambino Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate.

Tavola a48

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (1)
(in percentuale del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Lazio	57,3	83,5	70,4	73,5
RSO e Sicilia (2)	68,4	73,0	76,5	73,3
Altre regioni in PdR	60,6	64,3	66,7	64,4

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2012, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Posti letto nel Lazio e in Italia nel 2014
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione percentuale	Variazione annua 2010-14	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione percentuale	Variazione annua 2010-14
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,8	100,0	-3,8	3,6	100,0	-2,6
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	3,3	87,8	-3,8	3,2	89,4	-2,2
<i>day hospital/day surgery</i>	0,5	12,2	-3,7	0,4	10,6	-5,7
di cui: <i>acuti</i>	3,1	82,2	-2,4	3,0	83,9	-2,8
<i>riabilitazione</i>	0,5	14,4	-7,4	0,4	11,8	-0,5
<i>lungodegenza</i>	0,1	3,4	-14,9	0,2	4,2	-3,9
Strutture pubbliche						
Totale	2,9	100,0	-3,1	2,9	100,0	-2,9
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	2,5	86,1	-3,1	2,6	88,6	-2,4
<i>day hospital/day surgery</i>	0,4	13,9	-3,1	0,3	11,4	-6,2
di cui: <i>acuti</i>	2,6	91,7	-2,9	2,6	89,8	-3,0
<i>riabilitazione</i>	0,2	8,1	-4,6	0,2	7,6	-1,1
<i>lungodegenza</i>	0,0	0,2	-23,5	0,1	2,6	-4,1
Strutture private accreditate						
Totale	0,9	100,0	-5,8	0,7	100,0	-1,5
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	0,8	93,1	-5,7	0,7	92,4	-1,5
<i>day hospital/day surgery</i>	0,1	6,9	-6,8	0,1	7,6	-2,1
di cui: <i>acuti</i>	0,5	51,3	0,6	0,4	60,8	-1,9
<i>riabilitazione</i>	0,3	35,0	-9,2	0,2	28,6	0,2
<i>lungodegenza</i>	0,1	13,7	-14,3	0,1	10,6	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio				Italia			
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione percentuale	Variazione annua 2011-14	Personale/ dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione percentuale	Variazione annua 2011-14	Personale/ dotazione organica (3)
Totale	7,6	100,0	-2,5	68,5	10,7	100,0	-0,9	88,5
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	5,8	76,6	-2,1	72,9	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	0,8	10,8	-3,9	52,1	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	0,9	12,1	-3,5	61,6	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. - (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. - (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

Mobilità ospedaliera da e verso il Lazio
(valori percentuali)

VOCI	2010	2013
Mobilità totale		
Capacità di attrazione (1)	9,2	8,8
Perdita di pazienti (2)	6,4	7,1
Saldo mobilità (3)	2,9	1,9
di cui: mobilità da/verso regioni limitrofe (4)		
Capacità di attrazione (1)	5,2	4,9
Perdita di pazienti (2)	4,6	5,2
Saldo mobilità (3)	0,7	-0,2

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporti annuali sull'attività di ricovero ospedaliero*.

(1) Quota di ricoveri regionali riferita a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità attiva). - (2) Quota di pazienti residenti in regione che si sono rivolti a strutture di altre regioni per farsi curare (mobilità passiva). - (3) Saldo della mobilità attiva e passiva in rapporto al totale dei ricoveri regionali. - (4) Nella costruzione dell'aggregato regioni limitrofe si è utilizzato un criterio strettamente geografico; si è derogato a tale principio solo per Sicilia e Calabria che sono state considerate tra loro confinanti.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,9	0,9	0,8	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
Regione e ASL	7,3	9,3	13,2	19,8	18,9	19,3	25,9	24,9	24,4
Province	7,6	4,9	7,8	10,5	9,0	10,5	9,0	7,8	8,8
Comuni	75,2	77,5	71,3	60,8	62,4	61,4	56,5	58,1	57,9
Altri enti	9,8	8,3	7,8	8,9	9,6	8,8	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti Pubblici Territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL, Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Lazio		Obiettivo Competitività		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	32,5	23,6	251,9	195,4	1.315,2	887,8
Acquisto o realizzazione di servizi	793,9	716,1	6.894,7	5.529,8	12.131,4	9.284,3
Concessione di incentivi ad unità produttive	244,6	125,4	3.694,8	2.678,7	6.296,8	4.184,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	115,6	64,6	2.013,6	1.531,9	3.282,6	2.344,1
Realizzazione di lavori pubblici	368,9	178,9	3.824,2	2.195,8	20.859,9	8.962,4
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	199,0	199,0	745,5	712,4	1.263,1	1.181,7
Non disponibile	0,0	0,0	0,0	0,0	26,4	0,6
Totale	1.754,5	1.307,6	17.424,7	12.844,0	45.175,4	26.844,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Lazio		Obiettivo Competitività		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	756,4	710,1	7.880,6	6.405,2	14.877,5	10.891,7
Ricerca, innovazione e competitività per le imprese	365,2	262,0	3.900,5	2.930,1	7.149,4	5.054,0
Trasporti e infrastrutture di rete	18,8	13,9	702,9	436,2	8.776,3	3.599,9
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale	354,9	184,1	2.812,2	1.685,7	9.061,8	4.211,5
Attrazione culturale, naturale e turistica	47,6	23,3	836,7	536,4	2.466,3	1.367,7
Altro (2)	211,4	114,2	1.291,8	850,3	2.844,1	1.720,1
TOTALE	1.754,5	1.307,6	17.424,7	12.844,0	45.175,4	26.844,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (2) Include i seguenti temi: Agenda digitale; Rafforzamento capacità della PA; Servizi di cura infanzia e anziani.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011-2013)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	Pro capite	Var annua (2)	Pro capite	Var. annua (2)	Pro capite	Var. annua (2)
Regione	2.216	1,4	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (3)	90	-1,1	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	54,6	8,3	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	29,6	3,5	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	672	18,8	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposte sulla proprietà immobiliare (4)</i>	42,1	6,9	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	23,5	1,4	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	16,0	15,5	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Valori percentuali – (3) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (4) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi del Lazio (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Lazio	RSO	Italia	Lazio	RSO	Italia
Famiglia A						
Add. regionale all'Irpef	746	677	671	0	4	3
Add. comunale all'Irpef	382	306	303	5	37	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	43	35	29	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	22	12	10	0	-5	-4
Tari (4)	390	350	355	33	49	56
Tasi (5)	407	325	298	-172	-1	8
Imposta Rc auto	76	71	69	16	6	5
Tassa automobilistica	162	157	155	0	1	0
Imposta prov. trascrizione	59	53	53	18	10	9
Totale	2.287	1.985	1.943	-99	99	109
<i>Per memoria:</i>						
Incidenza sul reddito imponibile	5,3	4,6	4,5	-0,2	0,2	0,3
Famiglia B						
Add. regionale Irpef	2.464	2.039	1.988	501	163	135
Add. comunale Irpef	1.006	858	844	9	105	90
IRAP	3.583	3.261	3.191	0	59	-6
Add. reg. gas metano (3)	59	48	41	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	560	436	443	19	6	16
Tasi (5)	650	542	502	-390	-146	-131
Imposta Rc auto	110	104	101	24	8	8
Tassa automobilistica	433	419	414	0	2	1
Imposta prov. trascrizione	140	127	125	43	23	21
Totale	9.007	7.835	7.649	206	221	133
<i>Per memoria:</i>						
Incidenza sul reddito imponibile	7,9	6,9	6,7	0,2	0,2	0,1
Famiglia C						
Add. regionale Irpef	316	283	281	0	4	2
Add. comunale Irpef	162	121	121	2	10	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	37	30	26	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	286	213	216	20	5	8
Tasi (5)	411	343	315	-264	-80	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	1.213	989	958	-242	-61	-53
<i>Per memoria:</i>						
Incidenza sul reddito imponibile	6,6	5,4	5,3	-1,3	-0,3	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Tavola a57

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	18.299	16.580	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione percentuale sull'anno precedente	-10,5	-9,4	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione percentuale						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	1,3	1,3	7,6	7,8	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	15,0	15,8	13,7	14,3	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	65,4	65,3	67,2	67,5	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	6,0	7,1	2,7	3,0	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	12,4	10,5	8,8	7,5	8,2	6,8
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	28.008	31.184	119.507	121.213	137.761	139.541
<i>Variazione percentuale sull'anno precedente</i>	7,1	11,3	5,6	1,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Tavola a58

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(euro e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	In percentuale delle entrate proprie degli Enti (2)	
		Anticipazioni di liquidità	Spazi finanziari (3)
Regione	1.581,4	52,9	
Province	16,8	0,6	17,1
Comuni	167,0	11,8	5,7
Totale	1.765,2	42,4	6,8
Per memoria:			
<i>Italia</i>	529,2	13,4	8,9
<i>Regioni</i>	339,7	13,8	
<i>Province</i>	21,4	2,0	22,4
<i>Comuni</i>	168,0	13,4	7,4
RSO	575,6	15,5	9,1
RSS	269,4	5,0	7,5

Fonte: elaborazioni su dati del Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) e SIOPE. Per le entrate proprie degli enti, Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati del MEF sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. – (2) Media del biennio 2013-14. Le entrate proprie sono costituite da: titolo I (entrate tributarie) e titolo III (entrate extra-tributarie). – (3) Gli spazi finanziari sul Patto si riferiscono alle risorse effettivamente utilizzate dagli enti. I dati sugli spazi finanziari concessi alle Regioni non sono disponibili. disponibili; nel calcolo dell'indicatore sono pertanto escluse le Regioni.

Risorse finanziarie a disposizione e pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		di cui: 2014		Spazi finanziari (2)		Totale	
	Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti
Lazio								
Regione	8.702,2	7.175,6	4.916,8	3.395,0			8.702,2	7.175,6
di cui: <i>debiti sanitari</i>	3.853,8	3.782,8	2.356,1	2.285,1	-	-	3.853,8	3.782,8
Province	3,1	3,1	0,6	0,7	89,6	89,4	92,7	92,5
Comuni	582,2	428,8	242,0	100,7	336,5	279,9	918,7	708,6
Totale	9.287,6	7.607,4	5.159,3	3.496,4	426,1	369,2	9.713,6	7.976,7
Centro								
Regioni	9.665,8	8.139,6	5.333,0	3.811,0			9.665,8	8.139,6
di cui: <i>debiti sanitari</i>	4.702,6	4.631,4	2.772,3	2.701,1	-	-	4.702,6	4.631,4
Province	16,5	13,3	3,8	0,7	244,9	238,5	261,3	251,8
Comuni	746,5	560,0	291,7	122,9	829,9	752,8	1.576,4	1.312,8
Totale	10.428,8	8.712,9	5.628,5	3.934,5	1.074,7	991,3	11.503,5	9.704,2
Italia								
Regioni	20.191,8	18.082,2	8.181,4	6.429,0			20.191,8	18.082,2
di cui: <i>debiti sanitari</i>	12.897,7	12.594,7	5.583,4	5.282,2	-	-	12.897,7	12.594,7
Province	103,5	63,7	43,9	4,8	1.168,3	1.155,3	1.271,8	1.219,0
Comuni	6.155,9	4.451,3	3.231,1	1.682,5	3.831,7	3.377,9	9.987,5	7.829,2
Totale	26.451,1	22.597,1	11.456,4	8.116,3	5.000,0	4.533,2	31.451,1	27.130,3

Fonte: monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. - (2) I dati riguardanti gli spazi finanziari sul Patto concessi nel 2013 alle Regioni non sono disponibili.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Figg. 1.1a, 1.1b, 1.5a, 1.5b

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione della Banca d'Italia riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e le imprese del settore delle costruzioni con almeno 10 addetti. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 delle costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente. Nel Lazio sono state rilevate 150 imprese industriali, 74 dei servizi e 37 delle costruzioni. Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, come rapporto tra il numero effettivo di unità rilevate e il numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico. Indagini campionarie* (www.bancaditalia.it).

Figg. 1.2a, 1.2b; Tavv. a4, a5

La dinamica delle esportazioni e del commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Figg. 1.3a, 1.3b, r1a, r1b, r2a, r2b; Tavv. a6, a7, a8, a9

Scambi con l'estero di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. - Secondo la definizione del GATS (General Agreement on Trade in Services) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio "cross-border", il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione della bilancia dei pagamenti; colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche e rispondono ai criteri del sesto manuale dell'FMI. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali ed è rilevata dalle statistiche Foreign Affiliates Statistics (FATS). Nella bilancia dei pagamenti, le principali voci delle transazioni di servizi previste dal sesto manuale sono costituite dai trasporti, dai viaggi e dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi manifatturieri in conto terzi, dei servizi di manutenzione e riparazione, dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi e pensionistici, finanziari, informatici, di comunicazione, dei compensi d'uso della proprietà intellettuale (voce denominata *royalties, franchise* e licenze nel quinto manuale) e degli "altri servizi alle imprese". Ai fini dell'analisi territoriale, le voci della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale.

Le transazioni territoriali totali corrispondono ai servizi totali di bilancia dei pagamenti, al netto di trasporti, servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzi, servizi di manutenzione e riparazione, SIFIM, servizi di assicurazione merci, per i quali non è disponibile il dettaglio regionale e che, in media nel 2009-2013 hanno pesato per il 19 e il 27 per cento, rispettivamente sull'export e sull'import di servizi italiano. I dati territoriali dei servizi alle imprese corrispondono al totale territoriale al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo. I servizi alle imprese sono stati scomposti in sottovoci; i servizi finanziari, assicurativi e pensionistici sono al netto di SIFIM e servizi di assicurazione merci; i servizi professionali gestionali e tecnici comprendono servizi legali, di consulenza manageriale, contabilità, relazioni pubbliche, pubblicità e marketing, architettura, ingegneria, scientifici; gli altri servizi alle imprese comprendono altri servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese.

I dati relativi ai servizi alle imprese sono rilevati attraverso un'indagine campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (Direct Reporting - DR), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. Le transazioni rilevate attraverso DR sono attribuite alla regione nella quale è localizzata la sede dell'impresa.

Investimenti diretti. - Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento). Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima componente comprende anche le acquisizioni di partecipazioni, inferiori al 10%, del capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico. Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività (i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione appartenenti all'economia ospite). La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo, l'operazione si denomina *reverse investment*.

Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e l'indagine campionaria Direct Reporting (DR) presso le imprese non finanziarie e assicurative. Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione (sia flussi che stock), utilizzate in questa note, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (FDI).

Per maggiori dettagli riguardo le statistiche sul commercio di servizi e gli investimenti diretti esteri si veda: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/contenitore-revisione-statistiche/revisione-statistiche/revisione-statistiche.html>, il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti <http://www.imf.org/external/pubs/ft/bop/2007/bopman6.htm>.

Tav. a1

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Tra le principali novità del nuovo sistema, vanno sottolineate per il loro impatto sui conti regionali la modalità di riparto dell'IVA, l'inclusione tra gli investimenti della spesa in Ricerca e Sviluppo, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, l'inclusione nel prodotto di alcune attività economiche illegali, una ridefinizione delle modalità di misurazione del numero di occupati. Per i valori pro capite vi si aggiunge la revisione delle anagrafi della popolazione residente sulla base del Censimento 2011. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*.

La revisione dei conti nazionali. – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riflesse sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie: a) le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010; b) il superamento delle “riserve”, ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95; c) la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie (per una rassegna completa delle innovazioni metodologiche cfr. Istat “I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)”, *Nota informativa*, 6 ottobre 2014). Tra le novità introdotte direttamente dal SEC 2010, le principali sono state le seguenti: a) la capitalizzazione delle spese per Ricerca & Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi; b) La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. c) Gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. d) Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE). Inoltre, rientra nella categoria del superamento delle “riserve” e dell'adeguamento ai precedenti standard europei l'inclusione dell'economia illegale (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95.

Fig. 1.7

Spesa dei viaggiatori stranieri nell'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Nel 2014 sono state effettuate 133 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>.

Figg. r3a, r3b

Indicatori di interconnessione dei principali aeroporti delle città europee

Gli indici di interconnessione di un aeroporto sintetizzano il numero di scali raggiungibili con volo diretto, considerando la frequenza dei collegamenti nell'arco della settimana e la dimensione delle località raggiunte. Gli indicatori prodotti dal CERTeT-Bocconi e dal Gruppo Clas distinguono il grado

di connessione aerea intercontinentale, verso tutti gli scali extra-europei, dal grado di connessione nei confronti dei soli aeroporti europei. Entrambi gli indicatori si riferiscono alle città, e non ai singoli aeroporti, aggregando i diversi scali posti all'interno del bacino di utenza di una stessa città. L'indicatore relativo a Roma, ad esempio, sintetizza i collegamenti aerei da Fiumicino con quelli effettuati da Ciampino. La graduatoria viene costruita ponendo pari a 100 la città dalla maggiore accessibilità aeroportuale, che negli anni considerati risulta essere Londra.

Figg. 1.8a, 1.8b; Tavv. a13, a14, a15

Gli investimenti nel corso della crisi: Investimenti fissi lordi (IFL), Conti Pubblici Territoriali (CPT) e spesa per infrastrutture.

Investimenti fissi lordi - Sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*. Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12. Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Investimenti in infrastrutture - I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui dati del *Sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT)*, che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici. I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni. Per entrambe le tipologie di enti erogatori, la definizione di *investimenti in infrastrutture* coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli *investimenti in opere del genio civile* includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato *infrastrutture di trasporto* include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato *condotte, linee di comunicazioni ed elettriche* include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato *altre opere del genio civile* include gli investimenti negli altri settori. Sono infine considerati *investimenti in fabbricati* quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile. Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/>.

Figg. 1.8b, 1.9a, 1.10a, 1.10b, 3.3; Tavv. a2, a16

Indicatori su dati Cerved Group: fatturato nell'industria, investimenti, redditività di bilancio

Gli archivi del Cerved Group raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding finanziarie. Sono state considerate le sole aziende operative per l'intero anno di riferimento, con fatturato e attivo maggiori di zero.

La *classificazione dimensionale* segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto le medie e le grandi imprese. Definiamo:

- *micro imprese* quelle con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- *piccole imprese* le altre, con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- *medie e grandi imprese* tutte le altre aziende.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

A) *Analisi del fatturato* (sola tavola. a3). Viene considerato un campione aperto, che include le aziende presenti nell'anno di riferimento e in quello precedente; sono escluse le imprese regionali il cui tasso di variazione dei ricavi è inferiore al 1° percentile, o superiore al 99° percentile della distribuzione a livello nazionale. Le classi dimensionali si riferiscono al fatturato del 2007, o del primo anno successivo in cui l'azienda è presente nell'archivio.

B) *Investimenti e redditività delle imprese*. Vengono elaborate le informazioni tratte da un campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione, selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che: 1) non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013; 2) in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale del Lazio, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-13).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	69.630	1.716	462	5.986	13.848	50.170	71.808

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi: Rischio basso (cosiddette imprese sicure; score = 1, 2, 3, 4); Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili; score = 5, 6); Rischio alto (cosiddette imprese rischiose; score = 7, 8, 9, 10).

Gli investimenti sono definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali. Su questa si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

I dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati calcolati per il periodo 2002-07. *Variabilità del fatturato*: coefficiente di variazione dei ricavi di vendita. *Margine operativo lordo*: reddito che residua dalla sottrazione al valore della produzione dei costi diretti variabili e del costo del lavoro. *Attivo operativo*: attivo di bilancio al netto delle poste non caratteristiche (per una società non finanziaria: partecipazioni, titoli, ecc.). ROE (*Return on equity*): rapporto tra l'utile d'esercizio e il patrimonio netto. ROA (*Return on assets*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il totale attivo. ROI (*Return on investment*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il capitale raccolto (a titolo di capitale proprio o di debito). Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come "ad alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovassero rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Fig. 1.10b

Indagine Cerved Group e Infocamere: fallimenti e procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Figg. 2.1a, 2.1b, 2.2a, 2.2b, 2.3a, 2.3b, 2.4; Tavv. a17, a18

Rilevazione sulle forze di lavoro, Cassa integrazione guadagni

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le Note metodologiche nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

La CIG è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in "lavoratori occupati", dividendole per l'orario contrattuale. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tav. a19

Interventi per la Garanzia Giovani

La "Garanzia Giovani" è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le "misure" di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l'ammontare di risorse e la sua ripartizione a livello locale e tra le misure.

MISURE	Finalità
1 Accoglienza, presa in carico orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2 Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all'inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un'età inferiore ai 19 anni.
3 Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4 Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l'Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5 Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l'avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all'estero, per l'acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un'occupazione.
6 Servizio civile	Favorire un'esperienza formativa all'interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all'acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7 Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un'attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all'accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell'impresa, sostegno allo <i>start up</i> .
8 Mobilità professionale transnazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9 Bonus occupazionale	Promuovere l'inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall'INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l'impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l'impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l'identificazione di un "profilo" basato sulla difficoltà di avviamento all'occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l'avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

La principale fonte di finanziamento è il Fondo Sociale Europeo. Per accelerare l'avvio del programma, nel biennio 2014-15 i fondi dei programmi nazionali sono stati integrati da quelli provenienti da un programma europeo (*Youth employment initiative, YEI*) dedicato ai paesi in cui è presente almeno una regione con un tasso di disoccupazione giovanile pari o superiore al 25 per cento.

Per l'attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale e 567 milioni dal programma europeo *YEI* che integra i fondi FSE per i Paesi dell'UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziato, circa 1.413 milioni di euro, è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Figg. 2.5a, 2.5b, 2.6; Tav. a20

Trasferimenti di residenza secondo le anagrafi

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferite nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferite in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat (<http://dati.istat.it>). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20.000 famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

Figg. 2.7a, 2.7b, r4a, r4b; Tavv. a21, a22, a23

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu Silc): redditi, disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19.000 famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: <http://www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- (a) è a rischio di povertà, ovvero vive in una famiglia con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.440 euro, nel 2007 a 9.380 euro;
- (b) è in stato di grave deprivazione materiale, ovvero fa parte di una famiglia che presenta almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- (c) fa parte di una famiglia a intensità di lavoro molto bassa, ovvero in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 26 maggio 2015, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3, a28 e a32 aggiornate al 22 maggio.

Figg. 3.1, 3.2, 3.4a, 3.8, 3.10; Tavv. 3.1, 3.3, a24, a25, a34

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Figg. 3.1, 3.2; Tavv. 3.1, 3.3

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza; Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000; x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati. Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Figg. 3.1, 3.8; Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, a34

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r5, r6, 3.9

Regional Bank Lending Survey (RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle

banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 108 intermediari che operano nel Lazio e che rappresentano l'81 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'83 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 3.3

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Figg. 3.7b; Tav. a30

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2014 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 15 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Figg. 3.3, 3.5, 3.6, 3.7a; Tavv. 3.2, a26, a29, a32, a33, a39;

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo. A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuale previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi: a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito; b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto; c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento; d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.2, a26

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Si escludono le posizioni scadute anche quando non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r7, r8; Tavv. a27, a28

Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

Le variazioni del credito bancario osservate in un periodo sono state analizzate attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l'unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l'anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell'anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d'anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell'impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito ($\Delta c_{i,b,t}^+$) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ($\Delta c_{i,b,t}^-$) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative): $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$; $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$. La variazione del credito tra t e $t-1$ è data dalla differenza tra ΔS_t^+ e ΔS_t^- in rapporto allo stock del credito a $t-1$. Perché si definisca una riallocazione di credito (*switching* di un'impresa tra banche diverse) è necessario che, nel corso dell'anno di riferimento, un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca. La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie: $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+, |\Delta S_{i,t}^-|\}$. A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è la somma di $MOB_{i,t}$ per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Caratteristiche delle imprese

Le imprese sono state classificate tra (i) quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno e (ii) quelle che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione. Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.

Definizioni:

- *Banca principale di un affidato:* banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- *Percentuale di credito garantito:* rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- *Storia creditizia:* anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;
- *Default rettificato:* un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in

sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio, ristrutturati o past-due deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (*past-due*).

Vantaggi in termini di costo del credito

Per calcolare, sebbene in modo approssimato, l'eventuale vantaggio in termini di costo del credito per le imprese che hanno riallocato significativamente i loro finanziamenti in un anno rispetto alle altre imprese, sono stati impiegati i dati della Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi (cfr. in questa sezione, l'apposita voce). Si è fatto riferimento ai soli tassi attivi su operazioni a revoca delle imprese presenti nel campione sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno, in quanto questi permettono un confronto più immediato tra i costi sostenuti dalle imprese, anche se i soggetti che hanno riallocato il loro credito in modo significativo sono stati individuati sulla base del loro comportamento in termini di credito complessivo. Si è calcolato il tasso medio ponderato applicato a ciascuna impresa da tutte le banche segnalanti all'inizio e alla fine dell'anno. Sono state quindi individuate, utilizzando la definizione di cui sopra, le imprese che hanno riallocato il credito per almeno il 5 per cento e si è calcolata la differenza tra i tassi applicati a queste ultime e quelli riconosciuti alle altre imprese all'inizio e alla fine dell'anno; l'indice riportato in figura è pari alla variazione di tale differenza nel corso dell'anno di riferimento.

Tav. a29

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Figg. 3.6, 3.7a

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2014 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici;

il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa il 5,3 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese (dati di fine 2014).

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a33

La definizione di banche locali

Si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta. Più precisamente, sono state considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

Classificazione degli intermediari relativa al 2014 (1) (numero di banche e quota percentuale)		
CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese (2)
Banche locali	479	17,0
BCC e i loro istituti centrali di categoria	380	9,5
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,1
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	3	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante) (3)	49	1,1
Banche non locali	167	83,0
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	79	73,7
Filiali e filiazioni di banche estere	75	7,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante) (3)	13	2,4

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2014 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie. - (2) Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti. - (3) I criteri di classificazione proposti non consentono di attribuire la qualifica di "locale" o "non locale" ad alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (i) la dimensione del gruppo di appartenenza; (ii) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (iii) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede. Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento.

Tav. a34

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a35

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente). Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. r9a; Tavv. a36, a37, a38, a39

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (*Automated Teller Machine*): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.10

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Fig. r9b

Il grado di urbanizzazione

Il grado di urbanizzazione comunale, in base alla classificazione Istat del 2001 prevede tre livelli:

Alta: zone densamente popolate, costruite per aggregazione di unità locali territoriali contigue, a densità superiore ai 500 abitanti per km² e con ammontare complessivo di popolazione di almeno 50 mila abitanti;

Media: zone ottenute per aggregazione di unità locali territoriali, non appartenenti al gruppo precedente, con una densità superiore ai 100 abitanti per km² che, in più, o presentano un ammontare complessivo di popolazione superiore ai 50 mila abitanti o risultano adiacenti a zone del gruppo precedente;

Bassa: aree rimanenti, che non sono state classificate nei precedenti due gruppi.

Le unità territoriali locali utilizzate sono le Unità amministrative locali (Lau2), che per l'Italia coincidono con i comuni.

Tav. a39

La distanza banca-impresa

Le informazioni presenti nella Centrale dei rischi consentono di individuare solo il comune di residenza dello sportello. La distanza tra banca e impresa è definita come distanza geodetica tra la sede del Municipio del comune dove risiede l'impresa e quella del comune dove è ubicato lo sportello che eroga il prestito. Sono state identificate cinque classi di distanza:

Stesso Comune: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito insistono nel medesimo comune;

Entro 25 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano entro una distanza di 25 chilometri;

Tra 25 Km e 100 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza tra i 25 e i 100 chilometri;

Oltre 100 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza superiore ai 100 chilometri;

Stessa Regione: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito si trovano nella stessa regione.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a40

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Tutte le altre regioni rientrano nella categoria delle Regioni a statuto ordinario (RSO). La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della

spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Fig. r10; Tavv. a42, a43, a44, a45;

Il personale degli enti locali

Il personale degli enti locali (Province e Comuni) è costituito dai lavoratori dipendenti (a tempo indeterminato, determinato, con contratto di inserimento o formazione e lavoro e lavoratori stagionali) e da quelli indipendenti (con contratto di lavoro temporaneo, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, i lavoratori occasionali e i lavoratori socialmente utili). Il personale dipendente rilevato è quello impegnato all'interno dell'amministrazione, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Inoltre, il personale dipendente include gli addetti temporaneamente assenti (per ferie, permessi, maternità, CIG). I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), che li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Nell'analisi gli enti locali della Sicilia e della Sardegna sono equiparati a quelli delle RSO poiché il personale di tali regioni è soggetto allo stesso contratto (CCNL) di quello delle RSO.

Il personale al 1991, 2001 e 2011 è quello rilevato dall'Istat rispettivamente con il 7°, 8° e 9° Censimento dell'industria e dei servizi e riferito alle Istituzioni Pubbliche (www.daticensimentoindustriaeservizi.istat.it).

I dati relativi al 2012 su addetti e spesa per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). La spesa considerata è quella complessiva, relativa al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e oneri per le prestazioni lavorative fornite da personale estraneo all'ente.

Nelle tavole a44 e a46 la categoria di inquadramento contrattuale "altro personale" include le seguenti forme contrattuali (secondo la classificazione della Ragioneria Generale dello Stato): personale a tempo determinato, in formazione lavoro, interinale, contrattista, con elevate professionalità, i lavoratori socialmente utili, le alte specializzazione in dotazione organica e il restante personale. La categoria di inquadramento "dirigenti" include, oltre i dirigenti, i direttori generali, le alte specializzazioni fuori dotazione organica e il segretario comunale.

Tavv. a46, a47

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.1; Tav. a48;

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'*assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e

dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'*assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'*assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia in riabilitazione e lungodegenza, sia negli altri ricoveri (per "acuti"); sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2012 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- *Adempiente*: in caso di punteggio superiore a 160 punti;
- *Adempiente con impegno su alcuni indicatori*: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti;
- *Critica*: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2012, maggio 2014. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Fig. 4.3

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013

Per il ciclo di programmazione 2007-2013, il Lazio rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni centrosetentrionali e ad Abruzzo, Molise e Sardegna, quest'ultima in regime di *phasing in*), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

Tavv. a53, a54.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoessione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti al Lazio (alle regioni nell'obiettivo Competitività) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Lazio o nelle regioni nell'obiettivo Competitività, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per il Lazio sono quelli appartenenti al POR Lazio FSE 2007-2013 e al POR Lazio FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per le regioni nell'obiettivo Competitività vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti territoriali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a55

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge. I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012). Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Fig. 5.1

Aliquote dei principali tributi degli enti territoriali nel 2014

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

A decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento), per effetto del d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68.

La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille (complessivamente, ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cfr. legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il DL 6.3.2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015 (cfr. legge 23 dicembre 2014, n. 190).

L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi.

Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento); per l'attuazione del piano di rientro dalla situazione di squilibrio finanziario, l'addizionale comunale all'Irpef del Comune di Roma può essere aumentata dal 2011 di un ulteriore 0,4 per cento.

Fig. 5.2; Tav. a56;

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi del Lazio

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- famiglia A: composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi riferiti all'anno 2012* pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);

- famiglia B: composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);
- famiglia C: costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi 2013*), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragaz (<http://www.elettragaz.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRB4): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la

Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Tav. a57

Il debito delle Amministrazioni locali

È calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat. Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: *Appendice metodologica* (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Fig. 5.3; Tavv. a58, a59

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.